

# Testimoni

Gennaio 2016

TARIFFA R.O.C.: "POSTE ITALIANE S.P.A.  
SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.  
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB BOLOGNA"  
VIA SCIPIONE DAL FERRO, 4 - 40138 BOLOGNA

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



86ª Assemblea dell'Unione Superiori Generali

## SINODO, FAMIGLIA E GIUBILEO

Il sinodo sulla famiglia ha trovato ampia eco nell'assemblea. Raccogliendo un'indicazione di papa Francesco e valendosi anche della loro esperienza, i superiori generali hanno auspicato una maggiore sinodalità in una Chiesa sempre più universale che guardi le cose non dal centro ma dalla periferia.

**N**ell'ultima assemblea semestrale (25-27 nov.), sul tema *Abbracciare il futuro con speranza. I consacrati con il popolo di Dio in cammino*, i superiori generali hanno inteso prolungare la loro riflessione sul sinodo dei vescovi di ottobre dedicato a *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*.

Lo hanno fatto confrontandosi con quattro dei loro dieci delegati ai lavori sinodali: p. Richard Baaobr

(Missionari d'Africa), fra Bruno Cadore (Domenicani), fr. Hervé Janson (Piccoli fratelli di Gesù) e p. Jeremias Schroeder (Benedettini di Sant'Ottilia). In assemblea hanno parlato della loro "esperienza personale", cercando, poi, di mettere in evidenza quello che a loro avviso poteva essere stato il "punto nodale" del sinodo stesso.

"Essendo questo il mio primo sinodo, ha esordito p. Richard, non sapevo cosa aspettarmi". È rimasto colpi-

### In questo numero

- 6 **VITA DELLA CHIESA**  
*Viaggio del Papa in Africa*
- 10 **PROBLEMI SOCIALI**  
*Una nuova alleanza per il clima*
- 13 **VITA CONSACRATA**  
*Contemplate: 3ª lettera per la VC*
- 17 **VITA DEGLI ISTITUTI**  
*Consiglio plenario dei Frati minori cappuccini*
- 19 **LA CHIESA IN ITALIA**  
*Un nuovo volto per la Chiesa in Italia*
- 21 **VITA CONSACRATA**  
*21° Convegno Claretianum "Svegliate il mondo"*
- 26 **ECUMENISMO**  
*Sguardo sull'ecumenismo*
- 30 **PROFILI E TESTIMONI**  
*Charles de Foucauld e la vita consacrata*
- 32 **VITA CONSACRATA**  
*Investire i carismi in "altri luoghi"*
- 34 **INTERVISTA**  
*Non solo tratta ma anche schiavitù*
- 37 **BREVI DAL MONDO**
- 39 **VOCE DELLO SPIRITO**  
*"Oggi... comincio"*
- 40 **SPECIALE**  
*Vita consacrata "Alzati e cammina"*
- 46 **NOVITÀ LIBRARIA**  
*La tenerezza di un Dio diverso*

to dalle diverse sensibilità e dai tanti problemi sollevati. Se queste diversità sono una ricchezza, possono però diventare fonte di seria preoccupazione. Il fatto comunque che pur tra tante diversità sia stato approvato alla fine un testo con l'esito ormai noto a tutti, "è un segno che lo Spirito di Gesù ha agito e ha accompagnato l'assemblea".

Per Cadoré è stata un'esperienza stimolante, rappresentativa della diversità ecclesiale, culturale e pastorale da cui provenivano i sinodali. Ha toccato con mano la dimensione universale della Chiesa cattolica. Non è mancata una certa "impazienza" in rapporto al metodo di lavoro che, a

suo dire, avrebbe tanto da imparare, ad esempio, dall'esperienza capitolare degli istituti di vita consacrata. Auspicando un dialogo sempre più aperto all'interno della Chiesa, ci si dovrebbe concentrare sulla lettura dei segni dei tempi, anche in una loro piena intelligibilità teologica.

Fr. Hervé ha confessato candidamente la sua difficoltà nel «ritrovare in un mondo fin troppo clericale e di cui lui stesso non ha mai avuto una diretta esperienza». I piccoli fratelli di Gesù, come da sempre va ripetendo anche papa Francesco, vivono alle "periferie" del mondo condividendo la condizione sociale di quanti sono "senza nome e senza rilevanza sociale". Ha apprezzato molto il limite dei tre minuti imposto ai relatori, obbligandoli in questo modo ad andare subito alle cose essenziali. Anche se ha vissuto momenti di "desolazione" in mezzo ai tanti cardinali e vescovi del suo gruppo, non sono mancate stupende esperienze ecclesiali che fanno toccare con mano la sfida della cattolicità della Chiesa nei diversi contesti culturali. Dal momento che il tema del sinodo era incentrato sulla famiglia, la presenza solo di 32 coppie di sposi appartenenti a culture diverse, non era proprio il massimo. È stato, comunque, un "primo passo". L'eterno problema, semmai, è quello «del nostro posto in quanto religiosi come membri di pieno diritto all'interno di un sinodo di vescovi, val a dire con il diritto di voto», un diritto negato, invece, alle nostre "sorelle religiose", anche se, di fatto, le "tre suore uditrici" presenti rappresentavano qualcosa come l'83% del complessivo mondo della vita religiosa. "Fin dal primo giorno, ha detto dal canto suo p. Jeremias, si è percepito che erano in gioco questioni molto serie. Grazie all'intervento "forte e pregnante" di papa Francesco dopo la contestazione del card. Pell sulle procedure sinodali e dopo la messa in guardia di fronte alla "ermeneutica della cospirazione", il cammino sinodale si è rivelato meno impervio del previsto. I momenti migliori sono stati quelli in cui "abbiamo preso le distanze dalle discussioni procedurali e abbiamo iniziato a parlare dei problemi reali". L'importanza del

documento finale sta nel fatto che ha aperto molte porte senza chiuderne nessuna, lasciando al papa la libertà di poter muoversi come ritiene più opportuno.

## Punti nodali

I "punti nodali" del sinodo? Per p. Richard, è stato quello dei divorziati risposati. Qui si è visto con chiarezza come le aspettative cambino facilmente da un contesto all'altro. Proprio per questa diversità è fondamentale la sinodalità da una parte e il discernimento dall'altra. La relazione finale è sicuramente un documento da far conoscere e su cui lavorare. Non sarà facile far comprendere ai divorziati risposati che ci può essere una via di uscita dalla loro situazione. Ma fino a che punto sono preparate le nostre comunità cristiane a confrontarsi positivamente anche con queste situazioni?

Per Cadoré, il "punto nodale" è quello della ecclesialità. Attraverso una teologia della comunione, dalla vita dei credenti dovrebbe trasparire la "buona notizia" del mistero pasquale da assumere e vivere in stretto rapporto con le realtà del mondo. Non è possibile progredire nella comunione ecclesiale "esacerbando" le tensioni intraecclesiali. Tanti problemi si potrebbero più facilmente risolvere, guardando alle famiglie come luoghi di mediazione fino a farne le prime "evangelizzatrici". Secondo Hervé i "punti forti" sono stati chiaramente sintetizzati da papa Francesco: ripartire da Nazareth, assumere uno sguardo di misericordia su ogni singola persona, puntare su una chiesa pienamente sinodale, favorire il primato dello spirito sulla lettera, decentralizzare il più possibile sulle chiese locali, in uno spirito di comunione "cum Petro et sub Petro".

Altri aspetti essenziali sono quelli enunciati nel documento finale del sinodo: dall'importanza dell'accompagnamento, del prendersi cura l'uno dell'altro, di uno sguardo sempre più misericordioso e non di condanna, alla necessaria conversione a incominciare da se stessi e al discernimento comunitario dei pastori insieme

## Testimoni

Mensile di informazione  
spiritualità e vita consacrata

Gennaio 2016 – anno XXXIX (70)

### DIRETTORE RESPONSABILE:

p. Lorenzo Prezzi

### CO-DIRETTORE:

p. Antonio Dall'Osto

### REDAZIONE:

p. Enzo Brena, sr. Anna Maria Gellini,  
sr. Francesca Balocco, Mario Chiaro,  
p. Marcello Matté

### DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano s.p.a.  
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna  
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399  
e-mail: testimoni@dehoniane.it

### ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299  
www.dehoniane.it  
e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare  
Ufficio commerciale CED – EDB  
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it  
Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

### Quote di abbonamenti 2016:

ordinario ..... € 40,00  
una copia ..... € 5,00

### Via aerea:

Europa ..... € 63,50  
Resto del mondo ..... € 71,00

c.c.p. 264408 intestato a:  
Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiatipolitografia** s.r.l. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68  
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 1, DCB Bologna"  
Con approvazione ecclesiastica



associato  
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 11-1-2016



me alle famiglie. Accennando poi ai “casi difficili”, ha auspicato, com’è detto per altro nel documento finale, che nessuna persona sia giudicata, che tutte le porte siano lasciate aperte affinché papa Francesco «possa andare oltre per esprimere parole che diano gioia e speranza a tutte le famiglie ferite e bisognose di essere ascoltate».

Per Jeremias, infine il vero punto nodale del sinodo è quello della sfida della globalizzazione. “Come può la Chiesa conservare la sua unità, come Chiesa universale, di fronte all’enorme diversità culturale?”. Purtroppo c’è una diffusa incapacità di comprensione dello sviluppo storico della Chiesa. La visione storica «permeata dal pensiero giuridico e da una certa metafisica scolastica che si occupa solo di verità eterne astratte», non è più quella di oggi. Papa Francesco in sinodo ha dato delle risposte forti in ordine ad esempio alla inculturazione. «Dobbiamo incarnare i valori della nostra fede, ha aggiunto Jeremias, con più profondità nelle nostre rispettive culture», senza diffidare assolutamente di quanti «stanno camminando nella stessa direzione».

### Altre “voci dal sinodo”

Le testimonianze dei delegati USG, sono state integrate da quelle di altre “tre voci dal sinodo”, e cioè un canonista (il claretiano Manuel Jesús Arroba Condé), una donna (Giuseppina De Simone, docente alla fa-

coltà teologica di Napoli) e un parroco (mons. Saulo Scarabattoli). Padre Manuel (preside della facoltà di *utriusque iuris* del Laterano) ha precisato in partenza di offrire una lettura – in prospettiva canonistica – dei principali aspetti inerenti alle due assemblee sinodali riguardanti il tema della famiglia nella Chiesa e nella società. Il tutto, ha detto, lo si potrebbe articolare intorno a quattro questioni: l’istituzione sinodale in sé, l’istituzione familiare in generale, il diritto della Chiesa, e, infine, le questioni più strettamente vincolate al matrimonio e ai processi di nullità matrimoniale. Le norme canoniche, ha detto, «dovrebbero essere sempre al servizio dell’abbondanza di vita», andrebbero considerate come strumento per facilitare la vita cristiana e non per complicarla. Secondo il relatore, l’esperienza delle due assemblee sinodali (a cui ha partecipato come esperto) sono una valida dimostrazione di come la disciplina canonica debba e possa essere messa al servizio della vita, dell’evolversi della vita stessa della Chiesa e insieme dell’evolversi delle esigenze della missione rispetto in particolare al tema della famiglia. Sulla famiglia come istituzione di interesse pubblico sociale ed ecclesiale, in una prospettiva giuridica e canonica, «non possiamo dire onestamente che si sia compiuto, con la dovuta energia, il salto di qualità auspicato». Una maggior competenza giuridica, sorretta da analisi interdisciplinari adeguate alle realtà familiari, favorirebbe sicuramente l’emergere di strate-

gie legislative molto più utili. Anche sul piano canonico ha avuto una notevole rilevanza il fatto di aver riconosciuto il ruolo della famiglia non solo come oggetto, ma anche come soggetto dell’evangelizzazione. A proposito dei processi di nullità recentemente riformati da papa Francesco, l’ultimo sinodo si è occupato poco, limitandosi per lo più a ringraziare il papa per aver valorizzato la dimensione pastorale dell’attività giudiziaria.

Introducendosi a parlare della presenza delle donne al sinodo, Giuseppina De Simone ha chiarito subito quello che, a suo avviso, era l’aspetto più importante, e cioè che al sinodo era in gioco non tanto la famiglia, quanto piuttosto la realtà e il modo di intendere oggi la Chiesa. Anche se numericamente poche e solo “uditrici”, le donne al sinodo sono state comunque una presenza significativa. Più che per il ruolo (di religiose, di mogli, di professioniste ecc.), avrebbero preferito essere ascoltate in quanto donne. Nel gruppo degli esperti (a cui era demandata la sintesi dei lavori sinodali), di fatto c’erano soltanto due donne. In base al regolamento le donne e i laici potevano prendere la parola solo quando loro concesso. Ora, in una Chiesa che si riscopre come popolo di Dio in cammino, un regolamento del genere andrebbe ripensato a fondo. Sul quanto, poi, si sia parlato delle donne al sinodo, si potrebbe rispondere anche “molto, ma non abbastanza”. Sulla vocazione della donna nella Chiesa rimane comunque ancora un lungo cammino da fare, non solo da parte della gerarchia, ma anche, e forse anche di più, da parte dei laici. È preoccupante il fatto che l’invito a lasciare le cose come stanno sia venuto in maniera più convinta proprio da parte di alcune coppie di laici. Anche se nella relazione finale solo in un punto (n. 27) si parla delle donne, di fatto però in tutto il testo si fa tesoro della ricchezza che viene dal mondo femminile. La relatrice ha concluso sognando, con papa Francesco, una Chiesa con il volto e la tenerezza di una madre.

La terza voce dal sinodo è stata quella di uno dei due parroci invitati da papa Francesco, don Saulo Sca-

rabattoli, parroco e cappellano del carcere a Perugia. Ha sintetizzato il significato della sua partecipazione al sinodo con tre immagini: un treno, una barca, un arcobaleno. La Chiesa è come un treno – pieno di luce e con aria condizionata – che attraversa la storia e corre sicuro lungo i binari, senza rendersi conto che le case degli uomini, le famiglie in crisi, distrutte, ferite sono fuori... È bello lodare e ringraziare il Signore. Ma «abbiamo parole per curare le famiglie ferite e distrutte?».

La Chiesa è anche quella grande barca che solca i mari della storia. Sul ponte della nave ci sono le famiglie che vivono serenamente affrontando con coraggio le difficoltà quotidiane. Ma sotto coperta ci sono le persone e le famiglie stanche, ammalate, ferite, o addirittura spezzate. Ci sarà mai qualcuno che scenderà fino a loro per tentare di curarle e guarirle? Durante il sinodo si è celebrato il 50° della conclusione del Vaticano II e, insieme, l'inizio dell'esperienza sinodale. Dal "Gaudet mater Ecclesia" di Giovanni XXIII al giubileo della misericordia indetto da papa Francesco è possibile intravedere un grandioso arcobaleno dai colori più diversi. Tutti questi colori si raccolgono alla fine nel bianco di papa Francesco che dal punto più alto della nave scruta l'orizzonte, dando voce a tutti e indicando con sicurezza la rotta verso il Regno di Dio.

## La sinodalità nella Chiesa

Negli ultimi tre anni, ha detto nella sua relazione il segretario generale p. David Glenday, anche solo rimanendo nell'ambito ecclesiale, si sono verificati "eventi epocali": dal sinodo sulla nuova evangelizzazione, alla "rinuncia" di papa Benedetto XVI, all'elezione di papa Francesco, ai due sinodi sulla famiglia, all'indizione anzitutto dell'anno sulla VC e poi del Giubileo della misericordia. L'atteggiamento dell'USG, in questo triennio, è stato soprattutto quello dell'ascolto di quanto lo Spirito andava dicendo alla VC come "luogo privilegiato" per la rilettura dei momenti critici nell'interazione Chiesa-mondo. La scelta dei temi delle as-

semblee semestrali sono sempre stati chiaramente ispirati dal desiderio di cogliere il significato provvidenziale degli eventi ecclesiali, privilegiando la dimensione pastorale su quella speculativa e non sottovalutando il fatto dei tanti istituti religiosi impegnati da sempre nelle "zone di frontiera".

Il segretario generale, con il suo intervento, ha inteso soprattutto sollecitare il confronto fra i superiori generali invitandoli espressamente a interrogarsi non solo sul triennio passato, ma anche a guardare al futuro. Con molta "parresia", nei vari gruppi linguistici, sono stati evidenziati, insieme ai tanti aspetti positivi, anche quelli più deboli e lacunosi, senza sottrarsi all'indicazione di alcuni suggerimenti per il cammino futuro. L'ampia sintesi (dei lavori dei gruppi linguistici e dell'assemblea generale) fedelmente elaborata da don Francesco Cereda e da fr. Enzo Biemmi, può essere un sicuro punto di partenza per tutti. Lo è tanto più pensando al titolo di questa convocazione assembleare di novembre, e cioè, "abbracciare, insieme al popolo in cammino, il futuro con speranza". Un orientamento del genere, senza volerlo, veniva a confermare la proposta – sottoscritta a piene mani in assemblea – dei dieci padri sinodali di suggerire come possibile tema del prossimo sinodo "la sinodalità nella Chiesa, popolo di Dio". In questo tema, come scrivono Cereda e Biemmi nella loro sintesi conclusiva, «metodo e contenuto vengono a coincidere». Dandosi uno stile e un metodo realmente sinodali, verrebbe valorizzato «l'apporto di tutte le componenti del popolo di Dio». Il sinodo potrebbe allora diventare «un allenamento per una Chiesa tutta sinodale». Anche se è bene che continui ad essere il "Sinodo dei Vescovi", tuttavia attraverso un discernimento realmente partecipato, si imparerebbe non solo «a guardare le cose non dal centro ma dalla periferia», ma anche «a superare una certa autoreferenzialità

nell'esercizio del magistero». Anche nell'ipotesi che il tema del sinodo sia altro, però non si dovrebbe abbandonare questo obiettivo. Per una ragione molto semplice: «è in gioco un volto di Chiesa allo stesso tempo discepolo, missionaria, compagna di viaggio delle donne e degli uomini di oggi. È in gioco anche una forma di esercizio del ministero episcopale, secondo la figura di vescovo vissuta da S. Agostino: "Per voi io sono vescovo, con voi sono cristiano"».

Con questa 86ª assemblea si è concluso anche il mandato triennale del precedente consiglio direttivo (e degli altri organismi USG). Fin dai primi sondaggi era apparsa quasi scontata l'elezione del nuovo presidente USG, per il prossimo triennio, nella persona del ministro generale dei cappuccini, p. Mauro Jöhri. Di fronte ad una manifestazione di fiducia pressoché plebiscitaria, con la massima "disponibilità francescana", non si è sottratto a questa nuova responsabilità, sicuramente meno gravosa, ha commentato lui stesso, di quella attualmente ricoperta nel suo ordine. Come vicepresidente lo affiancherà il superiore generale dei redentoristi, il p. Michael Brehl. All'interno del nuovo consiglio direttivo, saranno loro ad accompagnare i confratelli generali verso un sempre più urgente e concreto "futuro di speranza".

Angelo Arrighini

## Agli abbonati e ai lettori

Ci sono modifiche nella composizione della redazione. Escono p. Sergio Rotasperti che è già attivo nella provincia scj tedesca per l'animazione biblica. Il suo servizio è stato prezioso non solo per gli articoli, ma anche per la «cucina» della rivista e per i legami internazionali. Rimane come apprezzato collaboratore. Esce anche una figura storica come sr. Clelia Ferrini che ha accompagnato per molti decenni il cammino di *Testimoni*. Entra p. Marcello Matté, ricco delle sue molte collaborazioni al Centro editoriale dehoniano. Un grazie a tutti.

□

## IL CARDINAL PIRONIO Un precursore di papa Francesco?

*Il cardinal Eduardo Pironio aveva molto in comune con il futuro papa Francesco, a partire dalle origini: entrambi argentini, entrambi figli di emigranti italiani, che avevano portato con sé la solida fede delle loro terre, entrambi, una volta nominati vescovi, si erano distinti per la loro vicinanza, talvolta rischiosa, al popolo sofferente che li amava e li ascoltava. Entrambi leader riconosciuti nel continente latino americano. Entrambi chiamati a Roma a servire la Chiesa universale.*

*Se i Bergoglio erano piemontesi, i Pironio erano friulani di Percoto. E al suo Friuli resterà sempre affezionato, tanto da trascorrere le ferie annuali, da quando era in Italia, in una località, tanto vicina al luogo delle sue origini quanto lontana dalle attrazioni turistiche.*

*Pironio, nato poco meno d'una ventina d'anni prima, tirerà la volata al suo connazionale, portando a Roma una brezza innovatrice che ha preparato il ciclone Bergoglio. Paolo VI che lo aveva chiamato a predicare gli esercizi alla Curia Romana, rimase impressionato della sua carica evangelica e della sua spiritualità, da metterlo subito a capo del dicastero che presiede alla Vita Consacrata, dicendogli testualmente: "So che soffre molto per ciò che deve lasciare e per la croce che io ho posto sulle sue spalle. Sì, è pesante, ma la porteremo insieme. E aggiungo che lei ha a che fare con una porzione privilegiata della Chiesa. Non solo ma oso prevedere che presto lei sarà immensamente felice".*

*"E veramente io lo sono", scriverà in seguito, "soprattutto perché il mio servizio nella Chiesa universale consiste nell'animare la vita consacrata".*

*È qui che ebbi la gioia di conoscerlo e di frequentarlo, confessandogli un giorno, tra le sue cordiali risate, che lui aveva smentito clamorosamente ai miei occhi la perfida battuta circa i cardinali, che sarebbero stati "amici inutili e nemici pericolosi", essendo lui riuscito a dimostrare d'essere un amico "utile" per il suo esemplare comportamento, e d'essere incapace di inimicizia verso nessuno, avendo preso sul serio il Vangelo.*

*In compenso non gli mancarono i nemici, che non dividevano proprio questo suo stile di animazione, fatto più di incoraggiamento che di interventi disciplinari, di vicinanza, di comprensione delle difficoltà col trovare diversi equilibri fra antico e nuovo. Anticipava Bergoglio, ma i tempi non erano maturi, come si suol dire eufemisticamente.*

*Qualcuno fece tali pressioni che, da un giorno all'altro, si*

*trovò "promosso allo stato laicale" e senza preavviso. Me lo disse sorridendo, con un velo di mestizia negli occhi, ma senza recriminazioni, nonostante l'insolita decisione che sembrava "retrocederlo" a presiedere l'organismo preposto ai laici.*

*E fu una benedizione per i laici e per il loro Consiglio, che prese nuovo smalto, perché con lui si organizzarono e si perfezionarono le grandiose giornate mondiali della gioventù.*

*E anche qui seppe presentare il volto materno e fraterno della Chiesa, anche qui conquistò quelli che lo accostavano con il suo limpido spirito evangelico, con la sua spiritualità pasquale, che sapeva vedere segnali di speranza anche nelle situazioni più intricate.*

*Credeva più nel miele che nell'aceto, più nelle motivazioni che nelle imposizioni, più nelle mete da indicare che nei pericoli da segnalare, più nella forza trainante della spiritualità che nella moltiplicazione delle norme. Non amareggiò nessuno e da nessuno si lasciò amareggiare. Seppe trarre gioia anche nelle incomprensioni, perché, affermava, "solo la gioia è credibile".*

*Specie quando la gioia viene dalla interiore sicurezza di essere alla sequela di Cristo.*

*L'ultima volta che lo vidi mi disse: "Ho un tumore osseo. Prega per me". Mi abbracciò. Sapeva di dover soffrire molto.*

*Il suo segretario mi confidò, proprio in questi giorni, che giunto alla fine, rifiutò la morfina, per morire come Cristo, offrendo la sua vita per la Chiesa.*

*È già introdotta la causa di beatificazione di questo testimone del mistero pasquale, celebrato, annunciato, vissuto.*

**Piergiordano Cabra**



Il viaggio del Papa in Africa

## TRE TAPPE DI GRANDE SPERANZA

Ha incontrato e toccato le realtà concrete e si è fatto voce per chi non ne ha. Un gesto forte è stato di aprire la Porta Santa a Bangui. Nei martiri dell'Uganda ha indicato la forza della Chiesa. Ai religiosi/e ha ricordato che la fedeltà è possibile soltanto con la preghiera.

**L**a religione non va usata per giustificare la violenza. La prima tappa di Nairobi del viaggio del Papa (in Africa dal 25 al 30 novembre), ha portato parole nette in proposito. «Il Dio che noi cerchiamo di servire è un Dio di pace. Il suo santo Nome non deve mai essere usato per giustificare l'odio e la violenza». Tema ripreso nella Repubblica Centrafricana, dove lo scontro di potere in atto per il controllo del paese e delle sue vaste ricchezze viene rivestito da motivi religiosi. In Kenya ha avuto parole dure contro il fondamentalismo religioso e la corruzione. In Uganda ha incitato la Chiesa locale a guardare all'esempio dei martiri e a rinnovarsi profondamente. Nella Repubblica Centrafricana, la tappa senz'altro più intensa e toccante – a dispetto delle appena 26 ore passate nel paese – l'apertura della Porta Santa del-

la cattedrale di Bangui è diventata il punto focale di tutto il percorso africano. Il tema che lega passato e presente – uno dei fili conduttori dei discorsi – è il tribalismo e il freno allo sviluppo dei diversi paesi, lacerati da tensioni e conflitti che spesso vengono fomentati dall'esterno.

### Chiesa, contesti e il messaggio

Il «tribalismo» è una piaga sociale che papa Francesco ha condannato e invitato a superare, parlando ai giovani nello stadio Kasarani a Nairobi. «Il tribalismo può essere vinto soltanto con l'ascolto, con il cuore e con la mano». Nel discorso pronunciato interamente a braccio in lingua spagnola, il Papa ha osservato che il tribalismo «distrugge una nazione, vuol dire tenere le mani nascoste dietro di noi e avere una pietra in ogni ma-

no per lanciarla contro l'altro», ma che di fronte alle difficoltà della vita si può scegliere tra il «cammino di distruzione» e l'opportunità di superarle.

Nairobi è anche sede degli organismi delle Nazioni Unite. Incontrando i diplomatici il Papa ha parlato della necessità di un «cambio di rotta». «Nulla sarà possibile se le soluzioni politiche e tecniche non vengono accompagnate da un processo educativo che promuova nuovi stili di vita». «La promozione della coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti»: solo «questa consapevolezza di base» può permettere «lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita». Emerge così, ha concluso Francesco citando la *Laudato si'*, «una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione che abbiamo il tempo di portare a lungo termine».

Tra i temi sociali, a Nairobi il Papa ha avuto parole dure contro la corruzione (esiste «anche in Vaticano», «è uno zucchero facile, ci fa diventare diabetici e tutto il nostro paese diventa diabetico», «non prendete gusto a questo zucchero che si chiama corruzione») che corrode la convivenza. Ha parlato del vivere insieme a Nairobi, una megalopoli segnata da violenza e criminalità: «né sradicamento, né paternalismo, né indifferenza, né semplice contenimento. Abbiamo bisogno di città integrate e per tutti. Abbiamo bisogno di andare oltre la mera declamazione di diritti che, in pratica, non sono rispettati, e attuare azioni sistematiche che migliorino l'*habitat* popolare e progettare nuove urbanizzazioni di qualità per ospitare le generazioni future». «Il debito sociale, il debito ambientale con i poveri delle città – ha ammonito – si paga concretizzando il sacro diritto alla terra, alla casa e al lavoro (le tre 't': *tierra, techo, trabajo*). Non è filantropia, è un dovere di tutti». Di qui l'appello a tutti i cristiani, in particolare al clero, a «rinnovare lo slancio missionario, a prendere l'iniziativa contro tante ingiustizie, a coinvolgersi nei problemi dei cittadini, ad accompagnarli nelle loro lotte, a custodire i frutti del loro

lavoro collettivo e a celebrare insieme ogni piccola o grande vittoria».

## Il ruolo sociale della Chiesa

I gesti di papa Francesco anche in questo viaggio sono stati molto intensi. Si è recato a visitare diverse opere di carità gestite dalla Chiesa nei diversi paesi e ha incontrato e toccato con mano la realtà concreta, per dare effettivamente voce a chi voce non ha. In Uganda ha rivolto un appello a non dimenticare i poveri. In Centrafrica, al campo profughi del *St. Sauveur* ha sottolineato che «ognuno di noi deve fare qualcosa» per superare le difficoltà, le divisioni e vivere in pace «perché tutti siamo fratelli. Mi piacerebbe che tutti ripetiamo insieme: tutti siamo fratelli». E la gente ha ripetuto in coro.

L'incontro con i profughi, gli sfollati, i settori disagiati e poveri, ha segnato il viaggio nelle tre tappe e ha indicato una volta di più la strada da percorrere. «Questo luogo – ha osservato nella visita alla Casa della carità di Nalukolongo in Uganda fondata dal cardinale Nsubuga – è sempre stato legato all'impegno della Chiesa nei confronti dei poveri, dei disabili e dei malati. Qui, nei primi tempi, dei bambini sono stati riscattati dalla schiavitù e delle donne hanno ricevuto un'educazione religiosa».

Francesco ha ringraziato le suore del Buon Samaritano che portano avanti l'opera e ha ricordato in particolare il «grande e fruttuoso lavoro fatto con le persone malate di Aids». Il Vangelo «ci impone di uscire verso le periferie della società e di trovare Cristo nel sofferente e in chi è nel bisogno. Il Signore ci dice, con parole inequivocabili, che ci giudicherà su questo». Né poteva mancare un riferimento alla famiglia. «La salute di qualsiasi società dipende sempre dalla salute delle famiglie». «La società del Kenya è stata a lungo bene-

detta con una solida vita familiare, con un profondo rispetto per la saggezza degli anziani e con l'amore verso i bambini».

Nella Repubblica Centrafricana papa Francesco ha aperto la Porta Santa della Cattedrale di Bangui. Un gesto di speranza per il paese e per tutta la Chiesa universale in vista del Giubileo. Non a caso il Papa ha detto, parlando a braccio, che «l'Anno Santo qui arriva in anticipo» e Bangui «diventa la capitale spirituale



della preghiera per la Misericordia», una conclusione coerente con i forti contenuti portati all'attenzione del clero e degli operatori pastorali.

Ma soprattutto al clero. Ai seminaristi, in Kenya ed in Uganda, papa Francesco ha ribadito che nessuno è costretto a fare il sacerdote; se non si ha la necessaria ispirazione evangelica e si vuole solo fare carriera, allora è meglio scegliere un'altra strada. Se un religioso o una religiosa, un sacerdote smette di pregare o prega poco perché dice che ha molto lavoro, ha detto a Kampala, già ha iniziato a perdere la memoria e la fedeltà. Preghiera significa anche umiliazione, l'umiliazione di andare regolarmente dal confessore, a dire i propri peccati. «Non si può zoppiare con entrambe le gambe». «Tutti coloro che si sono lasciati scegliere da Gesù – ha osservato Francesco nel discorso a braccio, pronunciato in spagnolo a Nairobi – sono lì per servire il popolo di Dio, per servire i poveri, i più scartati, i più lontani della società, i bambini e gli anziani, per ser-

vire anche le persone che non hanno coscienza della superbia e del peccato che loro stessi vivono, per servire Gesù».

«Circa un anno fa – ha raccontato – c'era un incontro di sacerdoti, durante gli esercizi spirituali ogni giorno c'era un turno di sacerdoti che dovevano servire a tavola. Alcuni di loro si lamentavano, «noi dobbiamo essere serviti, noi abbiamo pagato per essere serviti». «Servire, non servirsi degli altri (...) Mi diceva un cardinale anziano, aveva un anno più di me – ha proseguito il Papa – che quando andava ai cimiteri, dove erano sepolti missionari e missionarie, religiosi e religiose che avevano dato la loro vita, si domandava: perché queste persone non vengono canonizzate domani?». «Perché hanno passato la loro vita servendo», la risposta. «Mi tocca l'anima», ha confessato il Papa, «mi emoziona sentire un sacerdote, una religio-

sa dire: «Sono 30, 40 anni che sono in questo ospedale o nella missione». Quest'uomo ha capito che si segue Gesù per servire gli altri, non per servirsi degli altri».

## Pregate, siate fedeli!

Per comprendere meglio il ruolo che la Chiesa può svolgere possiamo considerare più da vicino alcuni passaggi delle omelie durante gli incontri con le realtà ecclesiali locali. A causa della brevità dei tempi non ci sono stati incontri particolari con consacrati e consacrate, bensì con tutte le componenti ecclesiali. Anche così le indicazioni arrivate sono state precise e nette.

In Kenya, ad esempio, Papa Francesco è stato estremamente diretto. «Vorrei darvi un messaggio che viene dal mio cuore per voi: che mai vi allontaniate da Gesù. Questo vuol dire non smettere mai di pregare. «Padre, però, qualche volta è così noioso pregare... Ci si stanca, ci si

addormenta...". Va bene, dormite davanti al Signore: è un modo di pregare. Ma restate lì, davanti a Lui. Pregate! Non lasciate la preghiera! Se un consacrato lascia la preghiera, l'anima si secca, si inaridisce come quei rami secchi: sono brutti, hanno un aspetto brutto. L'anima di una religiosa, di un religioso, di un sacerdote che non prega, è un'anima brutta! Perdonatemi, ma è così... Vi lascio questa domanda: io tolgo tempo al sonno, tolgo tempo alla radio, alla televisione, alle riviste, per pregare? O preferisco queste altre cose? Quindi

mettersi davanti a Colui che ha iniziato l'opera e che la sta portando a compimento in ciascuno di noi».

In Uganda ha cercato di collegare l'esperienza del martirio di ieri con lo stimolo che deve dare all'opera ecclesiale di oggi, insistendo sull'idea di fedeltà. «Fedeltà, che è possibile soltanto con la *preghiera*. Noi religiosi, religiose, sacerdoti non possiamo condurre una doppia vita. Se sei peccatore, se sei peccatrice, chiedi perdono. Ma non tenere nascosto quello che Dio non vuole; non tenere nascosta la mancanza di fedeltà.

Non chiudere nell'armadio la memoria. Memoria, nuove sfide - fedeltà alla memoria - e preghiera. E la preghiera incomincia sempre con il riconoscersi peccatori. Con queste tre colonne la "perla dell'Africa" continuerà ad essere perla e non soltanto una parola del dizionario. Che i martiri, che hanno dato forza a questa Chiesa, vi aiutino ad andare avanti nella memoria, nella fedeltà e nella preghiera».

A Bangui, nella Repubblica Centrafricana, il messaggio ha preso una forza diversa. «La salvezza di

## 49° giornata mondiale

### «Vinci l'indifferenza e conquista la pace»

**I**l messaggio di papa Francesco per la 49° giornata mondiale della pace è un appello alla responsabilità «di ogni uomo e ogni donna, di ogni famiglia, popolo e nazione del mondo, dei Capi di Stato e di Governo e dei Responsabili delle religioni», per «realizzare la giustizia, vincere l'indifferenza e operare per la pace».

L'annuncio: «Dio non è indifferente! A Dio importa dell'umanità, Dio non l'abbandona!», apre il messaggio e dà forza all'invito «a non perdere la speranza nella capacità dell'uomo, con la grazia di Dio, di superare il male e a non abbandonarsi alla rassegnazione e all'indifferenza». A conferma di questa capacità, papa Francesco ricorda «lo sforzo fatto per favorire l'incontro dei *leader* mondiali nell'ambito della COP 21, al fine di cercare nuove vie per affrontare i cambiamenti climatici e salvaguardare il benessere della Terra, la nostra casa comune». E associa l'evento al «*Summit* di Addis Abeba per raccogliere fondi per lo sviluppo sostenibile del mondo» e all'*Agenda 2030* per lo Sviluppo Sostenibile, «finalizzata ad assicurare un'esistenza più dignitosa a tutti, soprattutto alle popolazioni povere del pianeta, entro quell'anno».

#### Vincere l'indifferenza

«L'indifferenza costituisce una minaccia per la famiglia umana»: sotto forma di falso umanesimo, di materialismo pratico, di cinismo, «con un pensiero relativistico e nichilistico», ha assunto «una dimensione globale» e planetaria. «La prima forma di indifferenza nella società umana è quella verso Dio, dalla quale scaturisce anche l'indifferenza verso il prossimo e verso il creato». Molte persone conoscono vagamente i drammi che affliggono l'umanità e «non si sentono coinvolte, non vivono la compassione», quasi assuefatte alla realtà. «L'aumento delle informazioni, proprio del nostro tempo, non significa di per sé aumento di attenzione ai problemi, se non è accompagnato da un'apertura delle co-

scienze in senso solidale». Papa Francesco riprende quanto già aveva affermato Benedetto XVI nella sua enciclica *Caritas in veritate*: «La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità» (n.19).

A livello individuale e comunitario «l'indifferenza verso il prossimo assume l'aspetto dell'inerzia e del disimpegno, che alimentano il perdurare di situazioni di ingiustizia e grave squilibrio sociale». Quando investe il livello istituzionale, «l'indifferenza nei confronti dell'altro, della sua dignità, dei suoi diritti fondamentali e della sua libertà, unita a una cultura improntata al profitto e all'edonismo, favorisce e talvolta giustifica azioni e politiche che finiscono per costituire minacce alla pace. Tale atteggiamento di indifferenza può anche giungere a giustificare alcune politiche economiche deprecabili, foriere di ingiustizie, divisioni e violenze».

#### Dall'indifferenza alla misericordia: la conversione del cuore

Per vincere l'indifferenza, è necessario fare nostri gli atteggiamenti di Dio. Ripercorrendo alcuni episodi della storia della salvezza, dalla prima fraternità tradita (*Gen* 4,1-16) al popolo schiavo in Egitto, papa Francesco evidenzia «i verbi che descrivono l'intervento di Dio: Egli osserva, ode, conosce, scende, libera. Dio non è indifferente. È attento e opera» e chiama l'uomo «alla responsabilità nei confronti del suo simile». Nel suo Figlio Gesù, «Dio è sceso fra gli uomini, si è incarnato e si è mostrato solidale con l'umanità, in ogni cosa, eccetto il peccato». Gesù non solo insegna alle folle, ma si preoccupa di loro, specialmente quando le vede affamate (*Mc* 6,34-44) o disoccupate (*Mt* 20,3). «Egli vede, certamente, ma non si limita a questo, perché tocca le persone, parla con loro, agisce in loro favore e fa del bene a chi è nel bisogno, si lascia commuovere e piange (*Gv* 11,33-44). E agisce per porre fine alla sofferenza, alla tristezza, alla miseria e alla morte. Nella parabola del buon sa-



Dio annunciata riveste il carattere di una potenza invincibile che avrà la meglio su tutto. Infatti, dopo aver annunciato ai suoi discepoli i segni terribili che precederanno la sua venuta, Gesù conclude: «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risolleatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (Lc 21,28). E se san Paolo parla di un amore «che cresce e sovrabbonda», è perché la testimonianza cristiana deve riflettere questa forza irresistibile di cui si tratta nel Vangelo. È dunque anche in mezzo a scon-

volgimenti inauditi che Gesù vuole mostrare la sua grande potenza, la sua gloria incomparabile (cfr Lc 21,27) e la potenza dell'amore che non arretra davanti a nulla, né davanti ai cieli sconvolti, né davanti alla terra in fiamme, né davanti al mare infuriato. Dio è più potente e più forte di tutto. Questa convinzione dà al credente serenità, coraggio e la forza di perseverare nel bene di fronte alle peggiori avversità. Anche quando le forze del male si scatenano, i cristiani devono rispondere all'appello, a testa alta, pronti a resi-

stere in questa battaglia in cui Dio avrà l'ultima parola. E questa parola sarà d'amore e di pace!».

A viaggio concluso, a Giubileo ormai iniziato, spenti i riflettori sul viaggio africano, resta da vedere se la Chiesa, nel suo complesso, metterà a punto modalità concrete e procedure di selezione e azione adeguate per rendere effettiva la testimonianza dei diversi operatori pastorali e seguire le indicazioni di papa Francesco.

**Fabrizio Mastrofini**

## la pace

maritano (Lc 10,29-37) denuncia l'omissione di aiuto dinanzi all'urgente necessità dei propri simili». È una lezione per «imparare a fermarsi davanti alle sofferenze di questo mondo per alleviarle, alle ferite degli altri per curarle, con i mezzi di cui si dispone, a partire dal proprio tempo, malgrado le tante occupazioni». In proposito il Papa ripropone alla riflessione quanto già espresso nella Bolla di indizione del Giubileo *Misericordiae Vultus* (n.13): «siamo chiamati a fare dell'amore, della compassione, della misericordia e della solidarietà un vero programma di vita, uno stile di comportamento nelle nostre relazioni gli uni con gli altri».

### **Promuovere una cultura di solidarietà e misericordia per vincere l'indifferenza**

Papa Francesco rivolge il suo messaggio anche a chi ha «responsabilità di carattere educativo e formativo». Innanzitutto alle famiglie, ambito primo e privilegiato per trasmettere «i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro». Agli educatori e a tutti i responsabili delle istituzioni educative. Agli operatori culturali e dei mezzi di comunicazione sociale che «hanno responsabilità nel campo dell'educazione e della formazione», con l'importante compito di «porsi al servizio della verità e non di interessi particolari», vigilando «affinché il modo in cui si ottengono e si diffondono le informazioni sia sempre giuridicamente e moralmente lecito».

Il Papa ricorda anche le tante organizzazioni non governative e i gruppi caritativi, «all'interno della Chiesa e fuori di essa», che in occasione di epidemie, calamità o conflitti armati, affrontano fatiche e pericoli per portare soccorso ai migranti, per curare i feriti e gli ammalati e per seppellire i morti. Il suo pensiero va anche «ai giornalisti e fotografi che informano l'opinione pubblica sulle situazioni difficili che interpellano le coscienze,



e a coloro che si impegnano per la difesa dei diritti umani, in particolare quelli delle minoranze etniche e religiose, dei popoli indigeni, delle donne e dei bambini, e di tutti coloro che vivono in condizioni di maggiore vulnerabilità. Tra loro ci sono anche tanti sacerdoti e missionari che, come buoni pastori, restano accanto ai loro fedeli e li sostengono nonostante i pericoli e i disagi, in

particolare durante i conflitti armati».

### **Gesti concreti nel Giubileo della Misericordia**

L'ultima parte del messaggio è un appello a un «impegno concreto per contribuire a migliorare la realtà in cui si vive, a partire dalla propria famiglia, dal vicinato o dall'ambiente di lavoro». Anche gli Stati sono chiamati a gesti concreti nei confronti delle persone più fragili delle loro società, come i prigionieri, i migranti, i disoccupati, i malati: abolire la pena di morte, concedere un'amnistia; ripensare legislazioni sulle migrazioni, «nel rispetto dei reciproci doveri e responsabilità»; creare posti di lavoro dignitoso; garantire a tutti i malati «l'accesso alle cure mediche e ai farmaci indispensabili per la vita, compresa la possibilità di cure domiciliari». I responsabili degli Stati sono chiamati a rinnovare le loro relazioni con gli altri popoli: «astenersi dal trascinare gli altri popoli in conflitti o guerre che ne distruggono non solo le ricchezze materiali, culturali e sociali, ma anche l'integrità morale e spirituale»; cancellare o gestire in modo sostenibile il debito internazionale degli Stati più poveri; adottare «politiche di cooperazione che, anziché piegarsi alla dittatura di alcune ideologie, siano rispettose dei valori delle popolazioni locali».

«Non perdiamo la speranza che il 2016 ci veda tutti fermamente e fiduciosamente impegnati», per un mondo più fraterno e solidale.

**Anna Maria Gellini**





tutto dei paesi industrializzati e si rifiutano di subire le stesse limitazioni. Da parte loro i paesi ricchi sostengono che la divisione tra paesi industrializzati ed emergenti non è più valida: in questo momento infatti la Cina è al primo posto tra i paesi inquinatori, seguita dagli Stati Uniti, dall'India e dalla Russia.

La posta in gioco dei negoziati rimane sempre più quella di limitare le emissioni di gas a effetto serra senza limitare il diritto allo sviluppo dei paesi emergenti. Ricordiamo inoltre che in concomitanza di CPO 21 *Oxfam* (una delle più importanti confederazioni internazionali nel mondo specializzata in aiuto umanitario e progetti di sviluppo) ha lanciato l'allarme sugli enormi costi per i paesi in via di sviluppo, con un aumento medio delle temperature previsto di 3 gradi centigradi. Per l'esattezza se non verranno mantenuti gli impegni sul taglio delle emissioni in atmosfera, sarà di 790 miliardi di dollari il costo che i paesi in via di sviluppo dovranno sostenere per adattarsi agli effetti di un clima sempre più fuori controllo da qui al 2050. Una cifra alla quale si aggiungono le perdite che le economie di queste nazioni accumuleranno ogni anno, stimate in ben 1.700 miliardi di dollari.

## L'accordo di Parigi

In questo panorama complesso e conflittuale, dopo 13 giorni molto intensi, *COP 21* è riuscito comunque a varare un accordo di 31 pagine che il ministro francese degli esteri Lau-

rent Fabius ha definito «differenziato, duraturo, equilibrato e giuridicamente vincolante». Significativi segnali di assenso sono venuti dai negoziatori di Cina, India e Brasile, come pure da due grandi esportatori di greggio come Arabia Saudita e Venezuela.

Riassumiamo i punti principali dell'intesa sottoscritta dai 195 paesi che hanno preso parte alla conferenza. *L'articolo 2* dell'accordo fissa l'obiettivo di restare «ben al di sotto dei 2 gradi rispetto ai livelli pre-industriali», con l'impegno a portare avanti sforzi per limitare l'aumento di temperatura a 1,5 gradi. *L'articolo 3* prevede che i paesi «puntino a raggiungere il picco delle emissioni di gas serra il più presto possibile», e proseguano rapide riduzioni dopo quel momento per arrivare a «un equilibrio tra le emissioni da attività umane e le rimozioni di gas serra nella seconda metà di questo secolo». In base all'*articolo 4* poi, tutti i paesi dovranno preparare, comunicare e mantenere degli impegni definiti a livello nazionale, con revisioni regolari che rappresentino un progresso rispetto agli impegni precedenti e «riflettano ambizioni più elevate possibile. Le nazioni che hanno presentato impegni fino al 2025 dovranno comunicare entro il 2020 un nuovo impegno, e a farlo poi regolarmente ogni 5 anni»; i paesi che già hanno un impegno fino al 2030 dovranno comunicarlo o aggiornarlo entro il 2020. La prima verifica dell'applicazione degli impegni è fissata al 2023, i cicli successivi saranno quinquennali.

*L'articolo 8* è dedicato in particolare ai fondi destinati ai paesi vulnerabili per affrontare i cambiamenti irreversibili a cui non è possibile adattarsi. Il testo riconosce l'importanza di interventi per incrementare la comprensione, l'azione e il supporto, ma non può essere usato come «base per alcuna responsabilità giuridica o compensazione». *L'articolo 9* chiede ai paesi sviluppati di fornire risorse finanziarie per assistere quelli in via di sviluppo, in continuazione dei loro obblighi attuali. Si sollecita fortemente a stabilire un percorso concreto per raggiungere l'obiettivo di fornire insieme 100 miliardi di dollari ogni anno da qui al 2020, con l'impegno ad aumentare in modo significativo i fondi per l'adattamento. *L'articolo 13* infine stabilisce che, per creare una fiducia reciproca è stabilito un sistema di trasparenza ampliato, con elementi di flessibilità che tengano conto delle diverse capacità.

In un mondo sconvolto da conflitti, e dove c'è uno scarso progresso verso la *governance* globale, la firma su un tale accordo unanime è un fatto

PRIMO MAZZOLARI

**Diario. V**

(25.4.1945 – 31.12.1950)

A CURA DI GIORGIO VECCHIO

Una ricostruzione biografica che fa ampio ricorso a brani originali di don Mazzolari, spesso inediti: corrispondenza, appunti, manoscritti, tracce di discorsi e omelie, articoli a stampa. I testi danno spazio al Mazzolari parroco, conferenziere, amico e consigliere spirituale, osservatore attento delle più varie realtà contemporanee.

pp. 448 - € 30,00

**EDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

positivo. Ponendo come limite i 2 gradi centigradi e indicando la soglia desiderabile di 1,5 gradi, si riconosce che l'unico percorso possibile per salvaguardare la sicurezza del pianeta è la riduzione totale delle emissioni di gas serra: significa che dobbiamo andare verso un mondo in cui i combustibili fossili non possono essere più parte del nostro pacchetto energetico.

Secondo un recente rapporto della Banca Mondiale, le conseguenze dei cambiamenti climatici potrebbero portare alla povertà estrema oltre 100 milioni di persone nel mondo entro il 2030 se non verranno subito approntate a livello politico internazionale delle misure efficaci in diversi settori strategici (come ad esempio l'agricoltura). Il documento evidenzia che sconfiggere la povertà (il primo degli *Obiettivi di sviluppo sostenibile* adottati dall'Onu) sarebbe impossibile senza affrontare i cambiamenti climatici: il modo migliore di procedere è quello di progettare e realizzare soluzioni che pongano fine alla povertà estrema e stabilizzino il clima, secondo una strategia integrata.

## Il contributo dei credenti

Durante la conferenza *COP 21*, le religioni hanno unito le forze con quelle dei movimenti di cittadini chiedendo di raggiungere un accordo che tenga l'innalzamento medio della temperatura atmosferica sotto i 2°C. Per la Chiesa cattolica si è espresso, tra gli altri, anche il cardinale brasiliano Claudio Hummes: «Il surriscaldamento globale è presente sin dall'inizio dell'età industriale, e sta distruggendo il pianeta. Questo non è solo un problema ambientale ma anche sociale. E questo è il motivo per cui la Chiesa cattolica è chiamata alla sfida di sostenere un pianeta vivo: come ci ricorda la *Laudato si'*, tutto è connesso». Il card. Hummes a Parigi era presente

in qualità di presidente della *Rete delle Chiese Pan-Amazzoniche* (RE-PAM), un'organizzazione che riunisce le diocesi cattoliche del bacino del Rio delle Amazzoni (in otto paesi diversi: Brasile, Bolivia, Perù, Ecuador, Colombia, Venezuela, Guyana e Suriname). Il presule è convinto che all'origine del deterioramento ambientale vi sia la profonda connessione fra la nostra dipendenza dal carburante fossile, il cambiamento climatico e il pervadente consumismo della nostra società, che



porta a ulteriore impoverimento e degrado. Occorre dunque cambiare il nostro sistema economico-finanziario e il ruolo dei cristiani in questa trasformazione sociale significa non distruggere il creato di Dio, ma curarlo, perché è la nostra casa comune.

Su questo impegno ecologico per la casa comune vale la pena richiamare in conclusione quanto ha lucidamente scritto papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*: «Il clima è un bene comune, di tutti e per tutti. Esso, a livello globale, è un sistema complesso in relazione con molte condizioni essenziali per la vita umana. Esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del sistema climatico. Negli ultimi decenni, tale riscaldamento è stato accompagnato dal costante innalzamento del livello del mare, e inoltre è difficile non metterlo in relazione con l'aumento degli eventi meteorologici estremi, a prescindere dal fatto che non si possa attribuire una causa scientificamen-

te determinabile a ogni fenomeno particolare. L'umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere questo riscaldamento o, almeno, le cause umane che lo producono o lo accentuano (n. 24)... I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente

ricadranno nei prossimi decenni sui paesi in via di sviluppo. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali. Non hanno altre disponibilità economiche e altre risorse che permettano loro di adattarsi agli im-

patto climatici o di far fronte a situazioni catastrofiche, e hanno poco accesso a servizi sociali e di tutela. Per esempio, i cambiamenti climatici danno origine a migrazioni di animali e vegetali che non sempre possono adattarsi, e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli. È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa. Purtroppo c'è una generale indifferenza di fronte a queste tragedie, che accadono tuttora in diverse parti del mondo. La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile (n. 25)».

Mario Chiaro

# Contemplate

Ai consacrati e alle consacrate  
sulle tracce della Bellezza

Anno della vita consacrata

## LA TERZA LETTERA

Dopo l'invito alla gioia (*Rallegratevi*), al discernimento (*Scrutate*) la Congregazione per la vita consacrata licenzia una lettera circolare sulla contemplazione (*Contemplate*).

Le tre tappe (cercare, dimorare, formare) e un doppio registro (Cantico dei Cantici e mistici).

**P**orta il titolo *Contemplate*, la terza delle lettere circolari che la Congregazione dei religiosi ha inviato ai consacrati in quest'anno della Vita consacrata. Dopo *Rallegratevi* (cf. *Testimoni* 6/2014 p. 16) e *Scrutate* (cf. *Testimoni* 11/2014 p. 5), la terza è uscita a dicembre 2015 con una settantina di pagine e 74 numeri. Il tema e l'esperienza della contemplazione vengono svolti in tre tappe (cercare – dimorare – formare), secondo un doppio registro di riferimento (Cantico dei Cantici e l'esperienza mistica, in particolare di santa Teresa d'Avila e Giovanni della Croce) ed entro una forma unitaria rispetto alla consueta distinzione fra vita attiva e contemplativa (anche se non mancano alcune pagine specifiche sul monachesimo).

La tesi di fondo non nasce da una teoria spirituale, ma dall'incrocio fra le attuali esigenze di rinnovamento, il tema fondamentale dell'amore di Dio e la gratitudine per il dono di grazia ricevuto. La contemplazione non è il territorio finale ed esclusivo di percorsi riservati a pochi. È compito di ogni sequela che trova parti-

colare urgenza e riconoscibilità nella vita religiosa. L'impegno è di «custodire la contemplazione, questa dimensione contemplativa verso il Signore e anche nei confronti del mondo, contemplare la realtà, come contemplare le bellezze del mondo, e anche i grossi peccati della società, le deviazioni, tutte queste cose, e sempre in tensione spirituale ... Per questo la vostra vocazione è affascinante, perché è una vocazione che è proprio lì, dove si gioca la salvezza non solo delle persone, ma delle istituzioni» (papa Francesco agli istituti secolari, maggio 2014). La relazione dell'amore per Dio che la contemplazione custodisce e alimenta è «risonanza e frutto della stessa natura di Dio. La creatura che ama si umanizza, ma al tempo stesso sperimenta anche l'inizio di un processo di divinizzazione perché Dio è amore» (n. 2).

### Scrittura e mistica

Il doppio registro del Cantico dei cantici e degli scritti mistici di Tere-

sa d'Avila e Giovanni della Croce si incrocia praticamente in ogni pagina. Se il riferimento biblico è fondamentale, la testimonianza mistica ne è il commento e l'attuazione. Scegliere il Cantico come *cantus firmus* (melodia) di una riflessione spirituale sulla vita consacrata non è senza coraggio. Il libro biblico è la celebrazione della forza dell'amore umano fra un uomo e la sua donna e allegoricamente rimanda al rapporto di Dio con Israele e di Cristo con la Chiesa. Il linguaggio dell'amore porta all'evidenza il fatto «che la vita non procede per imposizione di comandi o costrizioni, non procede per regole ma in forza di un'estasi, di un incanto, di un rapimento che porta fuori di sé, mette in cammino e legge la storia in chiave relazionale, comunionale, agapica» (n. 2). Consacrarsi a Dio significa questo e il Cantico diventa l'itinerario del cuore verso Dio. Alla luce del Cantico la vita consacrata appare una vocazione all'amore che ha sete del Dio vivente, che accende nel mondo la ricerca del Dio nascosto e che lo incontra nel volto dei fratelli.

Un esempio fra i molti del doppio registro (Scrittura e mistica) è nel n. 32, dove si dice: «L'intelligenza abbandona le proprie elucubrazioni e si unisce al cuore che invoca: "Mettimi come sigillo sul tuo cuore; come sigillo sul tuo braccio, perché forte come la morte è l'amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina!" (Ct 8,6). L'essere tutto intero entra nella vita di Dio, è guarito, integrato all'azione dello Spirito: l'Amore gli restituisce bellezza. La contemplazione diventa ferita dell'Amato che ci ricrea, presenza che ci abita: "O fiamma d'amore viva, / che amorosamente ferisci / della mia anima il più profondo centro! / Poiché non sei più dolorosa, / se vuoi, ormai finisci, / squarcia il velo di questo dolce incontro" (Giovanni della Croce, *Cantico spirituale* B, strofa 1,8).

### Cercare

Il primo movimento è: *cercare*. Esso comporta fatica, impegno, costanza e la disponibilità a sfidare la notte e i

suoi pericoli. Come dice papa Francesco: «La contemplazione è intelligenza, cuore, ginocchia». Il nostro contesto storico-civile non è dei più favorevoli. È un tempo «di naufragio e di caduta, di indifferenza e perdita di gusto. È indispensabile essere consapevoli di questo disagio che consuma i suoni dell'anima postmoderna, e ridestare nella fragilità il vigore delle radici» (n. 10), consapevoli che la vita cristiana impone una purificazione e una elevazione ben lontane da quella riduzione della fede a parentesi occasionale o a generici intimismi a cui porta la cultura prevalente.

Per essere «pellegrini in profondità» bisogna risvegliare l'inquietudine e la forza della domanda, «incamminarsi verso Cristo per centrare la vita in Lui» (n. 11). Pellegrino non è solo colui che conosce la fatica fisica

del viaggio, ma anche colui che dà forma alla sua vita in ragione della ricerca di Dio. «Questo è il paradigma della vita di ogni cristiano, di ogni persona consacrata: la ricerca di Dio "si revera Deum quaerit" (se veramente cerca Dio). La parola latina *quaerere* non significa unicamente cercare, andare alla ricerca di qualcosa, darsi da fare per ottenere, ma anche chiedere, porre una domanda. L'essere umano è colui che chiede e cerca incessantemente» (n. 12). Lasciare che la presenza di Dio interroghi la nostra umanità significa porsi

in una inquietudine che ha il suo corrispettivo nella inquietudine con cui il cuore di Dio si mette in relazione a quello dell'uomo. È un cammino che si sostiene nell'amore, ma non è senza prove, senza l'esperienza della notte. Con grande acume il card.



## IX Capitolo generale della

### Insieme come famiglia

La novità dell'Assemblea e del Capitolo è stata di mettere a fuoco il discernimento nella prassi pastorale, avendo come soggetto tutta la Famiglia. Ad allietare i lavori, la dichiarazione a Venerabile del Fondatore, don Ottorino Zanon.

Siamo una Congregazione religiosa di preti e diaconi, fondata da un prete vicentino don Ottorino Zanon (1915-1972), la cui dichiarazione di venerabilità è avvenuta proprio all'apertura del Capitolo che abbiamo celebrato a Vicenza dal 28 giugno al 23 luglio 2015. Definiamo il nostro carisma come un *carisma religioso pastorale*. La novità che ha caratterizzato il Capitolo è stata la partecipazione dei laici all'interno dello stesso Capitolo.

Nella prima settimana ha avuto luogo l'Assemblea della "Famiglia di don Ottorino", composta oltre che da noi religiosi, dalle "sorelle nella diaconia" e dagli "amici di don Ottorino", consacrate e laici, che condividono con noi lo stesso carisma. In questo percorso siamo stati accompagnati dall'amica teologa Serena Noceti che ci è stata molto vicina. Il tema del Capitolo "*L'annuncio del Vangelo e la missione pastorale della Famiglia di don Ottorino nel mondo d'oggi*" ha avuto proprio nell'Assemblea il suo ambito di elaborazione e di approfondimento. Si è stabilito così uno stretto legame tra Assemblea e Capitolo, il quale, raccogliendo i lavori dell'Assemblea, ha continuato poi il suo cammino per circa tre settimane fino alla stesura di un documento finale, costituito da un messaggio, dieci proposizioni e la

programmazione. Ci sembra bello condividere con i fratelli e le sorelle religiosi alcune dimensioni di fondo di questa nostra esperienza.

#### Don Ottorino dichiarato Venerabile

Innanzitutto, la *dichiarazione di venerabilità del fondatore* ha segnato profondamente l'evento dell'Assemblea della Famiglia di don Ottorino e del Capitolo. L'intervento della Chiesa che lo ha dichiarato venerabile oltre che trasmetterci una immensa gioia ha avuto l'effetto di farci prendere più coscienza che don Ottorino e il suo carisma non sono nostri, ma della Chiesa. Essa ce li riconsegna perché ce ne facciamo responsabili per donarli con più impegno e decisione a piene mani.

A partire da questo si è venuta evidenziando in noi la certezza che nel nostro cammino si trattava soprattutto di fidarci maggiormente di Dio. Un segno di particolare intensità spirituale è stato di riservare una notte all'adorazione eucaristica all'inizio dell'Assemblea della Famiglia. Pratica che da qualche tempo unisce la Famiglia di don Ottorino in una catena ininterrotta tra religiosi, sorelle e amici nelle diverse comunità del mondo dove siamo. Abbiamo dedicato un'altra notte all'adorazione durante il Capitolo nel momento della scelta del superiore generale e del suo consiglio. Ci ha aiutato ad andare decisamente oltre ogni calcolo umano e a metterci nella prospettiva di Dio, senza naturalmente che ci sia risparmiata la fatica della ricerca. Ci siamo sentiti tutti "impastati" e "lavorati" da Lui per creare quell'*unità nella carità*, che è l'anima del carisma di don Ottorino e nostro.

Un tema, in qualche modo nuovo, ci aveva preparato a

Martini, ha identificato la notte come il luogo comune al non credente e alla sua ignoranza di Dio. Condividiamo assieme le difficoltà di credere. In nessun caso la fede si configura come possesso perché il Cercato non è un oggetto, ma un soggetto.

«Il passaggio attraverso la notte oscura è segnato dallo sfaldamento delle sicurezze per nascere a vita nuova. Si accede alla luce attraverso le tenebre, alla vita attraverso la morte, al giorno attraverso la notte: questo richiede la vita di fede» (n. 14).

## Dimorare

La seconda stazione della contemplazione è: *dimorare*. Vi è una costellazione di termini che indicano il permanere nell'amore di Dio: la lode, la bellezza, la verità, l'eucaristia. Il linguaggio della lode traduce

un'armonia relazionale che è verso Dio, ma anche verso le creature. Fiorisce all'interno dell'amore e inter-cetta i desideri più profondi.

Sia la tradizione d'Oriente come quella d'Occidente converge nell'indicare il percorso estetico come proprio dello Spirito: si va dalla bellezza alla Bellezza, dal penultimo all'Ultimo. Con una particolarità che lo distingue dall'estetismo s fibrato della cultura condivisa, quella che unisce nel crocifisso il massimo della bellezza e il massimo dell'obbrobrio. La bellezza è estatica, porta fuori di sé, colpisce la persona e l'innalza verso l'alto in un processo di conversione continua. Il pericolo che lo minaccia è il venir meno dell'invocazione a favore di un attivismo che inaridisce il cuore e giunge alla mondanità spirituale. Essa «si nasconde dietro apparenze di religiosità e per-

sino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana e il benessere personale» (Francesco, *EG* 93).

La bellezza è lo splendore del vero, dice Tommaso, manifestazione della realtà profonda della vita. Per questo il discepolo non teme di guardare alla vita in tutta la sua contraddittoria realtà, perché la guarda con gli stessi occhi di Gesù. In parallelo allo sguardo vi è l'ascolto e le virtù ad esso coerenti come la costanza, l'attenzione, la consapevolezza. «La vita interiore esige l'asceti del tempo e del corpo, chiede il silenzio come dimensione in cui dimorare; invoca la solitudine come essenziale momento di purificazione e integrazione personale; chiama alla preghiera nascosta, per incontrare il Signore che abita nel segreto e fare del proprio cuore la cella interiore» (n. 38).

## Pia Società San Gaetano

fare dell'Assemblea e del Capitolo una vera esperienza di Dio insieme: il discernimento comunitario applicato alla missione pastorale. La ricerca della volontà di Dio insieme è uno dei capisaldi del carisma di don Ottorino. La novità dell'Assemblea e del Capitolo è stata di mettere a fuoco il discernimento nella prassi pastorale, avendo come soggetto tutta la Famiglia. Così dice la seconda delle dieci proposizioni elaborate alla fine: «La Famiglia di don Ottorino assume il *discernimento* come metodo, per caratterizzare la propria azione apostolica nell'annuncio del Vangelo e nel ministero pastorale, mettendo in relazione dinamica l'orizzonte carismatico di riferimento, che è prioritario, e la realtà umana locale.»

Tale orizzonte carismatico non è ormai più pensato come appartenente solo ai religiosi pastori, preti e diaconi, ma è condiviso con le consacrate, sorelle nella diaconia, e con i laici amici, che sono parte integrante della Famiglia di don Ottorino. Con tale denominazione - aveva già definito il VII Capitolo «viene affermata l'unità della Famiglia nella pluralità delle forme: l'unità di origine e di carisma e la vocazione a realizzare insieme - nella complementarità e nella corresponsabilità, anche se in modi e forme diverse - la stessa missione» (*Dichiarazione su "La famiglia di don Ottorino"*). Insieme tra religiosi pastori, sorelle nella diaconia e amici, prende forma una comunità più ampia, una *nuova soggettività*, che potrebbe strutturarsi in *comunità ministeriali*, capaci di promuovere una *"conduzione comunitaria della pastorale"*. Una meta affascinante anche se molto impegnativa per noi. Ci è di grande sprone il generoso e appassionato impegno di tanti laici, che captano la no-

vità e l'importanza di una *"ministerialità condivisa"* per il futuro della Chiesa.

### Un cammino da compiere insieme

Un cammino che deve essere portato avanti insieme a partire dalla formazione. Dice la decima proposizione: «Laici e religiosi, radicati nel Vangelo, si formano insieme per assumere e vivere la corresponsabilità nei ruoli di animazione e di guida.» Una formazione da pensarsi nella forma di un *processo mistagogico*, inteso come un costante impegno di tutti insieme, a partire dalle radici comuni, a crescere giorno dopo giorno in una spirale positiva di maturazione del carisma. Questa operazione, infatti, non è mai fatta una volta per tutte, ma va continuamente rinnovata attraverso un confronto tra i dati dell'orizzonte di fede e carismatico e i dati dell'esperienza concreta. A questo fine il Capitolo ha deciso di proporre una *équipe*, chiamata «*Equipe Centrale della Famiglia*», la cui funzione è stata così definita: «*L'équipe centrale ha lo scopo di collaborare con il consiglio generale per favorire e promuovere l'unità della Famiglia di don Ottorino. Programma itinerari e offre ad essa strumenti di formazione, per approfondire e diffondere il carisma di don Ottorino.*» Con tempestività ne sono stati subito nominati i componenti. La presiede il superiore generale ed è composta da tre religiosi, due preti e un diacono, una sorella nella diaconia, un amico e due amiche. L'ECF si è già messa all'opera e la sentiamo una grande opportunità per metterci come Famiglia, tutti insieme e alla pari, a farci carico del carisma per i tempi nuovi che ci aspettano.

don Luciano Bertelli



In sintesi la capacità contemplativa è l'estensione nel vissuto della esperienza eucaristica. «L'eucaristia alimenta la *Jesu dulcis memoria*, invito per noi consacrati e consacrate affinché nello Spirito Santo la memoria di Gesù dimori nell'anima, nei pensieri, nei desideri come contemplazione che trasfigura la nostra vita e fortifica la nostra gioia. «Dal tempo in cui ti ho conosciuto, tu dimori nella mia memoria ed è qui che ti trovo, quando mi ricordo e gioisco di te», afferma s. Agostino, mentre i Padri greci indicano la memoria continua di Gesù come frutto spirituale dell'eucaristia» (n. 41).

## Formare

Il terzo movimento è: *formare*. Contemplare significa rendere visibile ad altri il percorso per assimilare i sentimenti di Gesù e sapere introdurre nel cammino di fede. Un passo fondamentale è quello di far fiorire l'efficacia pedagogica del mistero celebrato, di lasciare che l'eucaristia diventi catechesi, di introdurre all'assimilazione del rito come la *lectio* introduce alla comprensione del testo scritturistico. È ciò che viene indicato come mistagogia.

Un secondo passo è il passaggio dalla contemplazione della croce alla visione dei molti crocifissi della storia. «Dalle croci del mondo, oggi altre vittime della violenza, quasi altri "cristi" pendono umiliati, mentre il sole si oscura, il mare diventa amaro e i frutti della terra, maturati per la fame di tutti, si spartiscono per l'avidità di pochi. Risuona l'invito a purificare lo sguardo per contemplare

l'enigma pasquale della salvezza vivo e operante nel mondo e nei nostri contesti» (n. 49).

Appartiene alla formazione contemporanea la tradizionale apertura della vita consacrata alla bellezza e alla sua sacralità. «La riflessione contemporanea spesso in bilico tra spiritualizzazione della natura ed estetizzazione del sentire ha finito per trascurare il valore conoscitivo e formativo del bello, il suo significato di verità, confinandolo in un'ambigua zona d'ombra o relegandolo nell'effimero. Occorre ricucire il nesso vitale con il significato antico e sempre nuovo della bellezza quale luogo visibile e sensibile dell'infinito mistero dell'Invisibile» (n. 52). La dottrina tradizionale dei sensi spirituali, in analogia ai sensi del corpo, suggerisce lo sviluppo dell'uomo interiore verso la bellezza eterna, grazie anche alla musica, all'arte, alla poesia. La nuova cultura digitale e le sue risorse comunicative possono entrare in quest'ottica. È necessario per questo coltivare un «pensiero aperto», capace di accogliere le diversità, i mutamenti, gli imprevisti come possibili segni dei tempi.

Frutto della formazione contemplativa è la prossimità della misericordia, la vicinanza dei volti. Il programma del cristiano è un cuore che vede. Contempla i volti e la natura: «Siamo presenti in questa danza del creato nella modalità umile dei cantori e dei custodi» (n. 60).

Le ultime pagine sono dedicate alla vita contemplativa e si chiudono con due esempi, in qualche maniera riassuntivi dell'intero percorso: Etty Hillesum e Christian de Chergé, vittima della Shoah la prima, del martirio dei monaci di Tibhirine, il secondo. La giovane ebrea riscopre in se stessa la verità profonda dell'umano in cui sopravvive la presenza di un Dio segnato dalla piccolezza e dall'impotenza. Il monaco affida la sua prevedibile uccisione per condividere con il Padre la visione dei suoi figli, come Lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, al di là delle loro differenze anche di fede. Il martirio mostra tutta la forza testimoniante della contemplazione.

Lorenzo Prezzi

## ESERCIZI SPIRITUALI

### PER RELIGIOSE E CONSACRATE

► **1-5 feb: p. Francesco Panizzolo OFM conv "Alle sorgenti della misericordia"**

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 - 35012 Camposampiero (PD); Tel 049.9303003 Fax 049.9316631; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it - www.vedoilmiosignore.it

► **14-20 feb: p. Leone Masnata, c.p. "Toccati dal Signore Gesù e trasformati dalla sua misericordia, per diventare testimoni di misericordia" (Papa Francesco)**

SEDE: Casa Esercizi Spirituali "Ss Giovanni e Paolo" Passionisti, Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 ROMA; tel. 06.772711; fax 06.77271367; e-mail: vitoermete@libero.it - www.esercizidelcelio.org;

► **15-19 feb: sr. Chiara Elisabetta di Maria, clarissa "L'uscita dall'Egitto: dal grido della schiavitù al canto del mare" (Es 1-15)**

SEDE: "Villa Immacolata", Via Monte Rua, 4 - 35138 Torreglia (PD); tel 049.5211340 - fax 049.9933828; www.villaimmacolata.net

► **21-27 feb: p. Roberto Raschetti, CGS "Esercizi spirituali"**

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; e-mail: cgsmaris.stella@virgilio.it - www.marisstellaaloretto.it

► **22-28 feb: don Pierrick Rio "Nella sua grande misericordia Dio ci ha rigenerati" (1Pt 1,3)**

SEDE: Foyer de Charité, Via Padre Mariano da Torino, 3 01037 Ronciglione (VT); tel.0761.625057; fax 0761.625057; e-mail: fch.martherobin@gmail.com - www.foyer-ronciglione.it

► **22-29 feb: p. Raffaele Di Muro ofm conv "Vivere i valori del vangelo nell'imitazione di Cristo crocifisso e risorto, nostra bellezza"**

SEDE: Cenacolo Mariano Missionario dell'Immacolata- Padre Kolbe, Via Giovanni XXIII, 19 - 40037 Sasso Marconi (BO); tel. 051.6782014 - fax 051.6784489; e-mail: cenacolomariano@kolbemission.org - www.kolbemission.org





## VIII Consiglio Plenario dei Cappuccini

# “LA GRAZIA DI LAVORARE”

Il Ministro generale indicando un CPO sulla “grazia di lavorare” ha voluto proporre ai frati cappuccini una riflessione sul lavoro come fonte del nostro sostentamento che deve tenere presente due valori centrali della nostra vita: la fraternità e la minorità.

**D**al 26 ottobre al 19 novembre l’Ordine dei Frati Minori Cappuccini ha celebrato l’ottavo Consiglio Plenario dell’Ordine (CPO) con a tema “La Grazia di lavorare”. L’incontro si è celebrato a Roma presso il Collegio Internazionale San Lorenzo da Brindisi e ha visto la partecipazione del Ministro generale fr. Mauro Jöhri, dei Consiglieri generali e di 34 delegati rappresentanti dei circa 10.200 frati sparsi in 109 nazioni.

Le Costituzioni dei Cappuccini definiscono la natura e gli scopi del CPO: «Il Consiglio Plenario dell’Ordine ha lo scopo di esprimere il rapporto vitale fra l’intera Fraternità e il suo governo centrale, di promuovere la coscienza di tutti i frati alla corresponsabilità e alla collaborazione, di favorire l’unità e la comunione dell’Ordine nella pluriformità.

Il Consiglio plenario, che è organo di

riflessione e di consultazione, esamina tematiche di particolare importanza offrendo la propria collaborazione al governo dell’Ordine per la formazione dei frati e la loro missione apostolica, per l’incremento dell’Ordine e il suo adeguato rinnovamento». (Cost. n.143,2).

Il tema del CPO è stato originato dalla Regola di san Francesco d’Assisi: «Quei frati ai quali il Signore ha concesso la grazia di lavorare, lavorino con fedeltà e con devozione così che, allontanato l’ozio, nemico dell’anima, non spengano lo spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le altre cose temporali. Come ricompensa del lavoro ricevano le cose necessarie al corpo, per sé e per i loro fratelli, eccetto denari o pecunia, e questo umilmente, come conviene a servi di Dio e a seguaci della santissima povertà». (Regola bullata V).

Il Ministro generale indicando un CPO sulla “grazia di lavorare” ha voluto proporre ai frati cappuccini una riflessione sul lavoro come fonte del nostro sostentamento che deve tenere presente due valori centrali della nostra vita: la fraternità e la minorità. Questi aspetti sono stati approfonditi e sviluppati durante la preparazione e la celebrazione dell’evento.

## Coinvolto tutto l’Ordine

Dopo l’indizione del CPO è stato costituito un gruppo di lavoro che s’impegnasse nella preparazione dell’evento. Obiettivo principale di questa prima fase è stato il coinvolgimento di tutti i frati dell’Ordine. Si è voluto dare ad essi voce, partendo dal loro sentire e dalla loro esperienza, attraverso un questionario che è stato oggetto dei Capitoli locali delle fraternità sparse in tutto il mondo. Le risposte pervenute alla Commissione preparatoria hanno dato origine ad un “*Instrumentum Laboris*”. Dalla sintesi delle risposte al questionario, si possono trarre alcune significative indicazioni che aprono piste di discussione e di riflessione. Le risposte hanno evidenziato un denominatore comune: il lavoro non è mai fine a se stesso, ma occasione per raccontare quello che si è, consapevoli di appartenere ad una fraternità che si ritrova nella sua diversità a testimoniare il Regno di Dio e a collaborare all’opera della creazione. Il sentire dei frati è apparso orientato a cogliere e valorizzare ogni possibilità di lavoro, da quello più umile a quello che ha più visibilità, da quello che si svolge tra le mura domestiche di un convento a quello che si manifesta nei diversi campi della pastorale.

## Ascolto, confronto e proposte

I primi 10 giorni del CPO sono stati dedicati all’ascolto di una serie di relazioni e di testimonianze pensate per poter introdurre e sostenere la riflessione sulla “Grazia del lavoro” tenendo presenti i vari campi inerenti al tema in oggetto. Rapidamente racconto il cammino percorso. Fr

Mauro Jöhri ha svolto una relazione introduttiva sulla questione del *lavoro nel nostro Ordine*. Abbiamo poi ascoltato il sociologo Mauro Magatti che ha riferito sul tema: *L'attività umana nell'era dell'antropocene. Dall'alienazione alla generazione. Appunti per una riflessione sul lavoro*. La dott.ssa Mary Hess docente del seminario Luterano di Boston e fr. Joaquim Hangalo, frate cappuccino, ci hanno parlato dei *mass media in relazione al lavoro trattando in modo particolare delle opportunità e dei disagi provocati dalla rete*. L'aspetto biblico pastorale è stato affrontato da fr. Ferdinando Ventura e fr. Luis Carlos Suzin, entrambi frati cappuccini. Il primo ci ha parlato del *lavoro nella Bibbia*, mentre fra Carlos ha svolto una relazione sul *lavoro nel magistero della Chiesa*. Mons. Rino Fisichella, Presidente del Consiglio per la Nuova evangelizzazione, ha ribadito la centralità dell'incontro con Cristo come l'evento che determina la presenza del cristiano nel mondo, rendendola continuamente una novità. Gli ultimi tre interventi di questa serie di comunicazioni hanno sottolineato l'aspetto francescano-cappuccino del lavoro. Don Felice Acrocca, docente all'università Gregoriana, ha trattato del *lavoro nelle Fonti Francescane*. Fr. Giuseppe Buffon, frate minore, docente alla Pontificia Università Antonianum, ha proposto un *excursus* circa *il lavoro nelle fonti cappuccine*. Infine fr. Pio Murat, frate cappuccino, ha presentato *il nostro modo di lavorare alla luce di alcuni documenti dell'Ordine dal 1968 ai nostri giorni*. Nei pomeriggi di questa prima fase dei lavori abbiamo ascoltato le testimonianze di frati cappuccini e religiosi di altri ordini che vivono il lavoro in situazioni particolari: tra i poveri, i carcerati e nei grossi agglomerati urbani. Un confratello ci ha presentato la sua esperienza di "frate operaio" in Francia.

Le relazioni e le testimonianze ci hanno sollecitato a riflettere in modo particolare su due aspetti: 1. La possibilità di lavori molto diversificati all'interno del nostro carisma francescano-cappuccino. 2. L'importanza vitale della condivisione del lavoro con la propria fraternità.

Le relazioni e le testimonianze ci hanno sollecitato a riflettere in modo particolare su due aspetti: 1. La possibilità di lavori molto diversificati all'interno del nostro carisma francescano-cappuccino. 2. L'importanza vitale della condivisione del lavoro con la propria fraternità.



## Dall'ascolto al confronto

In questa prima fase del CPO abbiamo avuto la gradita presenza dei rappresentanti dei Frati Minori e dei Frati Minori Conventuali. Abbiamo colto la partecipazione di questi fratelli della grande Famiglia Francescana come segno di comunione e di continuazione di una collaborazione in atto già da molto tempo.

Il giorno 4 novembre, abbiamo vissuto una giornata di ritiro spirituale animata da fr. Eric Bidot, frate cappuccino e Ministro provinciale della Francia. Il silenzio e la preghiera hanno caratterizzato questo momento che ha segnato il passaggio dalla fase di ascolto a quella del confronto e delle proposte. I partecipanti al CPO si sono suddivisi in quattro gruppi di lavoro e in forma molto libera hanno cominciato a creare una serie di *propositiones*. I singoli gruppi hanno consegnato il frutto del loro lavoro a due commissioni redazionali, che con molto impegno di tempo e di energie, hanno vagliato le proposte, unificando, sintetizzando e accorpando quanto i gruppi avevano prodotto. Il lavoro della Commissione veniva riconsegnato ai gruppi, i cui membri vagliavano la rielaborazione delle proposte ed esprimevano un voto di approvazione, di disapprovazione o di emendamento.

Le proposte sono state poi presentate all'assemblea plenaria del CPO e i delegati hanno votato ogni singola

proposta con la modalità sopra descritta per i gruppi. Le proposte emendate tornavano poi alle commissioni redazionali che rielaboravano il testo comprensivo degli emendamenti presentati. L'atto finale è stata la ripresentazione delle proposte all'assemblea plenaria per il *placet* o *non placet*.

## Alcune piste guida

Il lavoro è stato intenso, fraterno, pieno di suggestioni e valutazioni che hanno messo in luce sensibilità ed esperienze diverse ma anche complementari. Pur nel rispetto della creatività di ciascuno, sono state individuate alcune piste guida, successivamente convertite in domande, scaturite dalle relazioni e dalle testimonianze ascoltate durante la prima fase dell'evento. Di seguito riassumo le più significative.

Il nostro lavoro testimonia l'incontro con Gesù Cristo e il suo vangelo? Quali sono gli aspetti critici del nostro lavoro nelle diverse aree del nostro Ordine per i quali è necessario dare nuovi orientamenti?

Da quale visione antropologica del lavoro partiamo? In quale cultura del lavoro sono situate le nostre fraternità?

Qual è la nostra visione cristiana (biblica, teologico - magisteriale e pastorale) del lavoro?

Viviamo il lavoro come partecipazione responsabile della creazione e alla costruzione del nostro mondo umano, come ci invita la *Laudato si'* di papa Francesco?

Quali prassi mettiamo in atto per far sì che il nostro lavoro sia scelto e condiviso dalla fraternità, sia assunto in conformità con lo spirito di minorità e di essenzialità e diventi così per noi "grazia" per cui lodare il Signore?

Nelle nostre fraternità il lavoro è vissuto come vocazione? Come questo aspetto è trasmesso nella formazione iniziale?

Come reimpostare il nostro sostentamento vitale finora affidato in gran parte alla questua? A quali altre risorse possiamo eventualmente ricorrere?

Come superare la tensione fra lavo-

ro pastorale, lavoro domestico e lavoro professionale? E fra lavoro intellettuale e manuale?

A quali criteri ispirarci per l'assunzione di lavoratori dipendenti? Il bisogno è realmente giustificato?

Prendiamo seriamente in considerazione il rapporto fra le nostre fraternità e il territorio in modo da poter comunicare con esso?

Come inserirci nella nuova cultura digitale con il nostro lavoro senza perdere l'autenticità della relazione interpersonale?

Queste e altre domande hanno generato diverse *propositiones*, di queste dopo i vari accorpamenti, ne sono state approvate 75.

Un notevole contributo alla riflessione è stato anche offerto dal volume curato da fr. Paolo Martinelli, vescovo ausiliare di Milano e suor Mary Melone, rettore della Pontificia Università *Antonianum*, "La grazia di lavorare". *Lavoro, vita consacrata, francescanesimo*, EDB. In questo volume sono stati raccolti una serie di contributi dei docenti dell'*Antonianum* e di altri esperti nel campo formativo.

### Diffusione, verifica e concretezza

Ora inizia la fase di diffusione e animazione di quanto è stato generato dal lavoro dei delegati. Il contenuto e lo spirito delle *propositiones* dovrà diventare oggetto di riflessione e di verifica dei frati e delle fraternità di tutto l'Ordine.

Termino questo articolo-cronaca, con ciò che il Ministro generale scriveva nella lettera d'indizione dell'ottavo CPO, il 1° novembre 2013: «Cari fratelli porto nel cuore la lieta certezza che lo Spirito del Signore, ci sta già aiutando a compiere scelte essenziali, semplici e incisive e desidero che questa bellezza venga raccontata e diffusa tra noi. Sosteniamoci insieme e ricordiamoci gli uni gli altri che la grazia del Signore sostiene ed accompagna la nostra vita e il nostro lavoro. Ognuno di noi, con lo sguardo rivolto a Cristo e a Francesco, faccia la propria parte».

**Raffaele Della Torre**  
frate minore cappuccino



### Il papa Francesco e la Chiesa italiana

## SIA POVERA E AMICA DEI POVERI

Nel discorso al convegno di Firenze il papa ha tracciato le linee del nuovo volto della Chiesa italiana. Dovrà essere una Chiesa umile, disinteressata e sinodale, che abbia il dono della povertà e sia aliena da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro.

**L**Il Papa, contemplando l'affresco della cupola del Duomo di Firenze, ha invitato la Chiesa italiana a contemplare il volto dell'*Ecce Homo*, il Cristo crocifisso e risorto che sarà il giudice della fine dei tempi: in lui vediamo "il volto di un Dio "svuotato", fattosi servo dell'uomo, il volto della misericordia divina. Gesù è il paradigma dell'umanesimo cristiano. Lì la Chiesa italiana scopre di dover essere:

- una chiesa *umile*, che persegue la gloria di Dio e non la propria;
- una chiesa *disinteressata* che cerca il bene e la felicità di chi le sta accanto e non si rinchiude nelle proprie strutture e nelle norme che danno una falsa protezione e che la trasformano in un giudice implacabile (*Evangelii gaudium* 49), ma esce a lavorare per rendere migliore il mondo e essere "secondo il Vangelo di Gesù";
- una chiesa *gioiosa* che "ha in sé la gioia del Vangelo", che viene dalla

grandezza umile dei poveri; una chiesa delle beatitudini dal cuore aperto; e di conseguenza

– una chiesa *sinodale* che cammina insieme, non ossessionata dal potere. Una chiesa così "sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente". Il Papa afferma la sua preferenza per una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze ... preoccupata di essere il centro [che] finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti» (*Evangelii gaudium*, 49)".

### Attenti a due tentazioni

Francesco mette in guardia la Chiesa in Italia da *due tentazioni* (non 15!):

- la tentazione *pelagiana* di una

Chiesa che per essere organizzata e programmata assume “uno stile di controllo, di durezza, di normatività”. In realtà la norma dà al pelagiano “la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso” e porta a cercare la soluzione ai suoi problemi “nel conservatorismo e nel fondamentalismo e nella restaurazione di condotte e forme superate”. Se invece la Chiesa vince la tentazione pelagiana e si lascia guidare dallo Spirito, diventa “libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa” e fa suo il principio di san Paolo: «Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,22).

– La seconda tentazione è quella dello *gnosticismo* che porta la fede a confidare nella sicurezza del ragionamento logico e chiaro, ma le fa perdere “la tenerezza della carne del fratello”, rinchiudendola in un sottile orgoglio e in una forma di soggettivismo «dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti» (*Evangelii gaudium*, 94). La Chiesa italiana deve invece restare vicina alla propria gente (com'era ... don Camillo!) assumendo un “umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto”.

## I suggerimenti a tutta la Chiesa

Per raggiungere queste mete il papa suggerisce:

– *A tutti*: di alzare il capo e contemplare ancora l'*Ecce homo*, il giudice universale che alla fine chiamerà i “benedetti” e li inviterà alla sua destra nella gloria del Padre o manderà lontani da sé i “maledetti”, quelli che avranno o rispettivamente non avranno messo in pratica il comandamento di amare e di accogliere i poveri.

– *Ai vescovi* il Papa chiede di essere pastori “niente di più: pastori”, vicini al loro popolo, sostenuti dal popo-



lo, “non predicatori di complesse dottrine, ma annunciatori di Cristo, morto e risorto per noi”, predicatori dell'essenziale, del *kerygma*. Predicatori insieme al popolo.

– *A tutta la Chiesa* Francesco chiede due priorità: a) procedere all'*inclusione sociale dei poveri* e b) coltivare la *capacità d'incontro e dialogo* per favorire l'amicizia sociale nel Paese.

a) Francesco chiede alla Chiesa italiana di essere amica dei poveri, di ascoltarli e di comprenderli. E chiede per la Chiesa il dono della povertà: “che Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro”. Infatti “la povertà evangelica è creativa, accoglie, sostiene ed è ricca di speranza” e saprà così riconoscere sempre gli “abbandonati, oppressi e affaticati”.

b) Per quello che concerne il dialogo, il Papa ricorda alla Chiesa il suo dovere di essere una Chiesa del dialogo sapendo che “dialogare non è negoziare. Negoziare è non cercare di ricavare la propria ‘fetta’ della torta comune ... ma cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti”. È normale che dialogando nasca qualche conflitto. “Non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. «Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (*Evangelii gaudium*, 227).”

Il Papa ricorda alla Chiesa che non esiste un umanesimo autentico “che non contempli l'amore come vincolo tra gli esseri umani sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politi-

ca o intellettuale”, altrimenti la convivenza umana ritornerà all'*homo homini lupus* di Thomas Hobbes. Il Papa invita la Chiesa italiana a “non aver paura del dialogo: anzi è proprio il confronto e la critica che ci aiuta a preservare la teologia dal trasformarsi in ideologia”. E le ricorda che “il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà”. La Chiesa è chiamata anche “a dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono nel dibattito pubblico”. È questo il contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune.

– *Ai giovani* il Papa chiede di superare l'apatia e di lavorare per un'Italia migliore. Li invita a non stare alla finestra a guardare (“bruciare i divani” così hanno concluso i giovani!), ma a impegnarsi nel dialogo sociale e politico.

Oggi viviamo “un cambiamento d'epoca” con nuovi problemi che non solo si devono considerare ostacoli, ma sfide che provocano all'azione. È ora di uscire, cercare e accompagnare chi è rimasto al bordo della strada; così pure è urgente costruire “non muri o frontiere, ma piazze e ospedali da campo”.

Concludendo il Papa afferma: “Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompa-

gna, accarezza.” Il Papa invita a “innovare con libertà” a favore della dignità di ogni persona e abitare il creato come casa comune, nella gioia, “nell’allegria e l’umorismo anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura”.

E lascia un’indicazione programmatica per i prossimi anni: “Cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno”.

### Un cambiamento di stile

Molti osservatori e giornalisti hanno notato che questo discorso segna un cambiamento di stile nella Chiesa italiana che negli ultimi decenni aveva perduto la libertà della profezia e del dialogo, presa dalla speranza - peraltro non realizzata - di affermare la presenza dei cristiani nell’ambito pubblico, quasi a prendere il posto del defunto partito dei cattolici ... in vista di salvaguardare i cosiddetti “principi non negoziabili” per i quali ha condotto dispendiose e altrettanto inefficaci battaglie. Il Papa chiede alla Chiesa in Italia un altro tipo di presenza, missionaria, alla maniera del Vangelo, nella povertà e nell’umiltà, lontana da ogni forma di potere, una presenza nel cuore della massa, per offrire al mondo la misericordia e la tenerezza di Dio.

I religiosi non sono stati nominati nel discorso del Papa non perché non abbiano uno spazio e un ruolo nella Chiesa italiana disegnata dal Papa. Essi sono invece coinvolti con tutto il popolo di Dio e hanno il dono e il compito di essere testimoni di una Chiesa “serva e povera” (Congar), radicata in mezzo alla gente, segno del regno di Dio, promessa di un futuro ormai tracciato, ma non ancora raggiunto. I religiosi sono quelli che con la loro testimonianza di vita possono far brillare il volto del Signore e provocare il popolo di Dio a seguire Gesù, che è il primo missionario del Padre.

Gabriele Ferrari s.x.



### 41° Convegno del Claretianum

## GRATITUDINE, PASSIONE, SPERANZA

Il Convegno si è ispirato all’invito del papa ai religiosi, *Svegliate il mondo* e agli obiettivi e attese della sua Lettera per l’Anno della vita consacrata. Circa 400 i partecipanti e 11 le relazioni di specialisti di varie nazionalità e docenti presso diverse Facoltà romane.

«**L**a Chiesa deve essere attrattiva. Svegliate il mondo! Siate testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere! I religiosi devono essere uomini e donne capaci di svegliare il nostro mondo intorpidito». Così aveva detto papa Francesco nel colloquio libero e spontaneo con l’Unione dei Superiori Generali (USG) il 29 novembre 2013, secondo la trascrizione di Antonio Spadaro, direttore della rivista *La Civiltà Cattolica*.

Con il titolo: “*Svegliate il mondo*”. *Gratitudine, passione, speranza* – e quindi mescolando insieme quel dialogo e gli obiettivi tracciati da papa Francesco nella sua *Lettera ai consacrati* (21 novembre 2014) – si è svolto a Roma il 41° Convegno del *Claretianum* (15-18 dicembre), presso l’università Urbaniana. Anche quest’anno l’aula magna si è riempita

di religiose e religiosi (circa 400) su un argomento che interpella i consacrati. Le undici relazioni – proposte da specialisti di varie nazionalità e docenti presso diverse Facoltà romane – hanno cercato di condurre i partecipanti a riflettere su una tematica programmata nella modalità interdisciplinare.

Stimolati dalla *Lettera* del Papa ai consacrati, l’obiettivo era quello di uno sguardo al passato del proprio istituto, come segno di benedizione e cammino di identità; uno sguardo al presente da vivere con passione e rinnovato slancio; uno sguardo al futuro con le sue incertezze e insidie, ma anche ricco di grazia e di benedizione in Cristo Gesù. Su questi aspetti tentiamo una sintesi degli interventi proposti, ovviamente rimandando ad una lettura integrale degli Atti del convegno, prevista a fine primavera 2016.

## Lezione dalla storia

Sulla lettura del passato, il convegno ha offerto due relazioni: *Guardare il passato con gratitudine. A cinquant'anni dal "Perfectae Caritatis" (28.10.1965)*», Prof. Bruno Secondin; *Fragilità e vitalità della Vita Consacrata negli ultimi 50 anni, Prospettiva di governo*, Mario Aldegani, Superiore generale dei Giuseppini del Murialdo.

Il contributo del carmelitano Secondin, testimone del periodo conciliare, ha ripercorso gli ultimi anni seguiti al Vaticano II – una “ventata” di Spirito Santo per tutta la Chiesa – descrivendo lo stile e i documenti del Concilio, la visione ecclesiologicala del cap. VI della *Lumen Gentium* dedicato ai religiosi, la teoria e la prassi del decreto *Perfectae caritatis*. Molto interessante rilevare nei 50 anni di rinnovamento conciliare le otto fasi del vissuto “conciliare”, tra cui la liberazione della persona dalla rigidità sacralizzata con la valorizzazione della dignità personale. In questi decenni si registrano anche



grandi orizzonti:

- il principio dell'*incarnazione*, cioè della presenza e fermento nella storia, nella scia di Cristo, del quale siamo alla sequela;
  - il principio del *battesimo*, come dignità basilare per tutti i credenti e come radice anche della *speciale* consacrazione;
  - il principio della *comunione* e della vita fraterna come elemento identitario per tutti i cristiani: comporta un impegno di Chiesa comunione alimentata in maniera non sporadica, ma anche di fraternità universale da promuovere con audacia profetica;
  - il principio dell'*impulso carismatico* presente alla genesi e nello sviluppo degli istituti religiosi;
  - la centralità della *missione*, intrinseca alla consacrazione;
  - la caratteristica del *fare cultura*: la vita consacrata non è solo risposta a situazioni culturali, in dialogo con le nuove culture, ma si pone anche come modello culturale alternativo.
- La lettura dei 50 anni della vita consacrata dal Concilio ad oggi, secondo la prospettiva di governo, l'ha presentata sotto forma di esperienza personale il superiore generale dei Giuseppini del Murialdo, Mario Aldegani. La chiave interpretativa è stata quella del *cambiamento*. Nelle sue diverse espressioni, la vita consacrata ha manifestato molti segni di vitalità, ma anche di fragilità. Oggi, dice p. Aldegani, si è aperto un tempo di nuova primavera. I gesti e il magistero di papa Francesco ci invitano ad una “conversione” nel nostro servizio ai fratelli. Ci chiama tutti ad una triplice conversione: 1.

*Conversione degli atteggiamenti personali; 2. Conversione delle relazioni; 3. Conversione delle prospettive e dello stile della missione.*

È molto significativo, conclude p. Aldegani, il celebrare i 50 anni del Concilio nel cuore dell'Anno della Vita Consacrata: la gratitudine per il passato, la passione per il presente, la fiducia per il futuro di cui ci parla il Papa si riferiscono soprattutto a questo segmento della nostra vita e della nostra storia.

## La passione dei testimoni nel presente

Un'ampia rilettura sapienziale di come vivere il presente con passione è stata delineata nei pomeriggi del 16 e 17 dicembre. Le tematiche delle sei relazioni le possiamo raccogliere in tre chiavi di lettura: a) spunti biblici (*Geremia: testimonianza e passione di un corpo profetico*, prof. M. Sessa, *Vivere il presente con passione. Attuare il Vangelo*, prof.ssa M. Farina); b) il martirio (*Ma i martiri hanno paura?*, prof. G. Crea), *Consacrate e consacrati sulla mappa del martirio*, F. A. Kidher); c) la compassione «*Consacrate e consacrati sulla mappa della compassione*, prof. G. Campese).

### Spunti biblici

Il biblista Maurizio Sessa ha offerto un *excursus* assai convincente sulla chiamata profetica nell'Antico Testamento, soffermandosi su Geremia, una delle figure più emblematiche del carisma profetico-cristologico, che può aiutarci a rileggere in

CHRISTOPH THEOBALD

## Il compito del testimone

Dispersione e futuro del cristianesimo

Quale futuro è riservato alla tradizione cristiana nei Paesi dell'Occidente europeo? Attento ai movimenti sotterranei che stanno producendo una mutazione radicale, il teologo azzarda una difficile scommessa: occorre incoraggiare il processo di ricezione del Vaticano II spingendosi verso una configurazione diversa e «testimoniale».

«LAMP»

pp. 48 - € 5,50

**HDB** www.dehoniane.it

profondità alcune dimensioni essenziali della vita consacrata. La profezia in Geremia appare come una Parola appassionata scritta sulla carne (e quindi negli accadimenti concreti del chiamato) a vantaggio di tutto il Popolo di Dio. L'evento vocazionale (*Ger 1*) è un atto originario con cui Dio ri-conosce (come figlio) e riserva a sé (consacra) il profeta ancora prima di formarlo nel grembo materno. Nell'oggi ogni persona può riconoscere ciò che era da sempre: parola di Dio per le Nazioni. Allora la sua bocca, inabile a parlare secondo verità e con autorità, viene toccata dalla mano di Dio e il suo corpo diventa una fortezza inespugnabile. Un corpo da allenare alla profezia, un corpo che istruisce il profeta stesso. Rispondere alla chiamata profetica significa per ognuno di noi accettare di essere gettati allo sbaraglio, nell'arena della storia e subire il processo del mondo. Geremia ha attraversato questa storia drammatica predicando, minacciando, predicando la rovina. Ma questa sofferenza ha purificato la sua anima e l'ha aperta al contatto con il divino.

La teologa Marcella Farina inizia il suo intervento con le parole della Lettera di papa Francesco: «La domanda che siamo chiamati a rivolgervi in questo Anno è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il "vademecum" per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Esso è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole» (p. 9).

Alcune istanze e motivi ispiratori all'Anno della misericordia possono rispondere a questa esigenza. L'essere innanzitutto «in ascolto della Parola». Il Papa sollecita a passare dalla lettura alla meditazione, all'esperienza: «per me vivere è Cristo!». In Gesù il regno di Dio è in mezzo a noi e nel consacrato si realizza nell'ascolto della sua Parola. L'evangelista Luca al riguardo offre suggestivi segnali, criteri di discernimento, icone di ascolto operoso, testimonianze co-

raggiose di ardenti missionari. Il risvolto dinamico della Parola è l'esperienza dello Spirito: è all'opera in tutta la vicenda di Gesù. I discepoli nella preghiera lo ricevono in dono (*Lc 11,13*) e dallo Spirito sono ammaestrati sul messaggio da proclamare (*12,12*). L'ascolto della Parola e l'esperienza dello Spirito potrebbero risultare sterili e scoraggianti se non c'è fedeltà alla preghiera. Quale luogo di rivelazione di Gesù, il suo mistero affiora e si coglie in momenti di preghiera e la preghiera assicura la continuità tra Lui e la Chiesa. La preghiera assidua e incessante nella vita del discepolo, ne riempie il tempo e lo colloca sotto l'influsso vivificante dello Spirito. Più che un semplice esercizio religioso, è l'immersi nella forza di Dio, affidarsi con illimitata e filiale fiducia alla sua misericordia e bontà.

Altri aspetti sono: la richiesta del dono della conversione cui si associa il distacco dai propri beni, l'esaltante gioia della salvezza, la misericordia e la tenerezza. Il consacrato, come ogni credente, davanti a Dio dovrà interrogarsi sull'ascolto della parola, sulla preghiera incessante, sull'esperienza dello Spirito, sulla gioia evangelica.

### Il martirio

Due relazioni affrontano il tema del martirio. La testimonianza di Firas A. Kidher, studente dell'Iraq la rimandiamo agli Atti. Ci soffermiamo invece sull'intervento del prof G. Crea che risponde alla domanda: *Ma i martiri hanno paura?*. Sappiamo che il martirio accompagna la storia della Chiesa. Il semplice nome di cristiano era un crimine ai tempi delle prime comunità. Le tombe dei martiri, le catacombe dal IV secolo sono diventate meta di pellegrinaggi. «C'è un'immensa schiera di uomini e donne che hanno sacrificato la vita per rimanere fedeli a Cristo e al suo Vangelo» (Papa Francesco). Non è improprio parlare di "martirio traumatico", la persecuzione violenta, la condizione che mette a soqquadro la personalità dell'individuo, anche di chi opera per una causa sublime qual è il dono totale di sé. Troppo spesso le condizioni ambientali in cui la Chiesa opera sono condizioni diffici-

li, con tensioni e persecuzioni. La paura intesa come reazione di allarme è un'emozione protettiva che aiuta la persona ad evitare condizioni di rischio e ad orientarsi verso la "vita". Anche per i martiri la paura si annida nel cervello e nella psiche: in quest'ultima diventa come un *virus* silenzioso che si rinnova ogniqualvolta la persona si ritrova a vivere circostanze simili.

### La compassione

Il prof. Gioacchino Campese ha svolto il suo intervento sull'atteggiamento della compassione. Preciso che compassione, misericordia e simpatia sono tre dinamiche intimamente legate nel processo dell'evangelizzazione, il relatore ha evidenziato i due aspetti da evitare: 1. Una "compassione paternalistica" che esprime superiorità nei confronti dei poveri e cerca di emergere per fare notizia. 2. Una "compassione tragica" che esprime comunanza di sentimenti solo e unicamente nei momenti di difficoltà e sofferenza. Occorre avere "passione con" anche nei momenti di allegria e gioia (cf.

GILBERTO BORGHI

## Un Dio fuori mercato

La fede al tempo di Facebook

La generazione di Facebook cerca nella fede un'esperienza diretta di relazione capace di coinvolgere ed emozionare. Si passa dal credere in Dio al credere nel mistero di Dio, dalla dogmatica alla mistica, dalla teologia alla poesia. Segno e conseguenza di quella valorizzazione delle emozioni e dei sentimenti che si intravede nella vita di tutti.

«ITINERARI»

pp. 216 - € 16,00

**EDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

Rom 12,15-16). Rispondendo alla domanda sui soggetti della compassione, ha risposto che sono: 1. Dio, 2. Gesù, 3. Chiunque si fa samaritano. I luoghi infine della compassione li ha così individuati: i deserti, le periferie e le frontiere. A conclusione del discorso ha richiamato alcune testimonianze di consacrate, consacrati e laici.

## Abbracciare il futuro con speranza

Il convegno ha dedicato il pomeriggio del giorno 18 a tre relazioni: *Abbracciare il futuro con speranza* (prof. A. Cencini); *Pastorale vocazionale, una vita che parla* (prof. Juan Carlos Martos); *Ecumenismo della vita consacrata* (prof. José M. Hernández). Mentre rimando agli Atti le ultime due relazioni, per motivo di spazio, presentiamo la sintesi del sacerdote canossiano, psicologo e psicoterapeuta, prof. Amedeo Cencini.

Da tempo la Chiesa invita la vita consacrata (VC) a “guardare al futuro”, almeno dall’ultimo Sinodo ad

essa dedicato, come possiamo leggere nell’esortazione post-sinodale *Vita Consacrata* (n. 110). Lì l’invito era preceduto da una frase che poi risulterà la più citata dell’intero testo, ove si rammenta che non abbiamo “solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire”. Ed è significativo che anche papa Francesco la riprenda nella sua lettera ai consacrati. Non so se “una grande storia” ci attenda, né come vada intesa l’espressione, precisa il prof. Cencini. L’importante è che ci lasciamo condurre dallo Spirito.

La relazione era articolata nelle tre parti indicate dal titolo. Per capire bene come andare incontro al futuro, nel tempo della Chiesa di papa Francesco, ricchi della storia che ci ha generati.

### a) Abbracciare... società post-cristiana o pre-cristiana?

Anzitutto *chi* abbracciare? Il testo direbbe il futuro. Ovviamente si tratta d’una metafora. Non si abbraccia un’entità astratta. L’oggetto dell’abbraccio devono essere *persone*, uomini e donne che vivono in questo mondo, in questa società dove ci è dato per grazia di vivere. Se vogliamo poi che il gesto sia sincero, occorre che corrisponda a quell’affetto che viene dalla *stima* dell’altro, come ci dice la psicologia, e che solo allora è vero, altrimenti è finzione o solo compassione. Ma noi stimiamo questa nostra società? Che idea ne abbiamo?, si chiede il relatore.

Certo l’apparenza non è esaltante: il male sembra regnare ovunque. In particolare, c’è un modo di valutare questi tempi in qualcosa che si è andato progressivamente esaurendo, giungendo come a un punto ormai finale, che non sembra dar luogo a qualcosa di nuovo. Sarebbe il dogma del “post”, per cui questa società (e cultura) sarebbe post-industriale, post-capitalista o post-marxista, post-moderna o post-secolare, post-metafisica o post-ideologica, post-conciliare e persino *post-umana*, come si fosse estinta la specie uomo, e, sul piano credente, *post-cristiana*, come se il cristianesimo avesse già fatto il suo corso e non avesse più nulla da dire a questa società. Così pu-

re la vita consacrata.

Ma siamo sicuri che le cose stiano proprio così? Credo invece, continua Cencini, che si possa vedere questo nostro tempo da un’angolazione esattamente opposta, quella *pre-cristiana*. Ovvero in attesa di qualcosa, di qualcuno, di salvezza, di liberazione dal terrore del non senso, della morte, della sofferenza, della guerra..., in attesa di felicità, di vita piena, di verità, per sempre. Gli uomini e le donne di oggi possono anche non essere consapevoli del tutto di quest’attesa, di non riferirla a Dio, ignorando quell’unico desiderio presente nel cuore d’ogni uomo/donna.

Ma proprio questo è il compito di noi consacrati. Proprio per questo è nata la VC: per dire che nel cuore umano c’è quest’insopprimibile desiderio: vedere il suo volto, ascoltare la sua parola, l’unica che parla di vita eterna, sperimentare il suo amore. Questa è l’essenza della VC: svelare all’uomo questo desiderio, riconoscerlo e farlo emergere anche quando è ignorato, dimenticato, smarrito, soffocato, contraddetto, negato, irrisolto... Il concetto di società *post-cristiana* è semplicemente un non senso. Ogni epoca sarà sempre *pre-cristiana*, sempre in attesa, in cammino verso Dio.

### b) L’abbraccio come simbolo della Nuova Evangelizzazione

Abbracciare il futuro in relazione con questa storia e le persone concrete che la vivono vuol dire: *non subire il futuro*, non andare avanti passivamente, senza prepararlo, e in qualche modo “crearlo” o anticiparlo con chiarezza profetica. E ancora, *non preoccuparsi troppo della nostra sopravvivenza*. Semmai *capire come muoversi in questo tempo*, senza rimpiangere altri, senza paura del tempo e della cultura in cui viviamo. Evitando di leggerci solo il male, solo un processo di depravazione, come se la storia andasse verso un punto di smarrimento progressivo.

Vuol dire inoltre: amare questo mondo, gli uomini e le donne di oggi; avere la capacità, spirituale prima e poi psicologica, di scoprire il desiderio d’infinito e d’eterno dell’essere umano, che rende questa cultura

RENÉ GIRARD - MICHEL SERRES

## Il tragico e la pietà

Per «comprendere l’incomprensibile del XX secolo» serve, a giudizio di Serres, un modello «antropologico e tragico» come quello elaborato da Girard. I discorsi pronunciati rispettivamente dal filosofo e dal letterato all’Accademia di Francia sottolineano il nesso tra il desiderio, il sacro e il sacrificio e ricordano la figura di p. Ambroise-Marie Carré.

«LAPISLAZZULI»

pp. 88 - € 9,00

**HDB** www.dehoniane.it



in ogni caso *pre-cristiana*, protesa verso Cristo, *alfa e omega*; avere la convinzione che anche in questa cultura vi sono *potenzialità positive e intuizioni feconde*. E dunque la necessità d'impegno da parte nostra a capire bene i valori di questa cultura, i "segni dei tempi", a volte poco chiari e deboli in intensità che solo le persone spirituali sanno percepire. Tutto questo, infine, ha a che vedere con la qualità della nostra vita spirituale, nel senso che il vero uomo/donna spirituale sa o dovrebbe sapere, per esperienza, che *la ricerca di Dio passa anche attraverso il dubbio, l'incertezza, la lotta, persino il rifiuto e la negazione...* E dunque dovrebbe essere esperto nel riconoscere quella sottile sete e nostalgia di Dio che si nasconde a volte dietro atteggiamenti apparentemente negativi nei suoi confronti.

### c) *Abbracciare... con speranza*

La Lettera del Papa ci indica l'atteggiamento con cui abbracciare il mondo e costruire futuro: la *speranza*. Queste le sue parole: «La speranza di cui parliamo non si fonda sui

numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cf. *2Tm 1,12*) e per il quale «nulla è impossibile» (*Lc 1,37*). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose. Non cedete alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze».

Della speranza abbiamo forse un'idea debole, velleitaria, un po' passiva, quasi paurosa. Se la speranza è debole lo sono anche la fede e la carità, le sue sorelle "virtuose", mentre – in positivo – una speranza forte non solo dice l'ottimo stato di salute delle altre due, ma in qualche modo dà loro e al tipo speranzoso un certo colore e calore, che di solito è anche contagioso. La virtù della speranza, la virtù "piccola", come la chiamava C. Peguy, è ciò che sorprende Dio ancora oggi. Virtù che decide di noi se siamo missionari o dimissionari. Potremmo anche non sapere se la VC avrà un futuro o, meglio, se noi consacrati/e di oggi avremo un futuro, ma una cosa è certa: se sapremo riconoscere e accogliere la disperazione che oggi serpeggia nel mondo attuale, cercando di rispondervi con cuore compassionevole perché certi della forza che viene dall'alto, saremo costruttori di speranza e avremo risposto in pieno alla nostra vocazione. Diversamente saremo anche noi contaminati da questo terribile virus: la sfiducia, e – quel che è peggio – lo diffonderemo attorno a noi. Da ultimo, un sincero e caloroso ringraziamento al «*Claretianum*» che da 41 anni organizza questi incontri annuali di indiscutibile alto livello scientifico. Il Convegno appena concluso ha offerto molto materiale per una attenta e seria riflessione su un argomento vitale. A noi far diventare diuturna realtà la sollecitazione di papa Francesco: «Svegliate il mondo!».

suor **Maria Marcellina Pedico**  
delle Serve di Maria Riparatrici

## ESERCIZI SPIRITUALI

PER SACERDOTI, RELIGIOSI  
E DIACONI

► **18-22 gen 2016: mons. Calogero Peri, vescovo di Caltagirone**  
"Fermatevi e sappiate che io sono Dio" (*Sal 45,11*)

SEDE: Casa Esercizi Spirituali "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 - fax 075.815184; e-mail: info@domuslaetitiaeassisi.it - www.domuslaetitiaeassisi.it

► **31 gen-5 feb: don Andrea Palamides** "Misericordia divina e dignità dell'uomo" (*Lc 15,20*)

SEDE: "Casa Rogate" Centro di spiritualità, Via Flaminia, 65 - 00067 Morlupo (ROMA); tel. 06.9072755; fax 06.9072300; e-mail: direzione@rogate.it - www.rogate.it

► **31 gen-5 feb: Vincenzo Bonato omc** "Lectio divina con Genesi 37-50"

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello - 25080 Tignale (BS); tel. 0365.760255 fax 0365.760055; www.montecastello.org

► **7-13 feb: don Giuseppe De Virgilio** "Volti di misericordia nella Bibbia"

SEDE: Casa Esercizi Spirituali "Ss Giovanni e Paolo" Passionisti, Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 ROMA; tel. 06.772711; fax 06.77271367; e-mail: vitoermete@libero.it - www.esercizidelcelio.org;

► **14-19 feb: mons. Renato Corti** "Esercizi spirituali"

SEDE: Collegio Oblati Missionari, Corso Europa, 228 - 20017 Rho (MI); tel. 02.932080; fax 02.93208099; e-mail: booking@collegiorhodense.it - www.collegiorhodense.it

► **15-19 feb: sr. Chiara Elisabetta di Maria, clarissa** "L'uscita dall'Egitto: dal grido della schiavitù al canto del mare" (*Es 1-15*)

SEDE: "Villa Immacolata", Via Monte Rua, 4 - 35138 Torreglia (PD); tel. 049.5211340 fax 049.9933828; www.villaimmacolata.net

► **28 feb-5 mar: p. Mario Chiodi** "Gesù e il suo ministero"

SEDE: Monastero S.Croce, Via S.Croce, 30 - 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911 fax 0187.6091333 e-mail: info@monasterosantacroce.it - www.monasterosantacroce.it

DANIEL MARGUERAT

## Gli Atti degli apostoli. 2 (13-28)

Un commento dettagliato della seconda parte degli Atti in una nuova traduzione, con riquadri che approfondiscono aspetti storici o teologici rilevanti. La profondità dell'analisi e il rigore interpretativo ne fanno un valido testo di studio; lo stile brillante ed efficace rende l'opera accessibile anche ai non specialisti.

«TESTI E COMMENTI»

pp. 432 - € 49,80

**EDB** www.dehoniane.it



Settimana di preghiera per l'unità

## STA SBOCCIANDO UNA NUOVA PRIMAVERA?

La *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* (18-25 gennaio), quest'anno, si terrà sotto auspici più consolanti del solito: con il barometro ecumenico che, finalmente, pare volgersi al bello.

**E** venne un papa di nome Francesco. Con la sua elezione, il popolo del dialogo, non solo cattolico – reduce da stagioni segnate più da delusioni che da attese compiute – ha risollevato il capo, tornando a coltivare speranze. Grazie a segnali emersi, dalla cordialità inattesa del saluto al mondo al suo strategico autodefinirsi *vescovo di Roma*, prima di papa: perché si è papi in quanto vescovi della Chiesa che presiede nella carità tutte le chiese (Ignazio d'Antiochia, *Lettera ai Romani* I,1); e non viceversa. Un'opzione carica di significati soprattutto nella grammatica dell'ecumenismo, se le modalità con cui si percepisce il primato petrino sono ad oggi fra gli ostacoli più ingombranti in vista dell'unità: l'aveva già ammesso Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ut unum sint* (1995).

### Sembra aprirsi una nuova stagione

Impossibile non partire da qui, a costo di ripetersi, per segnalare che la tradizionale *Settimana di preghiera*

per l'unità dei cristiani (in sigla SPUC, 18-25 gennaio), quest'anno, si terrà sotto auspici più consolanti del solito: con il barometro ecumenico che, finalmente, pare volgersi al bello. Nel contesto non sappiamo ancora se di una primavera soleggiata, ma almeno non del classico autunno/inverno degli ultimi anni (sino a far dire a più di un commentatore che stavamo precipitando in un'epoca post-ecumenica).

Due anni fa, alla fine della SPUC, il pastore valdese Paolo Ricca, pur apprezzando il fatto che «questo pontefice ha un piglio nuovo, diverso, un po' più libero dalla tradizione alla quale ci hanno abituato i suoi predecessori», aveva ammesso, in un'intervista a *Famiglia cristiana*, che «il senso dell'appartenenza comune prevale rispetto alle differenze che pure ci sono. Nonostante le diverse iniziative di dialogo, però, il condominio cristiano è ancora strutturato in appartamenti separati dove ogni confessione vive per conto suo». Analisi ancora ineccepibile, ma che forse oggi, alla luce della visita di Bergoglio

alla chiesa valdese a Torino lo scorso 22 giugno («L'unità non è uniformità», ha detto, ammettendo che si tratta di *una comunione ancora in cammino*, ma *l'unità si fa in cammino*) e a quella luterana di Roma di qualche tempo fa e delle rispettive ricezioni, potrebbe essere rivista. E rilanciata in positivo.

Lo stesso Oscar Cullmann, grande ecumenista evangelico osservatore al Vaticano II, in un volume prezioso intitolato *L'unità attraverso la diversità*, sosteneva che l'impazienza ecumenica – «le cose non progrediscono abbastanza celermente» – potrebbe rivelarsi persino nociva alla causa dell'unità, rischiando di sottovalutare i progressi vissuti, «sorprendenti e irreversibili dopo una separazione di molti secoli»: «certo, non sono questi i progressi spettacolari che ci si attende nella falsa prospettiva di una fusione, ma sono più durevoli e ci avvicinano a una vera unità nella diversità». Per questo, si potrebbe dire che tutto (o almeno molto!) dipende dal punto di riferimento che assumiamo per valutare la situazione odierna.

### Il tema tratto da 1 Pt 2, 9-10

Il materiale per la Settimana di preghiera di quest'anno è stato preparato da un Gruppo ecumenico di rappresentanti delle varie parti della Lettonia, radunatisi su invito dell'Arcivescovo di Riga, Zbignevs Stankevičs. La Lettonia, tradizionalmente, è luogo di confluenza fra cattolici, protestanti e ortodossi. Sebbene le chiese del piccolo stato baltico non si siano riunite in un Consiglio nazionale delle chiese, la vita ecumenica vi sta fiorendo, portando buoni frutti. La cooperazione ecumenica e le relazioni tra le varie tradizioni sono basate, si potrebbe dire, sulla *proclamazione delle opere meravigliose di Dio*. È prassi regolare in Lettonia che i vescovi delle chiese di tradizione cattolica, ortodossa, luterana e battista, indirizzino un messaggio congiunto alla società su questioni riguardanti temi etici o sociali. A motivo della relazione fraterna fra i responsabili della chiesa cattolica e della chiesa luterana, la consacrazio-



ne dell'attuale arcivescovo cattolico, ad esempio, ha avuto luogo nella cattedrale luterana di Riga.

La loro scelta del testo biblico su cui meditare durante la SPUC è caduta, significativamente, su: "Ma voi siete la gente che Dio si è scelta, un popolo regale di sacerdoti, una nazione santa, un popolo che Dio ha acquistato per sé, per annunciare a tutti le sue opere meravigliose. Egli vi ha chiamati fuori delle tenebre, per condurvi nella sua luce meravigliosa. Un tempo voi non eravate il suo popolo, ora invece siete il popolo di Dio. Un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete otte-

pure in maniera variegata, la comprensione del ministero ordinato e la visione dei sacramenti.

### La centralità del sacerdozio comune

In effetti, il testo cardine di tale prospettiva, riscoperta nel postconcilio finalmente nella sua centralità anche dai cattolici, con la costituzione *Lumen gentium*, dopo che Lutero ne aveva fatto la chiave di volta della sua ecclesiologia, è appunto *1 Pt 2, 9-10*, in cui il popolo di Dio viene indicato come un popolo sacerdotale, che esercita un sacerdozio santo e regale. È il popolo in quanto tale, qui, che esercita il sacerdozio: tanto che, per il cristiano, non esiste più un *ordo*, una casta sacerdotale, un gruppo di sacerdoti chiamati a mediare fra Dio e il popolo dei fedeli. Tutti i cristiani formano un *popolo sacerdotale* esercitando una loro propria mediazione tra Dio e il mondo, nell'annuncio e nel dono di se stessi al di dentro della vita quotidiana. Si tratta di un sacerdozio che non è legato ai riti e alle celebrazioni, ma all'esistenza di tutti i giorni e ai suoi eventi (cfr. *Lumen gentium 10*). Come sostiene la Lettera ai Romani di Paolo (12,1), i credenti sono dunque chiamati a offrire il proprio corpo come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio. Il contenuto del loro culto a Dio e del loro sacerdozio è rappresentato da tutto quello che essi sono e fanno, dalle attività lavorative e dalle relazioni, dalle opzioni economiche e dal fare politica; in breve, da ogni loro scelta di vita. Il Vaticano II, in ambito cattolico, ha riscoperto il fatto, cruciale, che non esiste una separazione contrapposi-

tiva tra sacro e profano, né tempi o spazi sacri contrapposti a tempi o spazi profani, o persone sacre contrapposte a persone profane, perché tutto per i cristiani è a un tempo sacro e profano, e tutto è santo, sta sotto la santità di Dio.

Tale dimensione, evidenziata da *Lumen gentium 10-11* e sottesa a tutta la *Sacrosanctum Concilium*, è stata colta solo parzialmente, mentre è facile oggi constatare la rinascita di processi di sacralizzazione e sacerdotizzazione, in particolare in rapporto alla figura dei ministri, che sembravano superati con il dettato conciliare. Si ritorna così a pensare il cristianesimo in termini di religione, di *a priori* religioso, di *servizio al sacro*, e così pure si riprende la visione, pur assente nel Nuovo Testamento, dei *ministri ordinati come sacerdoti*. Mentre il termine *sacerdote* nel Nuovo Testamento è utilizzato solo per Cristo (nella *Lettera agli Ebrei*) e, al plurale, per i cristiani (nell'*Apocalisse*) oppure per il popolo sacerdotale (appunto in *1 Pt*). L'attuale clamorosa ripresa della *logica del sacro*, il cosiddetto *ritorno del religioso* e la sua *ri-vincita* (G. Kepel), con tutte le loro

DAVIDE CALDIROLA  
ANTONIO TORRESIN

## I sogni del prete

Custodire la terra, coltivare desideri

Un prete non è un sognatore disincarnato, ma si lascia educare e a volte persino ferire dai sogni di Dio. Senza una «visione» la fatica non si regge, senza uno slancio che tiene aperto il cielo anche la terra diventa invivibile. Dopo *I verbi del prete* e *I sentimenti del prete*, una nuova raccolta di testi pubblicati su *Settimana*.

«CAMMINI DI CHIESA»

pp. 120 - € 10,00

**EDB** www.dehoniane.it

SANDRO CAROTTA  
MARIA MANUELA CAVRINI

## Sequela

Quattordici volti biblici

PRESENTAZIONE DI RANIERO CANTALAMESSA

POSTFAZIONE DI CRISTIANA DOBNER

Scritto a quattro mani da una clarissa e da un benedettino, il libro propone quattordici ritratti di personaggi biblici nei quali è possibile contemplare il senso, la bellezza, le esigenze, le lotte, le cadute e i possibili fallimenti nella vita dei consacrati. Una riflessione sulla condizione umana di sempre e soprattutto di oggi.

pp. 192 - € 16,80

**EDB** www.dehoniane.it

ambiguità, rischiano così di oscurare la positiva secolarizzazione maturata con la frequentazione della Scrittura.

## Il recente documento di Fede e costituzione

Vale la pena, a questo punto, riprendere in mano un recente documento di *Fede e costituzione*, la commissione teologica della CEC (Consiglio Ecumenico delle Chiese), presentato il 7 marzo 2013 dopo essere stato approvato nel giugno precedente a Penang (Malaysia), intitolato *La Chiesa: una visione comune*. Un testo di notevole portata, che giunge trent'anni dopo il *Documento di Lima* su Battesimo, eucaristia, ministero (1982) e ne adotta lo stesso metodo, quello della *convergenza*, applicandolo stavolta all'ecclesio-

gia. E che rappresenta il punto d'arrivo di un processo di confronto ecumenico che ha avuto avvio nel 1989 e ha via via prodotto materiali su *La natura e lo scopo della Chiesa* (1998) e *La natura e la missione della Chiesa* (2005); ma allo stesso tempo innescava un ulteriore processo di confronto, grazie al quale le diverse chiese sono chiamate a misurare il loro livello di convergenza sul tema.

La struttura del documento è legata ai temi ecclesiologicali che affronta. Suddiviso in quattro capitoli, il secondo espone i tratti salienti di una comprensione della Chiesa in quanto comunione, con una sintesi dei risultati di molte riflessioni comuni sia sul modo in cui la Scrittura e la tradizione successiva collegano la Chiesa a Dio, sia su alcune conseguenze di questa relazione per la vita e la

struttura della Chiesa. Non è un caso che tornino, qui, non solo una citazione di *I Pt 2, 9-10*, ma anche i suoi aspetti salienti. Al n. 18 si legge: «La Chiesa è “la gente che Dio si è scelta, un popolo regale di sacerdoti, una nazione santa, un popolo che Dio ha acquistato per sé” (*IPt 2,9-10*). Mentre riconoscono l'unico sacerdozio di Gesù Cristo, il cui sacrificio unico istituisce la nuova alleanza (cf. *Eb 9,15*), i credenti sono chiamati a esprimere nella loro vita il fatto di essere stati chiamati un “popolo regale di sacerdoti”, offrendo se stessi “in sacrificio vivente, a lui dedicato, a lui gradito” (*Rm 12,1*)».

Il n. 19 recita poi, chiarendo ulteriormente il discorso: «Tutto il popolo di Dio è chiamato a essere: un popolo profetico, che rende testimonianza alla parola di Dio; un popolo sacer-

## II CEC e la

**I**l Consiglio ecumenico mondiale delle Chiese, assieme alla chiesa luterana bavarese e la chiesa evangelica della Germania hanno organizzato a Monaco di Baviera, lo scorso 29 ottobre 2015, una consultazione sulla crisi dei rifugiati in Europa. Vi hanno partecipato 35 esponenti delle chiese e organizzazioni ecumeniche del Medio Oriente, Europa e Africa. A rivolgere loro il benvenuto è stato il Dr. Olav Fykse Tveit, segretario generale del CEC.

Nell'incontro è stato possibile ascoltare uno scambio di informazioni dai luoghi di provenienza dei rifugiati, dai paesi di transito e da quelli ospitanti. La discussione ha riguardato soprattutto la tragica situazione del Medio Oriente e dei rifugiati provenienti da questa regione e dall'Africa.

Nel corso degli scambi sono emerse le seguenti considerazioni:

– In quanto cristiani siamo persuasi di vedere nell'altro l'immagine di Cristo stesso (*Mt 25, 31-46*), e che tutti gli esseri umani sono stati creati a immagine di Dio (*Gen 1,26-27*).

– L'esperienza della migrazione e dell'attraversamento dei confini è nota alla Chiesa di Cristo. La Santa Famiglia stessa era rifugiata. La stessa incarnazione di nostro Signore è stata un attraversamento dei confini tra l'umano e il divino.

– Mentre deploriamo profondamente la crisi che obbliga la gente ad abbandonare le loro case, diamo il benvenuto a tutti i rifugiati in Europa perché vediamo in essi l'immagine di Dio, e in quanto figli di Dio essi portano i loro doni al nostro continente.

– Attualmente è evidente la ri-nazionalizzazione della politica. Tuttavia la Chiesa è insieme locale e universa-

le, e nella vita delle Chiese noi ci opponiamo alla tendenza di lavorare isolatamente e affermiamo il nostro profondo impegno per un orizzonte universale ed ecumenico.

– Molti in Europa desiderano offrire assistenza e aiuto a tutti i rifugiati. Nello stesso tempo si nota un alto grado di paura e di ansia. Inoltre osserviamo la polarizzazione di tendenze che provocano instabilità. Di fronte a questa sfida, la Chiesa promuove la collaborazione, la cooperazione e la solidarietà.

– In molti racconti è apparso evidente il bisogno di sistemi di sostegno sostenibili. La crisi dei rifugiati non è semplicemente un problema a termine. La Chiesa guarda a lungo termine: noi siamo pronti ad accompagnare la gente verso il loro futuro. In Europa sta emergendo un nuovo paradigma – vivere con fragilità, ma come cristiani comprendiamo che la nostra fragilità può diventare la nostra forza.

– I governi riconoscono che le Chiese possono offrire una nuova sapienza e alcuni guardano ad esse per chiedere idee, visione e *partnership*. Le Nazioni Unite desiderano impegnarsi in un dialogo più stretto con il CEC. Accogliamo volentieri lo sviluppo di questa più intensa collaborazione.

Il forte messaggio ascoltato nei racconti è stato un appello a fermare le guerre, la persecuzione e l'ingiustizia. Sono queste le principali cause che obbligano la gente a fuggire dalle loro terre.

– Noi non vogliamo guardare alla crisi dei rifugiati solo in termini di numeri e di statistiche. Ciò costituisce una violazione del valore cristiano del rispetto della dignità di ogni essere umano. Queste sono persone che hanno una vita, delle famiglie, della case e dei giovani.

dotale, che offre il sacrificio di un'esistenza vissuta nella sequela; un popolo regale, strumento per l'instaurazione del regno di Dio. Tutti i membri della Chiesa partecipano a questa vocazione. Chiamando e inviando i Dodici, Gesù ha posto le basi per la guida della comunità dei discepoli nel loro continuo annuncio del Regno. Fedeli al suo esempio, fin dalle origini alcuni credenti sono scelti, sotto la guida dello Spirito Santo, e dotati di autorità e responsabilità specifiche. I ministri ordinati «radunano e edificano il corpo di Cristo mediante la proclamazione e l'insegnamento della parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti e la guida della vita della comunità nella sua liturgia, nella sua missione e nella sua diaconia» (Fede e costituzione, *BEM*, n.13). Tutte le membra del

corpo, consacrati e laici, sono membra del popolo sacerdotale di Dio». Il documento, poste tali basi, si conclude sostenendo che una delle benedizioni del movimento ecumenico è stata la scoperta dei tanti aspetti del discepolato che le chiese condividono, pur non vivendo ancora in piena comunione: «La nostra lacerazione e divisione contraddice la volontà di Cristo per l'unità dei suoi discepoli e ostacola la missione della Chiesa. Perciò il ristabilimento dell'unità fra i cristiani sotto la guida dello Spirito Santo è un compito assolutamente urgente. La crescita nella comunione si realizza in quella più ampia amicizia fra i credenti che si estende verso il passato e verso il futuro per comprendere l'intera comunione dei santi».

Un auspicio che possiamo fare no-

stro, in vista della prossima SPUC, nella speranza che sia sfruttata appieno anche a livello di chiese locali. Provando a camminare insieme: senza illusioni, ma con la fiducia derivante dalla consapevolezza che si tratta di un itinerario difficile eppure sempre più necessario. In questa direzione si pone papa Francesco quando, nell'esortazione postsinodale *Evangelii gaudium* (2013), scrive: «Se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi» (n.246).

**Brunetto Salvarani**

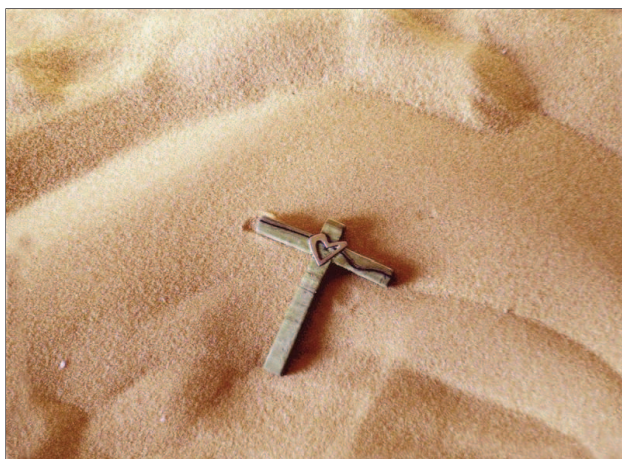
## crisi dei rifugiati

Riconosciamo gli effetti devastanti prodotti nelle loro terre di origine a causa della fuga di molti giovani, di persone qualificate e istruite.

### **Tenendo presenti queste affermazioni, facciamo le seguenti raccomandazioni:**

- Riconosciamo che non esistono soluzioni immediate ed esortiamo i *leader* politici a riconoscere che occorrono sforzi persistenti e consistenti a lungo termine e come Chiese desideriamo accompagnare i nostri governi nella ricerca di soluzioni sostenibili.
  - Come leader di Chiesa raccomandiamo ai governi e ai partiti politici di astenersi da ogni forma di sfruttamento di questa crisi per ambizioni o vantaggio politico.
  - Esortiamo vivamente i *leader* affinché nessuna di queste paure abbia a plasmare la loro politica.
  - Sentiamo parlare anche di paure di cristiani e di altre persone nella società, paura di perdere la sicurezza materiale o quella del lavoro, di trovarsi in competizione con altri e di perdere la propria identità. Esortiamo i cristiani affinché le nostre paure non abbiano a significare un rifiuto dei rifugiati. Sappiamo che l'integrazione dei nuovi venuti è un compito difficile. Tuttavia i cristiani sono persone di speranza e possiamo considerare l'arrivo dei rifugiati tra noi come una potenziale benedizione, che porta nuova vita ed energia alle nostre comunità.
  - Rivolgiamo un appello a tutti i governi d'Europa a sostenere i nostri comuni valori e la responsabilità condivisa in ordine alla vita in quanto comunità che vive in questo continente. Ciò significa far fronte con spirito di solidarietà, di cooperazione e amicizia, non solo alla situazione di emergenza, ma anche alle sfide riguardanti l'integrazione nella società, l'istruzione e la programmazione di politiche inclusive.
  - Esortiamo vivamente i *leader* politici a garantire un approccio equilibrato, andando alle radici delle crisi dei rifugiati, sostenendo campi di rifugiati nei paesi vicini e accogliendo i rifugiati nei nostri paesi. Raccomandiamo che siano affrontati in maniera complementare. Come leader di Chiesa, tutte le situazioni sono per noi ugualmente importanti.
  - Come *leader* di Chiesa esortiamo tutte le persone di buona volontà ad impegnarsi seriamente a far conoscere la verità, evitando ogni distorsione ed esagerazione.
  - Raccomandiamo di favorire un sicuro passaggio, aiutando quelle regioni che ricevono la maggioranza dei rifugiati, come la Grecia, l'Italia e altri paesi di transito.
  - Noi ci sentiamo impegnati a continuare il nostro dialogo ecumenico sulla crisi dei rifugiati in Europa. È stato importante per noi trovare questo spazio libero per discutere tra capi di Chiesa in Europa in collaborazione con il Consiglio mondiale delle Chiese, il CEC e CC-ME (*Commissione delle Chiese per i migranti in Europa*) e altri *partner* ecumenici.
- Nostro Signore Gesù Cristo, Dio della vita, della speranza e compassione continui a donarci il suo Spirito e accolga tutti nella sua grazia.





Charles de Foucauld e l'Anno della VC

## CONSUMARMI PER DIO IN PURA PERDITA

Sono molte le intuizioni che ha avuto e vissuto in maniera radicale una volta scelta la vita religiosa. Ha così anticipato gli orientamenti che la vita consacrata pone oggi al centro del suo rinnovamento e che costituiscono una garanzia sicura del suo futuro.

Oggi lo definiremmo un “neoconvertito” e sappiamo con quale ardore i neoconvertiti si offrono a Dio.

Di fatto la fede cristiana gli è capitata addosso quasi all'improvviso e ciò ha scatenato in lui, in risposta, un irresistibile desiderio di donarsi totalmente: “Appena ho creduto che c'era un Dio, ho capito che non potevo far altro che vivere per Lui”.<sup>1</sup>

Fare una scelta di vita consacrata è stata la conseguenza logica del suo ritorno alla fede. Infatti Charles de Foucauld, nato in una famiglia cristiana, dopo aver abbandonato la fede a sedici anni, la ritrova a ventotto.

Quando il 14 agosto 1901 frater Charles, scrivendo al suo amico Henri de Castries, fa una rilettura molto profonda del suo cammino spirituale, cita questa frase di Bossuet, che l'aveva molto colpito: “Consumarmi davanti a Dio in pura perdita”. Che cosa significa questo slancio che l'ha

portato, un certo giorno di fine ottobre 1886, a imprimere una svolta imprevista alla sua vita?

Il suo percorso nella vita religiosa è stato piuttosto tortuoso. Non ha trovato subito la sua “casa”, il suo stile. È stato un lungo itinerario: prima ha cercato alla trappa una vita sempre più radicale, è passato da quella di Notre Dame des Neiges in Francia a Akbès in Siria «una trappa molto più povera», dirà lui. Poi continuando nella sua ricerca si è trovato “fuori pista”, all'ascolto di una volontà di Dio per niente facile da decifrare, al punto da lasciare sconcertato anche il suo direttore spirituale, don Huvelin.

### La sua profonda originalità

Ci sono molti scritti su questa tappa della sua vita; vorrei solo sottolineare, in questo anno della vita consacrata proposto da papa Francesco, la

sua *originalità* profonda riguardo alla vita religiosa.

Prima di tutto ha denunciato, durante tutta la vita, un rischio ricorrente che mina le congregazioni religiose. I poveri che vivevano vicino al monastero di Akbès, in Siria, gli hanno aperto gli occhi sul *rischio di imborghesirsi*. «Mi hanno mandato a pregare un po' a casa di un povero operaio indigeno cattolico: che differenza fra quella casa e le nostre abitazioni!».<sup>2</sup> «Non voglio attraversare la vita in prima classe, quando Colui che amo l'ha attraversata in ultima classe», ha scritto a Henry Duveyrier il 24 aprile 1890.

### Ha sognato piccole strutture

Ha visto il rischio che rappresentavano le grandi strutture monastiche «che prendono per forza di cose molta importanza materiale, nemica dell'umiltà e del nascondimento». Sogna delle piccole strutture, cosa poco in voga nella sua epoca, che, invece, si sono diffuse più tardi, soprattutto dopo il Concilio. Scriverà a sua cugina, il 4 ottobre 1893, che desidera «formare solo dei piccoli gruppi, delle piccole colombaie».

Insiste molto sull'*abiezione*, termine che non è certo di moda ai nostri giorni, in cui si parla piuttosto di realizzazione personale. Con questa parola vuole esprimere il suo desiderio molto forte di imitare il modello unico: Gesù di Nazaret, rifiutato, umiliato, il Dio “bassissimo”, il Dio della *kénosi* (Fil 2). Da ciò la sua ossessione di trovare una forma di vita conforme all'abbassamento dell'Amato. E se questa struttura non esiste, bisogna crearla: «Cercare delle anime con le quali si possa formare una piccola congregazione di questo tipo».<sup>3</sup> Così si potranno raggiungere i poveri, i prediletti di Gesù, condividendo la loro vita.

### Una vita religiosa senza distinzioni

Un'altra grande novità, per l'epoca, è la concezione di una vita religiosa dove *non ci sia più distinzione* fra padri, frati e conversi. Il superiore sarà chiamato “*fratello servitore*” e

“tutti saranno uguali e saranno chiamati fratelli”. Era già stato il sogno di Francesco d’Assisi!

Una vita religiosa dove l’obbedienza al superiore è vissuta nel dialogo, nell’apertura fiduciosa, che espone «i propri dubbi, le ripugnanze e poi fa quello che le viene ordinato». <sup>4</sup> Nell’art. 25 delle costituzioni dei Piccoli Fratelli del Sacro Cuore, raccomanda una “*obbedienza reciproca*”; con un linguaggio alquanto insolito per quel tempo dice che «obbediranno al desiderio gli uni degli altri».

## Una scelta di semplicità

Luogo di questa vita religiosa sono, preferibilmente, le “*periferie esistenziali*”, come direbbe papa Francesco. Fratel Charles infatti sceglie di stabilirsi a Tamanrasset perché «è un luogo trascurato»: «scelgo questo luogo, lontano da tutti i centri importanti, senza guarnigioni, né telefono, né europei». <sup>5</sup> È una vita religiosa in stretto contatto con la popolazione e non una vita protetta, prudentemente in disparte. È una vita religiosa senza decoro, dove la *semplicità* è di casa e neanche l’abito viene sacralizzato. A partire dal 1913 fratel Charles non porta più sulla sua lunga tunica il simbolo del cuore con la croce, come se la realtà, che questo segno voleva esprimere, si fosse interiorizzata.

Quando firma, allora, riprende la sua identità secolare: Charles de Foucauld, abbandonando la firma precedente, *Frère Charles de Jésus*. Sogna una vita religiosa semplice, che assomigli «alle comunità spoglie dei primi tempi del vangelo». <sup>6</sup>

Una vita religiosa dove la *regola* è al servizio della vita e non un fine in se stesso, è il punto di arrivo di una evoluzione personale: «La tua regola è seguirmi» fa dire a Gesù, «è l’unica regola, ma è una regola assoluta». Eppure durante i suoi primi sette anni di vita religiosa si era aggrappato fortemente alla regola del monastero.

## Un lavoro in rete

Una vita religiosa dove si lavora in rete *con altri* per l’evangelizzazione.



Charles de Foucauld si aspetta molto da una feconda collaborazione con le *religiose*. Ammira, in particolare, le suore di san Vincenzo de’ Paoli: «Nessuno, come le religiose, è capace di farsi amare, di ispirare fiducia, di raggiungere le donne musulmane (metà della popolazione), di prendere contatto con i musulmani». <sup>7</sup>

Punta anche sull’aiuto prezioso dei *laici*, persone sposate, professionisti esemplari che mostreranno, nei paesi colonizzati, un volto nuovo di europei integri. A questi è affidato «un apostolato che i preti non possono fare: far penetrare la luce cristiana negli ambienti dove il prete non entra o entra molto poco». <sup>8</sup>

La persona consacrata non si appropria dello Spirito Santo, che è all’origine dell’opera di Dio nel mondo. Lo Spirito è un dono che tutti ricevono nel giorno del battesimo (*Nm* 11). Ricordiamo cosa dice Mosè al cap. 11 del *Libro dei Numeri*.

Charles de Foucauld conduce una vita religiosa *radicale* e fedele al vangelo; anche quando questo comporta di andare contro corrente «dichiaro decisamente che non siamo di questo mondo!». <sup>9</sup>

Una vita religiosa che non è affatto in competizione con la scelta di una vita matrimoniale, che fratel Charles tiene in grande considerazione: «Che grandezza, che ammirabile vocazione! Uno stato nel quale si può

e ci si deve santificare». <sup>10</sup>

Quanto si discosta questo linguaggio dalle declamazioni dell’epoca che presentavano la vita religiosa come la scelta più perfetta e più santa!

## Un privilegio di amore

Vorrei segnalare un ultimo punto, alquanto moderno, che conviene sottolineare per presentare la vita religiosa: essa non è tanto una condizione di vita, in cui ci si installa in sicurezza, ma è piuttosto una ricerca permanente della volontà di Dio, uno stato di ricerca continua e instancabile per conoscerla. La vita religiosa diventa allora un *privilegio di amore*. <sup>11</sup>

Fratel Charles confidava in una lettera del 15 ottobre 1898, a don Huvelin: «La vita che conduco mi va bene, canto con tanta dolcezza il bel canto della povertà di Gesù».

È una vita in cui le implicazioni spirituali sono molto forti, dove l’essere prevale sul fare, sulle opere, e l’intimità con Dio è fonte di intensa gioia e di avventure meravigliose: «C’è più mistero nel piccolo tabernacolo che nel fondo dei mari. Nel profondo del suo eremo il solitario fa dei bellissimi viaggi». <sup>12</sup>

Il sogno di questa nuova forma di vita religiosa è rimasto un progetto incompiuto durante la sua vita; solo dopo la sua morte prenderà forma. Sì, “*consumarsi per Dio in pura perdita di sé*”, riserverà molte sorprese a chi si lancerà nell’avventura spirituale.

sr. Marie Christine Lacroix,  
Piccole Sorelle del Vangelo,  
di Charles de Foucauld

1. 14 agosto 1901, ad Henri de Castries
2. Lettera a sua cugina del 10 aprile 1894
3. A sua cugina il 4 ottobre 1893
4. A sua cugina il 4 novembre 1889
5. Nel suo diario dell’11 agosto 1905
6. A don Huvelin il 22 ottobre 1898.
7. A Joseph Hours il 25 novembre 1911
8. A Louis Massignon il 1° gennaio 1914
9. Commento al *salmo 18*
10. A Louis Massignon il 30 novembre 1913
11. Commento al *salmo 83*
12. A suo nipote 15 novembre 1903.



Investire i carismi in “altri luoghi”

## “IN USCITA” PER “INCONTRARE”

In un tempo in cui le comunità religiose perdono forza e significato, e per le opere si è innescato l'effetto “domino”, tutto questo può essere letto come una grazia, un'ora in cui Dio chiama al cambiamento e a «scrutare il cielo per riconoscere i segni forieri di benedizioni per le nostre aridità».

**I**l mondo attuale chiede alla vita religiosa “segni”, piuttosto che “servizi”; luoghi e spazi di relazione prima e più che funzionalità e capacità organizzativa. È urgente allora «mettere a dimora uno stile di opere e di presenze piccole e umili come l'evangelico granello di senapa, in cui brilla senza frontiere l'intensità del segno». <sup>1</sup> Questa indicazione del documento vaticano “Scrutate” stenta a passare perché la vita religiosa è vittima del vedere generatività nel quantitativamente grande: è stato questo nel passato a imporsi come dato importante e decisivo. Ma una istituzione a fine apostolico non può pensarsi come mera espansione quantitativa, ma solo in termini di “senso” per il quale tutto il resto è solo strumentale.

In questo tempo in cui le comunità religiose perdono forza e significanza, e per le opere si è innescato l'effetto “domino”, tutto questo può essere letto come una grazia, un'ora in cui Dio chiama al cambiamento e a

«scrutare il cielo per riconoscere i segni forieri di benedizioni per le nostre aridità». <sup>2</sup>

Cosa vuol dire non poter più gestire tutti quei servizi che ci davano prestigio? Che cosa dice il fatto che oggi i religiosi/e siano spesso riconosciuti come persone subordinate al mantenimento delle istituzioni, o persone che prese dal lavoro non hanno il tempo di vedere cosa sia ancora immaginabile sulla linea del Vangelo?

Tutto ciò viene a dire che non è più possibile mantenere in piedi quella situazione che si è creata in altri tempi in base ad altri presupposti. È finito il tempo di quella vita religiosa che per ogni malattia o bisogno produceva assistenza, carità, cultura: tutte necessità che altrimenti in quel tempo sarebbero rimaste inevase. È venuto meno quel modello di vita ma non una forma di vita evangelica che per l'intensità e l'energica tensione spirituale, evidenzia il tendere ad essere memoria vivente di Cristo,

in particolare attraverso “segni” di gratuità e di amore. <sup>3</sup>

Che la stagione dell'utilità debba volgere al termine è auspicato anche nel documento della s. Sede, *Ripartire da Cristo* ove si dice che «le persone consacrate sono obbligate a cercare nuove forme di presenza, e a porsi non pochi interrogativi sul senso della propria identità e del loro futuro», intravisto nel «recuperare il proprio compito essenziale di lievito e di fermento». <sup>4</sup>

La gestione delle opere ha funzionato bene in tempi di delega, ora la trasformazione dello stato sociale, le ha messe in situazione di precarietà. Ma dal congedo dalla forma sociale che la vita religiosa ha assunto in passato e che è oggi al tramonto, può sorgere un nuovo inizio.

### Il pericolo è l'ideologia neo-manageriale

«Può accadere – è detto nella istruzione “Scrutate” – che col tempo le esigenze sociali convertano le risposte evangeliche in risposte misurate sull'efficienza e la razionalità «da impresa». Può allora succedere alla vita religiosa di perdere l'autorevolezza, l'audacia carismatica perché attratta da luci estranee alla sua identità». <sup>5</sup>

È stata la consapevolezza di ciò a spingere il papa a prendere posizione con un forte e più volte ripetuto «no alle ONG», incapace di ascoltare il respiro inedito del Vangelo, nella cui prospettiva – scrive il papa con parole severe – «non c'è più fervore evangelico, ma il godimento spurio di un autocompiacimento egocentrico», <sup>6</sup> finalizzato all'autopromozione e all'autoconservazione, mettendo così in guardia dal pericolo che il disorientamento religioso e spirituale si esprima oggi attraverso attività a volte frenetiche senza mistica né coscienza di missionarietà, che fanno posto a pragmatismi di ogni sorta.

La tentazione in questo momento di difficoltà per la vita religiosa è di cercare la salvezza in quell'organizzazione che non può produrre che altra organizzazione. Ed è così che la cultura manageriale d'impresa implementata dalle società di consulenza che solo di questo sono esper-



te, sta diventando una pervasiva ideologia globale che oltre ad essere stata fatta propria dalle Ong e dall'economia sociale, è entrata senza inibizioni nelle prospettive dei religiosi, i quali «senza battere ciglio etico, accettano che le proprie relazioni siano sempre più immerse e gestite con logiche ingabbiate dentro algoritmi e indicatori nati dall'economia», disattendendo il fatto che nella vita consacrata «una economia ridotta a pura economia si smarrisce e non è più capace di generare vita e neanche buona economia».<sup>7</sup>

Pur di mandare avanti le opere, i religiosi e le religiose, hanno ridotto le motivazioni ideali proprie del carisma, accontentandosi spesso di quelle meno profonde di coloro che ci chiedono solo una opportunità lavorativa. È un prezzo che sta mettendo a dura prova la forza del carisma di quegli Istituti in cui i membri attivi, ormai residui, ritirati in ruoli direttivi si sono portati a non saper più «odore del gregge» ma quello sintetico delle sale riunioni o degli strumenti d'ufficio.

## Scelte nello stile dell'umile e del piccolo

Il tempo presente invita a ridimensionare l'importanza degli apparati per mettere al primo posto risposte impastate (lievito) con quelle delle altre vocazioni che formano la Chiesa, decostruendo i propri miti, senza accontentarsi di risposte accomodanti o di soluzioni ripetitive di quelle del mercato. Non si tratta di svalutare quelle opere che sono trasparente testimonianza dell'amore, ma di correggere una tendenza, dovuta al mutamento in atto che rischia di svuotare di senso la vita di molti Istituti impegnati ad offrire «servizi». Le attività dei religiosi devono essere costruite sul paradigma relazionale della famiglia e della comunità con parole tipiche degli ambienti familiari, amicali, ideali, empatici, etici, spirituali: parole e codici che attivano nella persona le stesse dinamiche che ha appreso e praticato nella vita privata e familiare, con lo stesso impegno richiesto, con le stesse passioni in gioco. Ma non possono essere le opere-

impresa con i loro obiettivi i luoghi dove tali promesse si possono compiere, nascendo queste, per lo più dal cogliere un'opportunità di lavoro e di mercato il cui fine prevalente non può non essere la massimizzazione del profitto, che molto spesso non va di pari passo con la massimizzazione del fine per cui si opera.

Nell'erogare servizi, è evidente la diversità del paradigma della vita religiosa dall'ideologia organizzativa manageriale per la quale, ad esempio, non è professionale mescolare i linguaggi, le emozioni, della vita privata con quelli della vita di impresa. Parole come dono, gratitudine, amicizia, perdono, gratuità, che tutti riconosciamo essere fondamentali delle relazioni familiari, sociali, comunitarie, devono essere tenute assolutamente fuori dal luogo di lavoro, perché improprie, inefficienti – a loro dire – e soprattutto pericolose. Ma non è questo l'*humus* del modo di operare in cui brilli l'intensità del «segno» carismatico. Questo è riposto o può nascere soltanto dalla passione e dagli ideali di una o più persone, consacrate e no, che in quella loro idea mettono e incarnano le parole alte e i progetti grandi della loro vita.

## Ricentrarsi «uscendo»

Il papa parlando ai vescovi disse: «Promuovete la vita religiosa; ma se ieri la sua identità era legata soprattutto alle opere, oggi costituisce una preziosa riserva di futuro a condizione che sappia porsi come segno visibile, sollecitazione per tutti a «vivere secondo il Vangelo»».<sup>8</sup> È questo il passaggio a cui è chiamata la vita religiosa.

L'autentica scelta di appartenenza a una forma di vita da discepoli, oggi non proviene primariamente da argomentazioni funzionaliste ma piuttosto da esperienze

concrete di vita secondo il Vangelo. Questo è l'oriz-

zonte su cui le eventuali nuove vocazioni scelgono di organizzare le proprie scelte e le proprie progettualità. Finora il più delle energie le abbiamo spese nella supplenza, con l'occupazione degli spazi sociali, cosa possibile nel passato quando questi erano pochi e molti i religiosi/e. Oggi ci accorgiamo di avere tante strutture e poca capacità di testimonianza; strutture che annunciano il Vangelo ma non si lasciano evangelizzare: il rischio è forte. Allora se la vita religiosa vuole intercettare le attese su di essa riposte da un mondo sempre più complesso e disorientato, deve uscire dalla situazione di stallo in cui si trova. Uscire significa che non è sufficiente una modalità di presenza portata a fare missione in casa propria (opera), al cui fine sono stati creati strumenti, servizi, strutture: così a ben guardare sono gli altri a dover venire da noi. Ma oggi «piuttosto di essere solo una Chiesa che accoglie tenendo le porte aperte, è necessario essere una Chiesa che trova nuove strade; che è capace di uscire da se stessa e andare verso fuori» con scelte evangelicamente più efficaci e nel contempo umanamente più significative, perché nate dalla capacità (carisma) di guardare il mondo con occhi diversi, da parte di persone che coltivino e attivino anche quelle dimensioni fondamentali dell'umano che da millenni chiamiamo dono, reciprocità, condivisione, interiorità, che rendono la vita degna di essere vissuta non solo a casa ma anche nel lavoro.

## Investire il carisma in «altri luoghi»

Luoghi che si propongano quale spazio per scelte dove l'incontro, prima o al di là che con il bisogno cui rispondere (didattico, assistenziale, culturale ecc.), avvenga con il volto delle persone; luoghi che rispondano alla ricerca e all'inquietudine che accompagnano la vita delle persone, specie dei giovani.

In altri termini è tempo di passare dalle opere all'«operare». Allora, se fino ad oggi «il senso della vita religiosa era da considerarsi come inserimento in uno o più ambiti di impegno, ora piuttosto



sto il suo senso è da leggersi nel modo di essere in tutte le situazioni in cui i consacrati sono chiamati a vivere», coinvolti giorno per giorno nei problemi del quartiere e in quelli del mondo per far emergere la prospettiva evangelica scaturente dal proprio carisma. «Il resto pur valido, non le spetta né più né meno che a ogni uomo».<sup>9</sup>

È questo il tempo di «una purificazione radicale [...] delle identità ripiegate sul primato dei servizi ecclesiali e sociali»,<sup>10</sup> «destabilizzando modelli e stili ripetuti nel tempo, incapaci di interloquire, come testimonianza evangelica con le nuove sfide e le nuove opportunità».<sup>11</sup>

È giunto il momento – scrive il papa – «di far sorgere altri luoghi dove si viva la logica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità»;<sup>12</sup> in fondo sono le relazioni così connotate che danno alla vita il suo valore.<sup>13</sup>

Privilegiare la relazione nel nostro operare è fare spazio a scelte apostoliche che permettano di «sentirci viandanti con coloro che camminano e cercatori con coloro che cercano»,<sup>14</sup> essendo i religiosi e le religiose uomini e donne di Dio nella misura in cui lo sanno portare a tutti come il dono più prezioso per l'uomo.<sup>15</sup>

**Rino Cozza**

1. Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, *Scrutate*, Vaticana 2014, n. 16.
2. *Ib.* n. 1.
3. Giovanni Paolo II, *Vita Consacrata*, n.105, Esortazione Apostolica post-sinodale, 25.03.1996.
4. Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, *Ripartire da Cristo* n. 13, 2002.
5. Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, *Scrutate*, Vaticana 2014, 78.
6. *Ib.* n. 95.
7. L. Bruni, *Alle radici dello sviluppo*, in *Avvenire* 10 gen. 2015.
8. Francesco all'apertura dei lavori della 66<sup>a</sup> Assemblea Generale CEI, 19.5.14.
9. S. Fausti, *Sogni, allergie, benedizioni*, S. Paolo, Cisinello Balsamo (MI) 2013.
10. Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, *Scrutate*, Vaticana 2014, n.4.
11. *Ib.* n. 5.
12. Francesco, *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della VC* 21 11.14 n. 2.
13. A. Cencini, in *Un futuro per la vita consacrata* di J. M. Alday, Ancora 2012, 108.
14. Dolores Aleixandre rscj.
15. G. Ferretti, *Essere cristiani oggi*, Elledici Leuman-To, 2011, 87.



Seconda giornata mondiale contro la tratta

## NON SOLO TRATTA MA ANCHE SCHIAVITÀ

Sr. Eugenia Bonetti descrive la gravità e la vastità di questo fenomeno, le iniziative e i progetti messi in atto attraverso una fitta rete di collaborazione per cercare di contrastarlo. Dal 2000 sono più di seimila le donne salvate, accolte e aiutate psicologicamente e socialmente.

**L'**8 febbraio prossimo sarà celebrata la seconda giornata mondiale/ecclesiale contro la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento sessuale. La data ha un significato tutto particolare perché in questo giorno ricorre la festa liturgica di santa Giuseppina Bakhita, schiava sudanese liberata e divenuta religiosa canossiana, canonizzata nel 2000 da Giovanni Paolo II. Nell'anno del grande Giubileo della Misericordia sarà una giornata di preghiera, di riflessione e di azione per la liberazione degli schiavi di oggi. A promuoverla sono le Unioni internazionali femminili (UISG) e maschili (USG) dei superiori e delle superiori generali assieme alla *Caritas Internationalis*, *Talita Kum*, Ufficio operativo tratta donne e minori dell'Usmi, *Associazione Slaves no more*, Comunità Papa Giovanni XXIII ed altre ancora.

La tratta è un fenomeno di enormi proporzioni, di cui però sui *mass media* si trovano poche tracce. È un silenzio inaccettabile che bisogna rompere.

Grande animatrice impegnata a sensibilizzare e a combattere questo dilagante fenomeno è in Italia sr. Eugenia Bonetti, delle Missionarie della Consolata. Con zelo infaticabile nella sede dell'Usmi, coordina 250 persone di 80 diverse congregazioni impegnate in questo apostolato. In un'intervista resa pubblica da *news.va* lo scorso primo ottobre (e che qui riprendiamo), descrive la gravità e la vastità di questo fenomeno, che non è solo tratta, ma anche schiavitù, le iniziative e i progetti messi in atto attraverso una fitta rete di collaborazione per cercare di contrastarlo.

*Da vent'anni si occupa della tratta*

*delle donne, di quella che Francesco ha definito la schiavitù del ventunesimo secolo. Perché?*

Non è una mia scelta, qualcuno l'ha fatta per me. Ho lavorato per molti anni in Africa e le donne sono state le mie maestre. Da loro ho imparato l'accoglienza, la gioia, la condivisione. Le donne africane nella loro povertà materiale sono straordinarie. Quando sono tornata in Italia, sono caduta in crisi. Mi sembrava di aver tradito la mia vocazione. Volevo tornare in Africa finché alla Caritas di Torino, dove lavoravo, ho avuto un incontro. Lo ricordo bene: era il 2 novembre 1993 e ho conosciuto Maria, una donna nigeriana, una prostituta malata con tre bambini, senza documenti. Lei ha capovolto la mia realtà missionaria, il modo di vivere la mia vocazione. Me l'ha mandata il Signore per farmi capire che la missione non era una questione geografica. Maria mi ha aiutato a entrare nel mondo della notte e della strada. Dopo ho conosciuto molte donne come lei: schiave, distrutte, oggetti disprezzati, usa e getta. Sfruttate dai miei connazionali che si dicono al novanta per cento cattolici. Ho capito che dovevo star loro vicina. E loro, come Maria, attraverso di noi suore hanno capito la diversità fra chi le sfruttava e chi le aiutava senza pretendere niente in cambio.

*È stato quindi l'incontro con una donna che ha dato inizio alla sua missione?*

Si è aperto un mondo nuovo. A contatto con queste donne ho cominciato a capire che non avevamo a che fare con la prostituzione, ma con una nuova schiavitù. In quegli anni neppure la polizia sapeva della esistenza della tratta. Solo noi, alcune religiose, abbiamo capito. C'erano in quegli anni a Torino tremila donne sulle strade che "servivano" cinque regioni diverse. Ci siamo avvicinate e abbiamo fatto proposte concrete: lo studio della lingua, l'assistenza sanitaria, il lavoro. Ho fatto da collegamento fra il nostro mondo e il loro, la conoscenza della loro lingua e dei loro Paesi mi ha facilitato.

*Quale era in quegli anni il vostro problema più grande?*

Potevamo aiutarle, ma non potevamo dare loro una legalità. I passaporti erano in mano ai trafficanti. Loro si erano sottoposte ai riti *vudù* ed erano convinte che quello che facevano era voluto dalle divinità, era per il bene delle loro famiglie. Se non lo avessero fatto il loro spirito sarebbe volato via. Dovevano pagare il loro debito ai trafficanti e alle "madame". Allora erano decine di milioni. Oggi sessanta o settantamila euro. Intanto si distruggevano nel corpo e nell'anima.

*Sono passati venti anni. Oggi lei lavora con 250 persone di 80 diverse congregazioni. Il lavoro contro la tratta ha fatto passi avanti.*

Sì. Abbiamo fatto richiesta al governo di riconoscere l'esistenza della schiavitù, abbiamo fatto conoscere la realtà alle donne parlamentari, abbiamo ottenuto nel 1998 una legge che interviene sulla tratta. La legge ha aperto una grande porta. Una volta riconosciuta la tratta, abbiamo potuto aprire case di accoglienza per le donne che tentavano di liberarsi dalla schiavitù. Nel 2000 mi sono trasferita a Roma per coordinare il lavoro delle congregazioni religiose che aprivano le case di accoglienza. Era l'anno del giubileo, volevamo lasciare un segno positivo, volevamo rompere davvero le catene, liberare le schiave. E farlo subito proprio quell'anno. Per questo 13 congregazioni hanno aperto le porte dei loro conventi a queste donne. E 250 religiose hanno cominciato il loro lavoro nelle case famiglia, nei centri ascolto, nelle unità di strada. Abbiamo capito che dovevamo unire le nostre forze. Tutti dovevano fare la loro parte: il governo, la Chiesa, le scuole, le famiglie, i *mass media*.

*Quello della prostituzione e della tratta è un mondo duro da scalfire: molti sforzi e scarsi risultati. È stato così anche per voi?*

Nel 2000 abbiamo dato alle congregazioni la possibilità di vivere l'anno santo in modo concreto, abbiamo



aperto i nostri conventi. Da allora sono state salvate più di seimila donne. Accolte e aiutate psicologicamente e socialmente. Abbiamo fatto ottenere loro documenti, permessi di soggiorno, passaporti.

*Qual è oggi la situazione della tratta? Rispetto al 2000 sono stati fatti passi avanti o c'è stato un arretramento?*

C'è un dato negativo: la crisi economica ha pesato sulle donne che sono riuscite a tirarsi fuori dalla schiavitù. Sono le prime a perdere il lavoro. Ed ecco che è entrata in funzione la fantasia della carità. Per venire incontro a chi non ce la fa e non riesce più a vivere in Italia abbiamo fatto un progetto di rimpatrio assistito e finanziato. Abbiamo preso contatto con le suore del Paese di origine. Abbiamo chiamato le sorelle nigeriane, abbiamo fatto conoscere la situazione, i pericoli che le donne correvano. Dal 2013 abbiamo chiesto alla Caritas fondi per un progetto. Alle ragazze nigeriane che tornano a casa, si pagano il viaggio, l'affitto della casa per due anni, si dà loro qualche risorsa per aprire un'attività. Cerchiamo di resistere; il governo ha pochi fondi, molte *onlus* hanno chiuso, ma le nostre congregazioni con poco riescono a fare tanto. Ormai c'è una rete *Talita Kum* che coordina le suore dei Paesi di origine, di transito e di destinazione delle donne per sottrarle alla schiavitù.

*Siete state sostenute nella vostra missione? Per esempio siete riuscite a coinvolgere le congregazioni religiose maschili?*

Per ora proprio no. Facciamo un'e-

norme fatica a far loro capire. Le persone sensibili sono davvero poche. Eppure sarebbe importante: se non riusciamo a farle lavorare con noi, non cambia la cultura di fondo. E nelle parrocchie, nelle prediche dei sacerdoti non c'è mai un accenno alla realtà che noi cerchiamo di combattere. Dicono che è un affare di donne. No, rispondo, è un affare di uomini. Se ci sono nove milioni di richieste di prostituzione ogni mese è una questione di uomini. E, visto che siamo in Italia, di uomini cattolici. Il nostro lavoro futuro è diretto a coinvolgere le parrocchie, le diocesi, le conferenze episcopali. Ci auguriamo che l'8 febbraio, nella seconda giornata mondiale contro la tratta, intervenga la concretezza di papa Francesco.

*Dal 2013 vi recate al centro di accoglienza di Ponte Galeria, a Roma: cosa riuscite a fare per queste donne?*

Vi andiamo tutti i sabati: lì incontriamo la disperazione assoluta. Queste donne non hanno niente, solo il letto nel quale dormono, e non fanno

niente dal mattino alla sera. Non hanno neppure una stanza in cui stare insieme. Non sanno nulla del loro futuro. Facciamo quello che possiamo: le mettiamo in contatto con i Paesi d'origine, cerchiamo di accoglierle nelle nostre case. A volte ci sembra di non combinare niente. Qualcuno ce lo ha anche detto. Che andate a fare lì? Sa che cosa ha risposto una sorella? «Facciamo quello che la Madonna ha fatto sotto la croce». Non è riuscita a cambiare niente ma è morta con suo figlio.

*Di fronte al grande esodo di chi fugge da guerra e fame, in molti oggi parlano della necessità di accoglienza: per lei che cosa è?*

Per me accogliere significa dare il futuro a una donna, dirle che non è sola, farle capire che nella sua vita possono esserci amore e gioia.

*Quale è il rapporto con la fede delle donne che incontrate sulla strada?*

Le nigeriane, in particolare, ci chiedono subito il rosario e la Bibbia. Si nutrono della parola di Dio, sono più religiose di noi. Vivono una terribile dicotomia. Maria mi diceva: ogni mattina prima di lasciare il marciapiede chiedevo perdono al Signore. Sapevo che quel che facevo era male, ma sapevo anche che la sera sarei tornata.

*Tolstoj una volta ha detto: la prostituzione c'era prima di Mosè e c'è stata dopo. Ci sarà sempre. Non si può non constatare la verità delle due prime affermazioni: che cosa risponde alla terza? Davvero ci sarà sempre la prostituzione?*

C'è la prostituzione volontaria e quella forzata. Sono due cose diverse. Nella prima la donna usa il proprio corpo, ma la seconda è schiavitù. Una donna nelle mani dei trafficanti arriva a quattromila prestazioni per pagare il suo debito. Alla fine non è più lei. L'Africa non può permettersi di distruggere una generazione di donne. Se lo fa, muore un intero continente.

sr. Eugenia Bonetti

► **5-10 feb: p. Enrico Deidda sj**  
**“Stupiti, affascinati e resi più forti dalla Misericordia”**

SEDE: Pozzo di Sichar Casa di Esercizi Spirituali, Località Capitana – Via dei Ginepri, 32 09046 – Flumini di Quartu S. Elena (CA); tel. 070.805236; e-mail: operaesercizispirituali@gmail.com – www.pozzodisichar.it

► **7-12 feb: don Gianni Colzani**  
**“Dalla sicurezza della giustizia al rischio della misericordia”**

SEDE: Garda Family House Centro di Spiritualità e Cultura, Via B. Giuseppe Nascimbeni, 12 – 37010 Castelletto di Brenzone (VR); tel. 045.6598700; fax 045.6598888; info@gardafamilyhouse.it; nazareth@pssf.it; www.gardafamilyhouse.it

► **8-15 feb: don Pio Lovetti**  
**“Beato l'uomo a cui è tolta la colpa” (Sal 32,1)**

SEDE: Comunità di Preghiera “Mater Ecclesiae”, Via della Pineta Sacchetti, 502, – 00168 ROMA; tel e fax 06.3017936; e-mail: mater.eccle@tiscalinet.it – www.centromaterecclesiae.it

► **10-14 feb: Anna Maria Capuani**  
**“Dio ha chiuso tutti nella disobbedienza per usare misericordia a tutti” (Rm 11,32)**

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 – 40135 BOLOGNA tel. 051. 6142341 fax 051. 6142771; e-mail: vsg.bologna@gesuiti.it – www.villasangiuseppe.org

► **11-19 feb: Paolo Monaco sj**  
**“Siate misericordiosi come il Padre” (Lc 6,36)**

SEDE: Casa Sacro Cuore Santuario di Galloro, Via Appia Nuova, 54 – 00040 Ariccia (ROMA); tel. 06.9339191 fax 06.9330363; e-mail: galloro.casasacrocuore@gesuiti.it

► **14-19 feb: p. Daniele Mazzoleni o.p.**  
**“Misericordia e verità si incontreranno”**

SEDE: Casa di Ospitalità Fatebenefratelli Beata Vergine della Guardia, L.go Fatebenefratelli – 17019 Varazze (SV); tel. 019.93511 – fax 019.98735; e-mail: bvg@fatebenefratelli.it

► **21-25 feb: p. Attilio Fabris**  
**“Lo vide...gli corse incontro...lo baciò” (Lc 15,20)**

SEDE: Opera Madonnina del Grappa – Centro di spiritualità, Piazza Padre Enrico Mauri, 1 – 16039 Sestri Levante (GE); tel.0185.457131; e-mail: infocpm@operamg.com

CHRISTIAN GABRIELI

## Un protagonista tra gli eredi del Celeste Impero

Celso Costantini  
delegato apostolico  
in Cina (1922-1933)

Il primo delegato apostolico in Cina compì l'impresa di impiantare la Chiesa. Frutto della consultazione degli archivi della Santa Sede, il libro offre un inedito spaccato sul ruolo svolto dal futuro cardinale italiano. Prefazione del card. Pietro Parolin.

«FEDE E STORIA»

pp. 272 - € 20,00

**FDB** www.dehoniane.it

## Comboniani

### Primo superiore generale africano

Padre Tesfaye Tadesse Gebresilasie è il primo superiore generale di origine africana dei Comboniani. È stato eletto dalla quasi totalità dei capitolari durante il XVII Capitolo generale dello scorso autunno che aveva per tema “Discepoli missionari comboniani, chiamati a vivere la gioia del Vangelo nel mondo di oggi”. È originario dell’Etiopia dove è nato nel 1969. Tra gli incarichi ricoperti figura quello di responsabile della formazione di base delle province dell’Africa anglofona e del Mozambico.

Intervistato, dopo la sua elezione, da Riccardo Benotti, ha affermato: «Quando parlava della sua opera, il nostro amato fondatore diceva che essa è “cattolica, non già spagnola o francese o tedesca o italiana”.

Comboni aveva già coinvolto gli africani nella missione di evangelizzazione e molti di loro – sacerdoti, fratelli, suore e laici – fanno parte da decenni della famiglia comboniana. Il gruppo di origine africana sta crescendo all’interno del nostro istituto. È normale, perciò, che anche noi partecipiamo alla vita della congregazione.

Da parte mia, assumo il servizio che mi è chiesto con spirito di grande responsabilità e con umiltà».

I comboniani sono oggi 1.800, presenti in 40 province: «Da Macao – ha affermato il padre – alla Repubblica centroafricana, dall’Amazzonia al Sudan. I nostri confratelli sono impegnati in contesti difficili ed esigenti: in Sud Sudan, in Centrafrica, fra gli afro-discendenti e gli indigeni nelle periferie del continente americano, con gli immigranti di Castel Volturno o in altri luoghi d’Italia e d’Europa. Il mondo comboniano è, nel suo insieme, sano, forte e generoso nella missione».

In molti di questi paesi esistono oggi dei conflitti religiosi. Gli è stato chiesto se, a suo parere, è possibile un dialogo con i musulmani. «Quest’anno – ha risposto – si celebra il 50° anniversario della dichiarazione conciliare *Nostra aetate*. La chiesa cattolica e le nostre comunità cristiane hanno percorso un lungo cammino nel solco del dialogo interreligioso, sia prima che dopo il Vaticano II. Oggi si può dire che il dialogo interreligioso non è un *optional* ma è obbligatorio. Con i nostri fratelli musulmani abbiamo un dialogo di vita che, in certi casi, si traduce in servizio comune a favore dell’umanità bisognosa e sofferente. Altri, tra noi, realizzano il dialogo nel campo dello scambio teologico e delle esperienze spirituali». E che cosa pensa del calo delle vocazioni? «Se da un lato registriamo un calo di vocazioni in Europa – ha affermato – dall’altro assistiamo a un aumento delle stesse in zone come l’Africa. Dio che pensa alla sua missione, che ha suscitato san Daniele Comboni e ha ispirato molti a camminare sulle sue orme, ci sta dando ancora nuove vocazioni nei diversi continenti in cui siamo presenti».

## Francia

### Grande inchiesta sulla vocazione

Hai mai pensato di farti monaco o suora? Su questo interrogativo, l’Istituto francese *OpinionWay* ha effettuato un’inchiesta per conto della Conferenza dei religiosi e delle religiose (*Corref*), resa pubblica in esclusiva per il quotidiano *la Croix*. Il risultato è stato sorprendente: il 10% dei francesi dichiarano di averci pensato. La percentuale sale al 14% nella fascia di età tra i 18-24 anni e si assesta sul 14% in quella tra i 25-34anni. «È un fatto enorme», ha esclamato il presidente della *Corref*, p. Jean-Pierre Longeat, «anche se per certuni è un pensiero che ha solo sfiorato il loro spirito, ma rivela che il germe della vocazione è presente».

Secondo sr. Nathalie Becquart, direttrice del Servizio nazionale per l’evangelizzazione dei giovani e le vocazioni della Conferenza dei vescovi di Francia, l’importanza di questi dati conferma una tendenza osservata ormai già da alcuni anni. L’inchiesta, tuttavia, rivela che si tratta di una scelta che “fa paura”. Per il 58% dei francesi questa scelta di vita cozza contro il desiderio di farsi una famiglia, ma anche contro il fatto che si tratta di impegnarsi per tutta la vita (25%), oppure contro la paura di non riuscire a mantenere gli impegni presi (12%). Si tratta di fare una scelta radicale, controcorrente nel senso che la società la considera tagliata fuori dal mondo. Il 63% dei francesi e il 67% dei giovani la ritengono come un modo di “fuggire dal mondo” e soltanto il 50% come «un servizio utile alla società». Non la pensano così invece l’85% dei giovani professi i quali sostengono di sentirsi «utili alla società» e il 93% affermano di essere «vicini alle realtà». Secondo p. Longeat questi dati confermano che «nel grande pubblico c’è una mancanza di conoscenza di ciò che rappresenta il nostro stato di vita». È necessario perciò, afferma, uno sforzo di comunicazione.

L’inchiesta della *Opinion Way* ha cercato di conoscere anche la vita spirituale dei giovani tra i 18-40 anni, con un’attenzione particolare alla fascia tra i 18-24 anni, che è quella decisiva per la vocazione. I dati dimostrano che esiste una ricerca spirituale molto forte: il 51% dei giovani tra i 18-24 anni ritengono «probabile” o «certa» l’esistenza di Dio. È la fascia di età più credente nell’insieme dei francesi, che si assesta invece su una media del 38%. Il 25% si dicono «credenti e praticanti». È una cifra che si riscontra solo in coloro che hanno superato 65 anni. La stessa cosa vale per l’appartenenza confessionale: il 62% si dichiarano cattolici, contro il 60% dei francesi in generale. L’11% afferma di praticare regolarmente, almeno due volte al mese. È una percentuale pari a quella dei loro nonni (contro l’8% dei francesi). «È frutto della pastorale dei giovani promossa da molti anni», commenta sr. Nathalie Becquart, secondo cui un ruolo importante è dovuto all’insegnamento cattolico, alle Giornate mondiali della Gioventù, agli incontri a Taizé, ai ritiri e pellegrinaggi.

## Cina

### Apertura della Porta Santa

Circa 10 mila fedeli della Chiesa cattolica sotterranea in Cina – riferisce l'agenzia *Ucanews*, in un servizio del 21 dicembre – si sono raccolti lo scorso 13 dicembre, prima domenica di Avvento, nella cattedrale di Zhengding per partecipare all'inizio del Giubileo della Misericordia e all'apertura della Porta santa. I cattolici del luogo hanno parlato di “miracolo” e di “protezione del cielo” per il fatto che la polizia che sorvegliava da vicino non ha arrestato nessuno. La Chiesa clandestina infatti è ritenuta illegale e le autorità del partito comunista di solito arrestano chi prende parte alle sue attività.

La liturgia festiva, durata dalle 8,30 fino alle 12.30 del mattino, è stata presieduta da mons. Julius JiaZhiguo, un vescovo di 82 anni, dal 2010 agli arresti domiciliari per essersi rifiutato di unirsi all'Associazione patriottica, rimanendo fedele al Papa.

Come è noto, la Chiesa cattolica in Cina, fin dal 1958 è divisa tra Chiesa sotterranea, fedele al Papa, e “Associazione patriottica cattolica cinese”, la sola riconosciuta dal governo come Chiesa ufficiale, ma separata da Roma e posta alle dirette dipendenze del partito comunista.

Il vescovo JiaZhiguo vive sotto sorveglianza degli ufficiali di stato e spesso viene prelevato per partecipare a una settimana o due di cosiddetta “vacanza”, che comprende corsi di rieducazione e di indottrinamento comunista.

Una suora presente alla celebrazione di apertura dell'Anno Santo ha affermato di essere rimasta “meravigliata” che una folla così numerosa abbia potuto riunirsi per tante ore senza che nessuno fosse arrestato. Oltre agli ufficiali in uniforme, c'erano di sicuro tra la folla degli agenti di polizia in borghese, ma “non è successo nulla”.

Nonostante il rapporto negativo con le autorità, il vescovo JiaZhiguo gode di grande stima tra la popolazione del luogo. Per anni egli ha offerto ospitalità in casa sua a 200 bambini abbandonati e a persone disabili, prendendosi cura di loro con l'aiuto di alcune suore e fedeli laici.

Per l'inizio dell'Anno Santo, oltre che nella cattedrale di Zhengding, la porta giubilare è stata aperta un po' dappertutto in Cina.



## Roma

### Nasce la nuova Pontificia Università Francescana

Il 2018 rappresenterà un anno significativo nella storia delle famiglie francescane con la creazione della *nuova Pontificia Università Francescana*.

Il progetto, scrivono i Ministri generali fra Marco Tasca (OFMConv), fra Mauro Jöhri (OFMCapp), fra Michael Perry (OFM) e fra Nicholas Polichnowski (TOR) nasce dalla consapevolezza di «come in questi tempi di divisione e frammentazione siamo chiamati a fare emergere la nostra identità unitaria dovuta al nostro essere figli di san Francesco, eredi della sua esperienza e intuizione di vita evangelica».

A questo percorso, rileva il *Seraphicum Press Office*, non è certamente estraneo papa Francesco che, nella sua prima visita ad Assisi il 4 ottobre del 2013, aveva chiesto espressamente ai Ministri generali di essere segno di unità della comune identità francescana.

La decisione raccoglie il pieno plauso del Preside della Pontificia Facoltà Teologica “San Bonaventura” *Seraphicum*, retta dai Frati minori conventuali, che ha seguito da vicino il cammino di unificazione.

«Il tempo presente, caratterizzato dalla rivoluzione digitale, dalla globalizzazione e dalla frammentazione – commenta il preside fra Domenico Paoletti – sta provocando il cambiamento della stessa mappa formativa nei nostri Ordini e dei nostri centri accademici, sempre più interculturali e bisognosi di un centro di eccellenza che promuova la cultura della qualità e dell'unità dei saperi secondo il paradigma filosofico e teologico francescano. Ecco allora che la decisione della famiglia francescana di unire gli attuali centri accademici, in particolare l'*Antoniano* e il *Seraphicum*, è un grande evento con l'obiettivo di fare dell'Università francescana un vero polo universitario di alta qualità, che attragga studenti e ricercatori».

Ad oggi, infatti, le realtà accademiche dei francescani contano due centri: la Pontificia Facoltà Teologica “San Bonaventura” dei Frati minori conventuali e la Pontificia Università *Antoniano* dei Frati minori, anche se in verità un forte spirito di collaborazione ha sempre visto sia un interscambio tra queste due istituzioni accademiche, sia il coinvolgimento di docenti appartenenti all'Ordine dei frati Cappuccini e al Terz'Ordine Regolare.

Il 2018 è molto vicino e così le Segreterie di Formazione e Studi delle famiglie francescane stanno lavorando a un “gruppo di coordinamento” che dovrà realizzare questa nuova realtà, forti di una storia di fede e testimonianza che inizia nel 1200 e che va a preannunciarsi come un incisivo strumento di evangelizzazione, seguendo la comune peculiarità “sapienziale” del primato dell'amore, propria della Scuola francescana.

Il 2018 è molto vicino e così le Segreterie di Formazione e Studi delle famiglie francescane stanno lavorando a un “gruppo di coordinamento” che dovrà realizzare questa nuova realtà, forti di una storia di fede e testimonianza che inizia nel 1200 e che va a preannunciarsi come un incisivo strumento di evangelizzazione, seguendo la comune peculiarità “sapienziale” del primato dell'amore, propria della Scuola francescana.

a cura di **Antonio Dall'Osto**

## “OGGI... COMINCIO”

La fretta è una delle icone del tempo attuale. Siamo ormai persone che si costringono a fare molte cose contemporaneamente «perché manca il tempo». Viviamo rincorrendo il tempo, ci sembra di goderne solo dei brandelli mentre la sua pienezza ci sfugge.

E invece dovremmo pensare che il tempo è un dono che ci è dato in abbondanza. Ci viene dato tutto il tempo necessario, per fare quello che è necessario fare. Siamo seri una volta tanto! Non ci manca il tempo, semplicemente non lo usiamo adeguatamente.

Se vediamo il tempo come un dono potremmo capire un detto più volte ripetuto da don Calabria: «Oggi incomincio!». Oggi di nuovo comincio, riprendo il cammino. Non sono chiamato a rincorrere il tempo, ma a vivere la pazienza di chi si

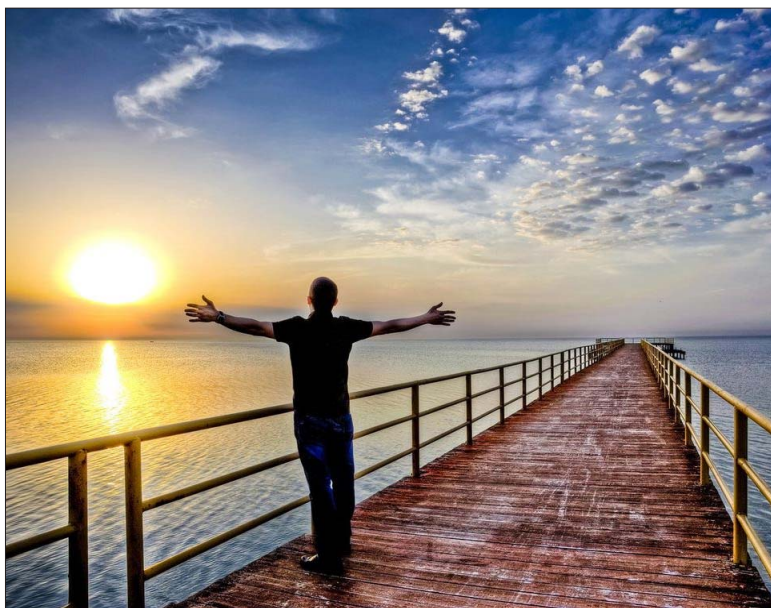
immerge nel tempo come si immergerebbe in una nuova opportunità, per riprendere il cammino interrotto o errato. Questo comporta, oltre alla pazienza, anche l'umiltà di chi non ha paura di cominciare tutto da capo, di rimettersi in strada, di iniziare un cammino nuovo e diverso. E questo può farlo solo chi crede che il tempo donato sarà una nuova occasione.

Si potrebbe pensare che gli sforzi finora prodotti non siano serviti a nulla, che cominciare sempre da capo non porti a nessuna conclusione, che non valga la pena di darsi da fare. In realtà il fatto di cominciare di nuovo, non ci deve portare a pensare che quanto abbiamo fatto finora non abbia alcun valore. Non credo che questo fosse il sentimento che abitasse in don Calabria. Credo invece che lui sentisse forte un senso di inadeguatezza: quanto aveva fatto sino a quel momento aveva valore, non era pentito degli sforzi fatti, né delle mete raggiunte, ma le sentiva insufficienti come se quanto messo in atto non rappresentasse ancora un modo adeguato di servire Dio.

Questo sentimento di don Calabria non ha nulla a che fare con quel seducente perfezionismo che, rispondendo alla volontà di realizzarsi secondo i propri piani e

con la propria forza, nasconde vanità e paura di non farcela. Questo tipo di perfezionismo è figlio dell'orgoglio, che non riesce ad accettare i propri limiti. Una ricerca, quella del perfezionista, che ha come inevitabile conseguenza la delusione, lo scoraggiamento, l'incapacità di vedere i lati positivi degli altri per giungere prima o poi ad abbandonare la fatica del cammino spirituale.

Invece l'«Oggi comincio!» di don Calabria significa che quanto non sono riuscito a compiere ieri cercherò di farlo oggi, che il tempo mi è dato per portare avanti quanto ho iniziato in precedenza. E così, al mattino del nuovo giorno, si ricomincia a seguire il Signore, a cercarlo, a convertirsi, ad amare i fratelli, in una quotidiana immersione in una fonte di gioia continua.



Don Calabria, con questo suo modo di pensare il proprio cammino come costellato di tante possibilità di inizio, ha dato prova della sua grande fiducia in Dio. Per lui credere significava anche che Dio gli dava ogni nuovo giorno la possibilità di rimettersi alla Sua ricerca, di seguire Gesù, di vivere nello Spirito. Sapere che Dio, con il suo amore, ti dona sempre un nuovo inizio, ti dà quella serenità e quella speranza che ti rendono capaci di affrontare le fatiche e le delusioni della vita. Don Calabria dunque ci può essere maestro anche oggi in questo clima culturale dove domina la fretta e che fa di noi degli esseri sempre impegnati a tappare i buchi di quel colabrodo di tempo che è ormai la nostra esistenza. Don Calabria sembra dirci che di fronte alla fretta dobbiamo reagire con quella pazienza e quella capacità di riprendere il cammino, che sanno provare stupore e meraviglia di fronte al dono del tempo, che ogni giorno ci viene fatto con generosa abbondanza.

fr. Carlo Toninello  
da «L'amico»

Periodico dell'Opera Don Calabria  
Verona 2015



PER UN PRESENTE DI PASSIONE E UN FUTURO DI SPERANZA

# VC alzati e cammina

Mentre sta per concludersi l'Anno della Vita consacrata offriamo questa relazione tenuta da mons. Carballo alla riunione nazionale dei giovani Religiosi di Francia (maggio 2015). Il discorso apre ampie prospettive sul futuro della VC, al di là dei mutamenti istituzionali.

**M**olti sono coloro che si chiedono: qual è lo stato attuale di salute della vita consacrata? E molte sono anche le risposte a questa domanda. Tutto dipende da chi pone l'interrogativo e da chi risponde. Molto dipende anche dal modo con cui si guarda alla vita consacrata e dai giudizi e pregiudizi da cui si parte.

Per quanto mi riguarda, non pretendo dare una risposta oggettiva e convincente al cento per cento. E ancor meno pretendo offrire una risposta innovatrice. Peccherei di presunzione. La mia sola intenzione, e forse la mia pretesa, è di proporre una risposta che possa, con molte altre, avvicinarsi a questa forma di vita cristiana che sta al cuore stesso della vita della Chiesa e che cerca, non senza fatica, di camminare in una società sempre più secolarizzata e in una Chiesa che non l'accoglie sempre per quello che è realmente ma piuttosto per la manodopera che rappresenta.

## Tre immagini forti e suggestive

Molti di coloro che tentano di fare una diagnosi della vita consacrata nel momento attuale si servono di alcune immagini. Esse hanno un valore positivo e uno negativo. Una prima immagine utilizzata per parlare della situazione attuale della vita consacrata è quella di *declino*. A causa della mancanza di vocazioni, molte opere finora gestite dalle persone consacrate, finiscono per essere chiuse e molte presenze scompaiono. Questo fatto induce spesso a pensare che la vita consacrata vada male. Alcuni non esitano a pronosticare delle gravi previsioni, affermando che la vita consacrata attiva femminile, specialmente come è apparsa e si è sviluppata negli ultimi tre secoli, incentrata su ministeri concreti come l'educazione o la sanità, come braccio diaconale della Chiesa, ha i giorni contati. A loro parere, molti di questi istituti sono nati come risposta puntuale a determinati bisogni di



un momento, di cui oggi se ne fa carico la società. Questi istituti avrebbero pertanto esaurito la loro missione e non avrebbero più ragione di esistere. Questa è l'opinione di coloro che pensano che la vita consacrata stia vivendo il suo declino, per indicare qualcosa che sta arrivando alla fine.

Questa accezione del termine *declino* è certamente corretta. Così, quando parliamo di "declino del giorno" o di "declino della vita", noi pensiamo al giorno che termina o a una vita che si avvicina alla fine. Questa immagine può tuttavia aprirci anche alla speranza. Il canto del gallo annuncia il declino della notte e il sorgere del giorno. Il declino ci parla di qualcosa che muore, ma anche di qualcosa di nuovo che si avvicina: il declino lascia sempre posto all'alba. Non potremmo vedere questo fenomeno anche nella vita consacrata attuale? Certamente molte cose sono cambiate rispetto al passato. Ma essa è ancora grande, la sua vita si sviluppa altrettanto bene sia nelle cosiddette "forme nuove" di vita consacrata sia nei carismi storici. Basti vedere con gli occhi della fede che "i campi già biondeggiano per la mietitura" (cf. Gv 4,35).

Altri per sottolineare la gravità della situazione in cui si trova attualmente la vita consacrata si servono di due altre immagini: *il caos* e *la notte oscura*.

*Il caos* è un'immagine molto forte, ma altrettanto suggestiva per le sue risonanze bibliche. Nella Bibbia, questa immagine ha delle connotazioni negative ma ci introduce anche in una prospettiva altamente positiva. *Il caos* ci parla certamente di confusione, ma anche dell'opera meravigliosa della creazione. È la situazione in cui si trova l'universo (cf. Gen 1,1) prima che appaia tutto ciò che costituisce la sua ricchezza e la sua bellezza, prima che compaia l'ordine della creazione, opera del Creatore che con la sua parola mette tutto al suo posto (cf. Sal 148,5). L'immagine del *caos* ci parla di paura, di disorientamento ma anche di trionfo della misericordia del Signore e della nascita del popolo di Dio. Paura e disorientamento per la terra "grande e spaventosa" del deserto (cf. Dt 1,19), prima di entrare nella terra promessa dove scorrono latte e miele. Il deserto, luogo della prova ma anche della nascita del popolo di Dio, luogo di infedeltà e di "mormorazione" (cf. Es 14,11) e quindi, di invito alla conversione (cf. Dt 8,2ss, 15-16), ma anche luogo del trionfo della misericordia divina (cf. Nm 20,13). Luogo voluto dal Signore per educare e guidare il suo popolo. Paura e disorientamento sono anche i sentimenti che pervadono il cuore dei discepoli di Gesù dopo la sua morte (cf. Lc 24,11ss), ma che vediamo ampiamente superati dalla gioia dell'incontro con il Risorto (cf. Lc 24,41).

L'immagine del *caos* indica quindi situazioni critiche, ma ci parla anche di opportunità e di preludio a qualcosa di nuovo.

Il tema della *notte oscura* è molto diffuso nella letteratura spirituale cristiana, specialmente nella tradizione mistica. Si possono trovare degli antecedenti biblici ricordando Mosè che si avvicina alla "nube oscura dove era Dio" (Es 20,21). Per i mistici, specialmente per San Giovanni della Croce, a cui si deve se questa espression-

ne è diventata popolare per indicare il cammino dell'uomo verso Dio,<sup>1</sup> la notte oscura rimanda ai momenti di crisi profonda, ai momenti di prova, di potatura e di purificazione dei sensi e dello spirito, in cui non si può camminare se non nella fede. L'esperienza dei mistici ci apre quindi al significato positivo della notte oscura. Per essi, la notte è portatrice di luce, di amore, nel senso che prepara l'anima all'unione con Dio nell'amore mediante la contemplazione. Possiamo perciò dire che la crisi che si vive durante la notte oscura è una crisi di crescita.

Come abbiamo già detto, le immagini di *declino del giorno*, di *caos* e di *notte oscura* non hanno un unico significato, positivo o negativo. Il loro significato dipende piuttosto dal contesto in cui sono poste. Indicano situazioni segnate dalla crisi del passaggio dalla morte alla vita, in diversi ambienti, nelle situazioni delicate e difficili da cui si può ricavare vita solo rimanendo fondati nella fede. In situazioni che non sono facili, che non possono cambiarsi in un *kairos* se non attraverso il sacrificio e la morte. Sacrificio che esige di camminare nella notte dell'incertezza, cercando incessantemente il significato pieno della nostra vita di consacrati – e noi non sappiamo per quanto tempo, e se sarà breve. Una morte che esige di morire a molte sicurezze accumulate dalla vita consacrata nel corso della sua storia, per aggrapparci, con una fede adulta e una profonda purificazione delle false immagini di Dio, al Dio della storia, il quale, anche se sembra dormire, naviga con noi in una barca sballottata dalla tempesta (cf. Mc 4,35ss).

NANDO PAGNONCELLI

## Le mutazioni del Signor Rossi

Gli italiani tra mito e realtà

PREFAZIONE DI GIOVANNI FLORIS

**P**ochi capelli, un accenno di baffi sotto un naso vistoso, giacca rossa, farfallino nero, il Signor Rossi è lo straordinario «italiano medio» uscito nel 1960 dalla matita del fumettista Bruno Bozzetto. L'autore del volume, noto sondagista, si occupa di capire che cosa pensa il Signor Rossi e come nel tempo cambia le sue abitudini e i suoi comportamenti.



«LAPISLAZZULI»

pp. 216 - € 16,00

**EDB** Edizioni  
Dehoniane  
Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna  
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

## Tempi duri, delicati e di malessere

Attendere una nuova creazione in un momento in cui ci sembra che regni il *caos*, scrutare l'orizzonte della notte oscura e restare "sentinelle del mattino", in pieno declino del giorno, non è facile e non bisogna darlo per scontato, come mostrano le risposte date in questa situazione. L'invito che Benedetto XVI ci ha rivolto nel suo ultimo intervento sulla vita consacrata, pochi giorni prima della sua rinuncia alla Sede di Pietro, è significativo: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il nonsenso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni». <sup>2</sup> Abbondano forse anche tra i consacrati i profeti di sventura?

Certamente, in questa situazione della vita consacrata, la traversata del deserto del *caos*, della notte oscura e del declino del giorno non è facile. Bisogna essere "consapevoli del momento che viviamo" (cf *Rm* 13,11), stare in guardia giorno e notte, in piedi e scrutare con gli occhi del cuore l'orizzonte come la sentinella per non farci sorprendere dal nemico (cf *Is* 21,6ss), essere "desti e vigili", <sup>3</sup> con le lampade accese (cf *Lc* 12,35ss) per non cadere, vittime del sonno, in un letargo che conduce inesorabilmente alla morte, conservare una fede adulta e una *speranza incrollabile*, nutriti del pane della Parola e dell'Eucaristia, per non venir meno lungo il cammino iniziato e che non sappiamo quando terminerà.

La storia del popolo d'Israele ci mostra che il cammino attraverso il deserto è duro. Nelle situazioni in cui viviamo, segnate spesso dal vuoto, dal silenzio di Dio e dall'aridità spirituale, non è facile vedere che egli cammina

con noi (cf. *Gb* 23,8-9) e agisce anche nella "crisi" e nei momenti di oscurità. In situazioni del genere bisogna essere bene equipaggiati: rivestiti di Cristo e indossando le armi della luce, come ci esorta l'apostolo Paolo (cf. *Rm* 13,11-14).

## Momento di lucidità

Non tutto va bene nella vita consacrata, come alcuni si sentono in dovere di dire, ma non va nemmeno tutto male, come dicono i profeti di sventura. In un momento di crisi come il nostro, è necessario accogliere una prima sfida con cui la vita consacrata è confrontata e che alcuni considerano propedeutica, nel senso che apre la porta a numerose altre sfide: quella di essere sinceri, <sup>4</sup> di fare la verità sulla situazione della vita consacrata in questi momenti, assumendola con la responsabilità propria di un adulto.

Che cosa significa assumere la sfida di fare la verità, con serenità e responsabilità?

Assumere serenamente e in maniera responsabile la sfida di fare la verità richiede di superare il discorso estetico sulla vita consacrata e la semplice formulazione di ciò che rappresenta il suo ideale, <sup>5</sup> per compiere un'analisi rigorosa della situazione attuale che attraversa, accettando, con sano realismo, il fatto di trovarci a vivere una situazione critica, un momento di *crisi* che, come dice l'etimologia del termine, ci chiede di essere lucidi e di prendere decisioni coraggiose, anche se non sempre popolari. <sup>6</sup>

Assumere serenamente e in maniera responsabile la sfida di fare la verità implica un andare oltre la ricerca di certe spiegazioni sulle cause che ci hanno condotto a questa situazione critica: bisogna reagire, compiere dei passi concreti per uscire da questa situazione. Le analisi e le diagnosi sono necessarie, ma non bastano. Giunge il momento in cui bisogna agire, anche senza essere sicuri al cento per cento che quanto facciamo sia la cosa più adatta nel momento che viviamo. Ciò che afferma Antonio Machado è altrettanto vero qui: «Pellegrino, non c'è una strada; la strada si fa camminando».

Assumere serenamente e in maniera responsabile la sfida di fare la verità richiede di vincere la tentazione di trovare delle scuse o di eludere le proprie responsabilità. Una tentazione pericolosa, assai frequente, che paralizza il presente e compromette il futuro, è di cercare dei colpevoli, di creare dei capri espiatori, o semplicemente di autogiustificarsi. La situazione attuale della vita consacrata è talmente complessa al punto che in essa convergono numerosi fattori e agenti. Il processo di verità deve tenerne conto e, occorre ricordarlo, non sarà autentico se non conduce all'autocritica, a una verifica profonda, a riparare gli sbagli commessi dal passato e a prevenire quelli per il futuro.

Assumere serenamente e in maniera responsabile la sfida di fare la verità significa non fermarsi a degli esercizi di sopravvivenza, siano essi istituzionali o individuali, come scrivere e riscrivere la storia gloriosa del passato, redigere dei bei documenti, buttarsi ciecamente in un attivismo sfrenato, optare per la fuga mistica o la pseudo-spiritualità... Tutto ciò potrebbe distrarci dal dovere ur-

CARLO VINCO

## Sono anziano Signore, aiutami a pregare

Il sussidio presenta alcune preghiere ad uso degli anziani: preghiere del mattino e della sera, legate alla loro condizione esistenziale, alla loro esperienza di fragilità, alla loro sollecitudine per figli e nipoti. Contiene anche una breve Via Crucis e un Rosario che medita cinque passi del Vangelo incentrati su figure di anziani.



«PREGHIERA VIVA»

pp. 48 - € 2,50

NELLA STESSA COLLANA

La mia preghiera

A caratteri grandi

pp. 64 - € 2,50

**HDB** Edizioni  
Dehoniane  
Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna  
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

gente di fondarci sull'essenziale o di confondere i desideri e gli ideali con la realtà.

La sfida di fare la verità con serenità e responsabilità ci chiede tutto questo. Una sfida a cui non è facile rispondere, ma a cui è urgente dare una risposta, perché è profondamente evangelica. A cinquant'anni dal Concilio, è giunto il momento. Bisogna fare la verità sulla situazione in cui ci troviamo e prendere delle decisioni che riteniamo più opportune affinché il momento di *crisi* si trasformi in *kairos* e in un momento di grazia.

Tutto ciò produrrà certamente una *crisi* dell'immagine che ci siamo costruiti nei riguardi della vita consacrata. Mi sembra molto suggestiva l'immagine dell'argilla nelle mani del vasaio (cf. *Ger* 18, 1-6). La vita consacrata è chiamata sempre, ma specialmente oggi, a lasciarsi modellare dalle mani amorose del Dio vasaio. Questo ci chiede a volte di infrangere il bel vaso che abbiamo ereditato, contemplato, amato, ricreato per vivere una nuova tappa in questa meravigliosa avventura di cui il Signore ci ha voluto attori: la rifondazione della vita consacrata.

È doloroso ma necessario ed è l'inizio della conversione: infrangere l'io, il noi ideale che ci eravamo creati che, a volte, ci metterà del tempo per corrispondere all'io e al noi reale. Senza questa *crisi*, la verità non si farà, non ci sarà alcuna rinascita della vita consacrata né della vita nuova iniziata con il battesimo (cf. *Rm* 6,4). Ci vorrà anche una profonda onestà riguardo alla realtà, e la fedeltà alla realtà, perché solo così la vita consacrata potrà dire "sì" a Dio che chiama nella storia e nella vita di ogni giorno.

## Momenti di discernimento

Ciò che abbiamo detto esige discernimento. Il termine "discernimento" deriva dal latino *discernere*, e corrisponde al greco *diácrisis*. Ambedue possono essere tradotti con esaminare, separare, distinguere una cosa dall'altra. In definitiva, per noi, si tratta di distinguere la voce di Dio dalle altre voci, ciò che viene da Dio da ciò che gli è contrario.<sup>7</sup>

Secondo san Francesco d'Assisi, il discernimento consiste nel percorrere un cammino di fede in grado di condurre il credente ad "avere lo Spirito del Signore e lasciarlo agire in lui",<sup>8</sup> così che possa "fare ciò che sappiamo che tu vuoi (Signore), e di volere sempre ciò che ti piace".<sup>9</sup> Per Sant'Ignazio di Loyola, discernere vuol dire cercare in ogni cosa ciò che piace di più al Padre.<sup>10</sup> Nel discernimento di cui parliamo, non si tratta dunque di scegliere tra il bene e il male – per questo basta la legge morale – ma di scegliere tra il bene e il meglio, tra bene e bene, come chiede san Benedetto nella sua Regola.

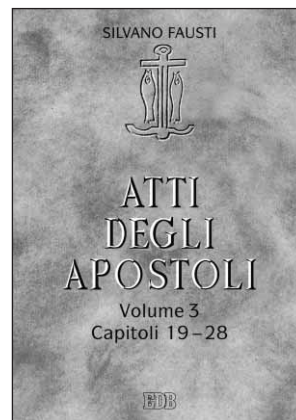
Noi non siamo la fonte ultima del discernimento, è lo Spirito che purifica, illumina e infiamma. È lui che dona un amore e una conoscenza tale da trasformare il cristiano in una "persona spirituale" (cf. *Rm* 5, 1-5; *1Cor* 1,12), permettendogli di "giudicare (*anakrinei*) tutte le cose, grazie alla misteriosa sapienza divina, tenuta nascosta ai sapienti del mondo, e rivelata agli umili e ai piccoli (cf. *Mt* 11,25ss) che si mettono "in ascolto" per conoscere

SILVANO FAUSTI

# Atti degli apostoli

VOLUME 3. CAPITOLI 19–28

CON LA COLLABORAZIONE DI GIUSEPPE TROTTA



Il noto biblista, recentemente scomparso, completa il commento al testo degli Atti degli apostoli, che presenta in una propria traduzione. Nei capitoli 19–28 l'apostolo Paolo procede verso la fine della sua missione, da Efeso a Gerusalemme e infine a Roma. Gli Atti non dicono come si conclude la sua vita. Il finale aperto sottolinea che a importare non è più ora l'apostolo, ma la Chiesa, una Chiesa chiamata ad aprirsi al mondo e a non rimanere ostaggio della tradizione.

«LETTURA PASTORALE DELLA BIBBIA» pp. 248 - € 23,00

..... IN LIBRERIA I VOLUMI PRECEDENTI

**VOLUME 1. CAPITOLI 1–9**

pp. 384 - € 29,00

**VOLUME 2. CAPITOLI 10–18**

pp. 384 - € 28,00

**EDB**

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna  
Tel. 0513941511 - Fax 0513941299

[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

tutto ciò che Dio ci ha dato (cf. *1 Cor 1,7,12*).

Il discernimento non è quindi principalmente un problema di analisi ma di trasformazione interiore, di sviluppo della vita spirituale che dà al credente “gli occhi dello Spirito”, per vedere-conoscere-credere” e seguire in tutto la volontà del Signore.<sup>11</sup> A questo tendono il discernimento cristiano e il discernimento nella vita consacrata: all’apertura incondizionata alla volontà del Padre e a un atteggiamento fondamentale di disponibilità incondizionata a seguire in tutto questa volontà.

Se il discernimento è determinante nella vita cristiana ed essenziale in quanto ricerca e compimento della volontà di Dio, a maggior ragione lo è nella vita consacrata, soprattutto in questi tempi che, senza cessare di essere “delicati e difficili”, a volte, proprio per questo, sono propizi a un discernimento alla luce della fede: “noi infatti camminiamo nella fede, non nella visione” (*2Cor 5,7*). I consacrati, sul piano personale non possono eludere la domanda che si poneva Francesco d’Assisi: “Signore, che vuoi che io faccia?”. Allo stesso modo, sul piano comunitario, non possono non chiedersi: “Fratelli, che cosa dobbiamo fare?” (*At 2,37*). Sempre a partire dalla fede. Essa sola conduce a un’esperienza reale di Dio che cammina con noi (cf. *Gen 28,16*) e ci circonda da ogni parte (cf. *Sal 139*), un’esperienza che ci introduce in una vita guidata dallo Spirito, vero artefice del discernimento.

Sul piano personale, il discernimento, per san Francesco d’Assisi, suppone apertura alla volontà di Dio, sintonia con lo Spirito, indifferenza spirituale, identificazione con Cristo, uno sguardo di grazia alla verità e un atteggiamento fondamentale di disponibilità incondizionata.

Esige anche spogliamento, “vivere senza nulla di proprio”, amore gratuito, umiltà e obbedienza di carità.<sup>12</sup> Per santa Teresa, comporta l’amore intenso e gratuito, la piena liberazione e il servizio incondizionato.<sup>13</sup>

Sul piano comunitario, suppone delle comunità/fraternità che abbiano una giusta conoscenza della loro identità umana, cristiana e religiosa, e una visione realista delle loro possibilità e dei loro limiti. Comunità/fraternità da cui emergono i tratti della maturità e integrazione affettiva che permettono di affrontare i conflitti con la riflessione e il dialogo. Comunità/fraternità aperte alla lettura evangelica dei segni dei tempi, senza cadere nell’autocompiamento. Comunità/fraternità che vivono in tensione escatologica, in un incontro progressivo con i valori definitivi sulla cui base sono disposte a esaminare ogni cosa, ad astenersi dal male e tenere ciò che è buono (cf. *1Ts 5,21-22*).

Il discernimento deve essere fatto alla luce del Vangelo, del proprio carisma e dei segni dei tempi.

Se la vita consacrata è radicata nel Vangelo ed è chiamata ad esserne “esegesi vivente”,<sup>14</sup> la sua prima fedeltà è quella al Vangelo, a Gesù, Vangelo del Padre all’umanità. Per questo deve lasciarsi «continuamente interpellare dalla Parola rivelata»,<sup>15</sup> ed «esaminarsi continuamente alla luce della Parola di Dio»,<sup>16</sup> in particolare del Vangelo «cuore della Parola di Dio». <sup>17</sup> La vita consacrata non può fare astrazione dal Vangelo nel momento di fare la verità su se stessa e di discernere come passare da ciò che è bene a ciò che è meglio. Dal Vangelo, trarrà «la luce per il discernimento personale e comunitario», luce che aiuta «a cercare le vie del Signore nei segni dei tempi». <sup>18</sup> Il Vangelo è il primo criterio di discernimento: tutto ciò che si può giustificare in base ad esso sarà giustificabile per la vita consacrata. Al contrario, ciò che non si può giustificare secondo il Vangelo non sarà giustificabile per la vita consacrata.

D’altra parte, nel discernimento, noi consacrati dobbiamo sempre tenere conto del carisma che ci siamo impegnati, con la nostra professione, a vivere, custodire, approfondire e sviluppare costantemente con “fedeltà creativa”,<sup>19</sup> in sintonia con il corpo di Cristo in perpetua crescita, cosa che suppone una profonda identificazione con esso.

La vita consacrata è varia e in questa varietà sta la sua ricchezza. Questa varietà deriva dai diversi carismi che sorgono in risposta a determinate esigenze della vita cristiana e da un «desiderio profondo dell’anima di conformarsi a Cristo per testimoniare qualche aspetto del suo mistero». <sup>20</sup> Carismi che sono frutti dello «Spirito Santo che agisce sempre nella Chiesa»,<sup>21</sup> doni dello Spirito <sup>22</sup> al popolo di Dio che la Chiesa è chiamata ad accogliere, far fiorire, esaminare, autenticare, proteggere, difendere e aiutare a maturare con gratitudine e riconoscenza. <sup>23</sup>

Infine, nel discernimento, bisogna fare attenzione ai segni dei tempi, agli avvenimenti che caratterizzano una determinata epoca della storia, attraverso i quali il cristiano si sente interpellato da Dio e chiamato ad offrire una risposta evangelica. I segni dei tempi sono perciò dei raggi di luce nella notte oscura della nostra vita e del nostro popolo, dei fari che suscitano speranza, perché per-

FRANCA LONGHI

## Vieni in mio aiuto Signore

Pregare nella malattia

**A**ttorno la sua scrittura orante, l’autrice conduce nel mondo del dolore che si concretizza nell’esperienza di essere malati, di sentire i giorni della vita sempre più confinanti con l’eternità. Con la sua sofferta preghiera, aiuta ad avere una pista per sentirsi meno soli e non smarrirsi e ad attraversare i vari momenti che la malattia può generare.



«PREGHIERA VIVA»  
pp. 48 - € 2,50

NELLA STESSA COLLANA

FRATEL MICHAEL DAVIDE

**Nelle tue mani è la mia vita**

Rosario per i malati

pp. 56 - € 4,50

**HDB**

Edizioni  
Dehoniane  
Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna  
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

mettono di ascoltare la voce del Signore e di scoprire la sua presenza negli avvenimenti della storia.

Se la capacità di interpretarli è un'esigenza di tutti i cristiani (cf. *Lc* 12,56), a maggiore ragione i consacrati devono prestare ad essi una grande attenzione. Essi dovrebbero essere nella Chiesa degli esperti nello scrutare questi segni e interpretarli alla luce del Vangelo.<sup>24</sup> La loro lettura e la risposta da dare, alla luce del Vangelo, impediranno ai consacrati di installarsi e ripetersi. Permetteranno loro, al contrario, di «ritrovare coraggiosamente lo spirito di intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici».<sup>25</sup>

## Momento per coltivare le radici

Alcuni si servono dell'immagine dell'inverno per parlare di una nuova opportunità per la vita consacrata.

L'immagine dell'inverno è ambivalente. In apparenza, l'inverno è un tempo di morte. Numerose sono le piante che hanno perso le foglie, non ci sono fiori e i frutti mancano. La natura appare come sterile, s'addormenta e sembra che sia arrivato il momento di morire.

Ma sotto questa morte apparente e questa sterilità che ci sembra definitiva si nasconde una grande rinascita. L'inverno è il tempo nel quale la vegetazione lavora in profondità e le radici sono molto attive, garantendo così, con il loro lavoro umile e silenzioso, la continuità della vita.

Avviene lo stesso per la vita consacrata. Le vocazioni diminuiscono, gli abbandoni sono numerosi, la piramide delle età si è capovolta perché le persone anziane sono più numerose delle giovani. La fedeltà è messa alla prova, come anche la speranza e la pazienza, come furono messe alla prova la fede, la speranza e la pazienza del popolo d'Israele durante il suo lungo peregrinare nel deserto.

In queste circostanze, la vita consacrata, tenuta per mano e condotta dalla Chiesa, è chiamata a lavorare sull'essenziale, su ciò che le conferisce realmente il suo significato profondo al di là del numero e dell'efficienza. L'inverno è il tempo della radicalità nascosta e, benché doloroso, è il passaggio a una vita nuova, a un modo nuovo di garantire il sapore evangelico che non può mai mancare nella vita consacrata, e renderla ancora più "visibile", ricordando che esso va di pari passo con la *kénosis*, l'abbassamento, la morte (cf. *Gv* 12,24) e con la minorità, e che tutto ciò esige una fede solida, irremovibile, una fede sicura e, contro ogni speranza, una speranza militante, una pazienza costante, a tutta prova (cf. *Gc* 5,7-8). Questa è la "visibilità" e la "fecondità" dell'opera redentrice di Cristo (cf. *Fil* 2,5-8).

"Visibilità" e "fecondità" che non possono mai mancare nella vita consacrata e che le garantiranno un futuro pieno di speranza (cf. *Fil* 2,5-8)..

mons. J. Rodriguez Carballo

cano il passaggio dalla meditazione alla contemplazione: *Salita* 2,13; *Notte* 1,9.

2. Benedetto XVI, *Omelia nella Giornata mondiale della vita consacrata*, 2 febbraio 2013.
3. Idem.
4. Felicísimo Martínez, *Situación actual y desafíos de la vida religiosa*, Vitoria 2004; *Frontera* 44, pp. 13 seg.
5. Il papa, nella Lettera apostolica che ci ha indirizzato, dice: «Mi attendo dunque non che teniate vive delle "utopie", ma che sappiate creare "altri luoghi", dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco». *Lettera apostolica ai consacrati*, Roma, 21 novembre 2011, II,2.
6. La crisi che la vita consacrata attraversa non è di natura morale, ma esistenziale, di significato e di missione. In ogni caso, è necessario ricordare che la crisi in se stessa non è negativa o positiva. Tutto dipende dalle decisioni che si prendono o che si trascura di prendere.
7. Giovanni Paolo II, *Vita consacrata*, 73.
8. San Francesco d'Assisi, *Seconda Regola*, 10,8
9. San Francesco d'Assisi, *Lettera a tutto l'Ordine*, 50.
10. Cf. Carlos Palmés, *Discernir es buscar en todo lo que más agrada al Padre*. Ignacio de Loyola, Vitoria 2009, *Frontera* 65
11. Cf. San Francesco d'Assisi, *Ammonizioni* 1; Julio Herranz, *El discernimiento en Francisco de Asis*, Vitoria 2009, *Frontera* 66,60ss.
12. Juliio Herranz, *El discernimiento en Francisco de Asis*, Vitoria 2009, *Frontera* 66,85-92.
13. Cf. Maximiliano Herraiz, *Discernimiento espiritual en Teresa y Juan de la Cruz*, Vitoria 2008, *Frontera* 71ss.
14. Benedetto XVI, *Verbum Domini*, 83.
15. Giovanni Paolo II, *Vita consacrata*, 81.
16. Idem 85.
17. Catechismo della Chiesa Cattolica, 125.
18. Giovanni Paolo II, *Vita consacrata*, 94.
19. Giovanni Paolo II, *Vita consacrata*, 37.
20. Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari – Sacra Congregazione per i vescovi, *Mutuae Relationes*, 1978, 51.
21. Paolo VI, *Evangelica testificatio*, 11.
22. Vaticano II, *Lumen Gentium* 4,12,43-45; *Perfectae caritatis* 1-5, 15; Giovanni Paolo II, *Vita consacrata*, 36.
23. Cf. Antonio Romano, *Carisma in Diccionario teológico de la vida consagrada*, Claretianum, Madrid 1990, 150.
24. Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 4.
25. Giovanni Paolo II, *Vita consacrata*, 37.

DANIELE GIANOTTI

## Quando dico Credo

Piccola guida al Simbolo degli apostoli

Il libretto spiega in modo semplice, efficace e preciso il significato del Credo e dei suoi singoli articoli. Compendio o «simbolo» della fede, il Credo indica prima di ogni altra cosa la risposta mutabile (ne esistono dozzine di formule) a una Parola immutabile che ci precede e ci interpella. Una Parola che si condensa in Gesù Cristo e si riflette nella Scrittura.



«PEDAGOGIA DELLA FEDE»  
pp. 40 - € 3,50

DELLA STESSA SERIE

GIUSEPPE FLORIO

La domenica

Perché andiamo a celebrare?

pp. 32 - € 2,80

**EDB** Edizioni  
Dehoniane  
Bologna

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna  
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

1. Giovanni della Croce scrive la poesia *Notte oscura* e ne fa due commenti: *Salita al Monte Carmelo* e *Notte oscura*. I due commenti sono rimasti incompleti. In ambedue ha messo in risalto i segni che indi-

# LA TENEREZZA DI UN DIO DIVERSO

**G**ennaro Matino, parroco nella diocesi di Napoli e scrittore, docente di Teologia pastorale alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale e di Storia del cristianesimo all'Università suor Orsola Benincasa, propone nel suo libro un'ampia riflessione sui "perché" più coinvolgenti della vita, attraverso un percorso narrativo, dove si intrecciano parole umane e Parola di Dio, dubbi e risposte, paure e speranze. «Perché tanto dolore nel mondo? Perché la morte? Perché la sofferenza dell'innocente? Colpa di Dio? E se Dio non esistesse?» Distratto da tante, troppe provocazioni, l'uomo contemporaneo cerca, in tutti i modi, di nascondere a se stesso le domande fondamentali della vita, allontanandosi dalla verità.

## Parlare nella verità

Come posso cantare la vita, come posso annunciare la speranza, come posso gridare che è possibile essere felici, come posso testimoniare che la morte non ci imprigiona? Come posso cantare i canti del Signore in terra straniera? Come dialogare con la sofferenza dell'uomo contemporaneo? «La vera sfida è parlare all'uomo di oggi e parlare nella verità, senza nascondere nulla, smascherando l'illusione di una vita senza problemi».

L'autore si chiama in causa e chiama in causa la Chiesa con i suoi pastori ed evangelizzatori. «Se l'uomo contemporaneo vive il suo dramma esistenziale e non sa dare risposta ai suoi «perché?», certamente dipende dal fatto che è inserito in una cultura, in una società diversa da un tempo, ma, forse, soprattutto perché noi non abbiamo più saputo parlare con lui, con i suoi veri problemi». Abbiamo presuntuosamente pensato che «la nostra condizione di forza ci permettesse di poter fare a meno di ascoltare questo

mondo, certo così complicato, così affascinante da mille chimere che sembrano offrire gioie facili che poi deludono». E sulla fede, «anche e soprattutto sulla fede, non possiamo più affermare: «È così, se vi pare...» pensando di avere a che fare con destinatari impassibili dei nostri teoremi, ubbidienti passivi a ordini e divieti.

## Liberi in Cristo

Come cristiani siamo chiamati a «impegnarci nella trasformazione di questo mondo; nella città degli uomini dobbiamo annunciare la giustizia, ricordare ai potenti i loro doveri in favore degli ultimi, insegnare la pace, predicare l'amore, correggere gli errori, sanare le contese, sorreggere gli sfiduciati, liberare gli oppressi, perdonare i peccati». I sacerdoti non possono dimenticare di insegnare agli uomini che c'è un Dio Padre, Figlio e Spirito Santo; devono essere ministri dell'ascolto e della preghiera; ricordare la verità della Chiesa ma senza dimenticare che Cristo ci ha liberati definitivamente, e che questa liberazione è totale e completa. Il richiamo a s. Francesco è estremamente attuale. La rivoluzione che Francesco portò in quel mondo di papi e di re in lotta tra loro per stabilire chi fosse il primo e il più grande, era una rivoluzione che, pur considerando i dolori della vita, le miserie e le sofferenze, l'enorme ingiustizia per il divario tra chi aveva tutto e chi non aveva niente, proponeva non una lotta violenta contro i potenti, che

sarebbe stata impari e contraria alla logica dell'amore, ma una lotta interiore. Bisogna vincere innanzitutto dentro di sé il pungiglione del male, lo sconforto, la sfiducia, che spesso sono più devastanti delle malattie. Bisogna ritrovare la verità nella libertà.

## La tenerezza di Dio

Siamo chiamati a riscoprire prima di tutto la verità di Dio, libero dalle nostre maschere, ripulito dalle umane ipocrisie. «Un Dio che in Gesù ci svela il suo volto di Padre buono, pronto a far festa e a buttare le braccia al collo di chiunque ritorni a casa. Un Dio che instancabilmente cerca l'uomo per donargli il suo amore. Un Dio che non si vendica, ma che perdona: incessantemente perdona! E ci orienta a un nuovo e decisivo rapporto con lui. Gesù ci ha insegnato a non aver paura di noi stessi, degli altri, a non sentirci prigionieri del tempo che finisce, ma capaci di gustare la bellezza di una vita aperta a un futuro non fatto di aria, ma di corpo, il nostro corpo, la nostra storia rinnovata e luminosa come lo era lui il giorno in cui si mostrò a Tommaso nel cenacolo.

Solo Cristo, uomo ma vero Dio, può dare risposta alla nostra richiesta di senso, gridandoci: «Vieni fuori!». E se davvero desideriamo ascoltare la sua voce, nonostante le sfide e i dolori della nostra vita, possiamo avvertire la consolazione nel comprendere che il nascere, il crescere, il trasformarsi, e persino la morte, tutto è parte del nostro essere: tutto accompagnato dall'amore potente di un Dio tenerezza».

## Le domande troveranno risposta

Se la nostra vecchia storia è stata abbracciata dal Figlio, che in quelle mani ci ha fatto assaporare l'amore e cambia la prospettiva della nostra vita, allora la nostra umanità potrà cantare un canto nuovo. Un canto diverso che nasce non dalla presunzione della nostra ricerca, ma dall'umiltà dell'abbandono, della fiducia filiale, dalla consapevolezza che se Dio esiste, se Dio è Padre, allora nulla ci turba, niente ci spaventa, solo Dio basta: nella nostra miseria lo cercheremo, nella solitudine sarà nostro compagno, nella nostra indecisione scopriremo il consiglio; la debolezza diventerà forza, le nostre paure scopriranno il coraggio, la nostra sofferenza si aprirà all'ottimismo e le nostre domande troveranno risposta.

Gennaro Matino  
**La tenerezza di un Dio diverso**

EDB, Bologna 2015, pp. 280, € 16,00



Anna Maria Gellini

Annamaria Corallo  
**La ricetta della misericordia**

EDB, Bologna 2015, pp. 80, € 6,80

L'A., ideatrice di molteplici esperienze pastorali e formative con laboratori biblico-teatrali, percorsi di *lectio divina* popolare, cammini spirituali per giovani e adulti, offre un percorso biblico sugli ingredienti dell'amore che nutre e risana. Il libretto si presenta come un laboratorio gastronomico che partendo dai sapori della vita quotidiana, attinge ingredienti dalle pagine della Bibbia, ne assapora il gusto e li riutilizza per rendere più gradevoli i giorni della vita. Il libro può essere letto individualmente, come alimento per il proprio cammino personale, ma può pure essere utilizzato in

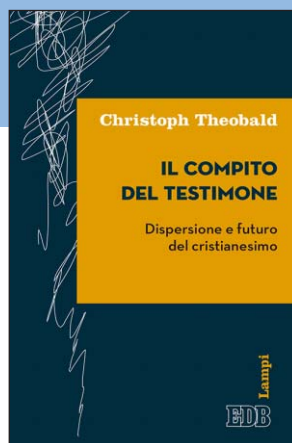


gruppo, lavorando sul testo biblico e seguendo le indicazioni delle schede/guida, pista e animazione di percorsi orientati a conoscere, accogliere, sperimentare l'amore e la misericordia di Dio.

Christoph Theobald  
**Il compito del testimone. Dispersione e futuro del cristianesimo**

EDB, Bologna 2015, pp. 48, € 5,50

Quale futuro è riservato alla tradizione cristiana nei Paesi dell'occidente europeo? La «dispersione» attuale ne annuncia la prossima fine o prepara una nuova e diversa coscienza? Attento ai movimenti sotterranei che stanno producendo una mutazione radicale, il teologo Theobald azzarda una «scommessa difficile»: per superare la crisi dei riferimenti tradizionali occorre incoraggiare il processo di ricezione del concilio Vaticano II spingendosi verso una configurazione diversa e «testimoniale». Nell'immenso laboratorio delle nostre società è forse il momento di «fidarsi di processi spirituali che rispettino l'unicità della coscienza in-



dividuale, il carattere comune della ricerca del vero e il ruolo inalienabile dell'autorità apostolica». Una conversione ecumenica che coinvolge la tradizione, l'autorità e il riferimento alle Scritture.

Stella Morra  
**Dio non si stanca. La misericordia come forma ecclesiale**

EDB, Bologna 2015, pp. 144, € 16,00

Il libro nasce essenzialmente per reagire alle ripetute richieste e indicazioni del magistero di papa Francesco: l'indizione del Giubileo del 2015-2016 sul tema esplicito della misericordia, le molte riflessioni evocate dal sinodo straordinario sulla famiglia del 2014 a proposito della medicina della misericordia, numerosi interventi sui temi dell'immigrazione, della dottrina sociale, della sinodalità della Chiesa, in cui la misericordia appare come un ritornello continuo. In questo momento storico, la misericordia ci viene posta di fronte non tanto come una virtù individuale o una questione spirituale, ma come un possibile luogo della visibilità e della vivibilità dell'esperienza cristiana. La novità del tema non



è nel contenuto di ciò che tradizionalmente chiamiamo misericordia, ma nel fatto che è la prima volta, dal punto di vista dell'esperienza cristiana, che può essere usata come una categoria generatrice dell'esperienza cristiana stessa.

Alessandro Manenti – Amedeo Cencini

**Psicologia e teologia**

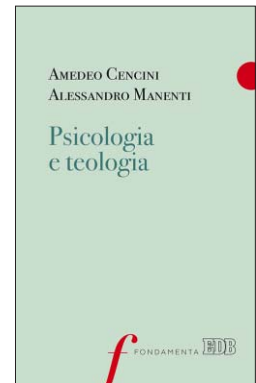
EDB, Bologna 2015, pp. 304, € 26

«L'idea di fondo che la psicologia non andrebbe usata solo a fini pastorali, come attualizzazione finale del pensiero teologico o per risolvere problemi patologici, ma che sia invece da inserire nel momento stesso dell'elaborazione del pensare teologico, al fine di renderlo più eloquente e toglierlo dal livello di sola teoria, secondo noi, è un percorso che gioverebbe sia alla teologia sia all'evangelizzazione». Con questa affermazione (p. 14), gli autori – già noti per il loro volume *Psicologia e formazione* (EDB 1990), di cui il presente volume vuole essere ampia continuazione – spiegano l'idea guida di questo nuovo lavoro, pensato specificamente per chi affronta lo studio della psicologia all'interno di un piano di studi teologico.

Quale è il punto di incontro tra le due discipline? Gli autori lo individuano nel concetto di *mistero*, che costituisce «il punto di interesse tra psicologia e teologia, perché il mistero è, insieme, categoria psicologica e teologica, quindi una sorta di *mediatore concettuale*, che non fissa semplicemente il minimo comune denominatore tra i due interlocutori, ma consente alle due discipline di attivare un confronto a beneficio di entrambe» (p. 7).

Il volume vuole essere utile allo studente «per farsi un'idea di cosa significa inserire la psicologia nella riflessione cristiana sulla vita», e all'insegnante per avere «un quadro interdisciplinare di riferimento», allo scopo di operare un'integrazione che si riveli utile alla comprensione dell'uomo inteso non a compartimenti stagni, ma nella sua interezza, consapevoli di quanto sia delicato tale intento.

I contenuti del volume si dividono in tre parti: I) *contenuti a livello di visione antropologica della persona umana*; II) *a livello intrapsichico*; III) *a livello di relazioni*. Ognuna delle tre parti si conclude con una sezione intitolata *Prospettive aperte*, dove si fa concreto il dialogo tra psicologia e teologia, in un processo di integrazione mai completamente concluso.



# Lezionario quotidiano

A CURA DI FRATEL MICHAEL DAVIDE



**1. Tempo di Avvento  
Tempo di Natale  
Tempo Ordinario I-VIII**

pp. 1200 - € 35,00

**2. Tempo di Quaresima  
Tempo di Pasqua**

pp. 976 - € 32,00

**3. Tempo Ordinario IX-XXI**

pp. 1288 - € 36,00

**4. Tempo Ordinario XXII-XXXIV**

pp. 1152 - € 35,00